QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
7 Agosto 1953
Anno IX - Num. 187
L. 25 (sped. in abb. postale)

SITUAZIONE SEMPRE PIU' DIFFICILE PER PICCIONI

Estremo tentativo dei liberali per impedire un'apertura a destra

Un'ora e mezzo di colloquio con Einaudi del Presidente designato - La direzione della d. c. "dato l'atteggiamento dei socialdemocratici" esclude la possibilità di un ministero coi soli liberali o repubblicani - Contrasti in seno al partito: i 30 deputati sindacalisti, Gronchi e Scelba non vogliono l'accordo con la destra - Villabruna invita i partiti di centro ad un incontro - I repubblicani reclamano un "governo d'affari" - Una soluzione Pella?

Alla ricerca d'una maggioranza

Roma, 6 agosto.

Non resta più che un tenue filo di speranza nelle possibilità di riuscita dei tentativi dell'on. Piccioni: è che, per qualche caso impensato e impensabile che avrebbe più natura di miracolo che di possibile intesa politica, la riunione proposta questa sera dal partito liberale porti ad un risultato positivo, alla riuscita, cioè, della collaborazione tra le forze del centro.

E' un tentativo estremo che dimostra la presenza nei liberali di una veramente eccezionale dose di buona volontà: e questa essendo, nel momento presente, la prova di un grande senso di responsabilità di fronte al Paese e di fronte alla democrazia, gliene va dato atto e reso merito. Ciò detto, tuttavia, non ci si possono nascondere le veramente scarse probabilità di riuscita della loro iniziativa. Questa sera, infatti, le dichiarazioni rese dall'on. Gonella, venute a confermare la sostanza dell'editoriale che stamane ha pubblicato il «Popolo», hanno tolto nei più anche gli ultimi resti di fiducia.

Si legge in esse che i socialdemocratici hanno rifiutato la loro collaborazione ad un governo di coalizione. Non è un'affermazione esatta, e si deve pertanto pensare ad una inesattezza voluta. Se ne deve dedurre che, per altri motivi, quelli che l'on. Piccioni ha indicato un po' vagamente come «motivi di partito e di ambiente», la D. C. non intenda accettare la collaborazione dei suoi alleati di ieri, e si orienti piuttosto verso la formazione di un governo monocolore. Non può ignorare, tuttavia, che un altro governo monocolore seguirebbe la sorte di quello costituito dall'on. De Gasperi, e qui si pone quindi, molto chiaramente, la prospettiva di una collaborazione con la destra.

Fuori di questa ipotesi, la maggioranza non c'è. Non è possibile supporre che un uomo politico, dopo le esperienze compiute in questi giorni, sia disposto a presentarsi alla Camera senza avere l'appoggio di una maggioranza precostituita: sarebbe niente altro che un suicida e la sua decisione non ad altro varrebbe che a far perdere tempo al Parlamento ed al Paese. Si deve quindi immaginare che Piccioni aprirà trattative con i monarchici? Le ultime parole di Gonella potrebbero accreditare questa ipotesi, poichè accennano a certe «responsabilità» che l'Esecutivo della D. C. sarebbe pronto ad assumersi ai fini di una rapida soluzione della crisi: ed è evidente che la crisi sarebbe risolta in ventiquattro ore se Piccioni chiedesse ed ottenesse i voti dei monarchici, con magari in aggiunta l'astensione dei missini.

Per questa operazione tuttavia egli non ha il mandato necessario: il Consiglio Nazionale del suo partito aveva indicato a suo tempo le sole vie del governo quadripartito o del governo monocolore di centro, senza parlare di apertura a destra. Rese impossibili le due soluzioni, sarebbe necessario che il Consiglio Nazionale si pronunziasse una seconda volta. Ma ecco a questo punto che l'Esecutivo dichiara di essere pronto a prendersi alcune responsabilità, appunto allo scopo di affrettare la soluzione della crisi. Questa frase può significare: facendo a meno di convocare il Consiglio Nazionale, la Direzione del partito autorizza Piccioni all'apertura a destra.

Questa ci sembra la corretta interpretazione delle dichiarazioni di Gonella: resta a vedere, naturalmente, quale sarà l'atteggiamento di Piccioni. Egli, difatti, non ignora che nell'interno della D.C., e precisamente in seno ai gruppi parlamentari, che sono quelli in definitiva cui spetta l'ultima parola, ci sono forze e gruppi tutt'altro che disposti ad un'apertura verso destra. Seguire il consiglio dell'Esecutivo potrebbe significare per lui scontrarsi con una irrimediabile opposizione dei deputati sindacalisti, per esempio, e di quelli «iniziativisti».

Si può concludere pertanto con l'informazione che le probabilità di riuscita dell'on. Piccioni sono ritenute questa sera molto scarse e che in taluni ambienti si considerano le dichiarazioni dell'on. Gonella quasi come una cortese notificazione allo stesso on. Piccioni che gli organi dirigenti della Democrazia Cristiana sono ormai arrivati alla conclusione che un suo esperimento non abbia più alcuna possibilità. Si afferma anche che la mano potrebbe passare a Pella, sempre fatta riserva per il miracolo del quale parlavamo in principio. In ogni caso si va dicendo che l'on. De Gasperi sarà dopodomani di ritorno da Sella di Valsugana.

v. g.

L'on. Gonella risponde alle domande dei giornalisti. (Telef.)

Imminente il ritorno di De Gasperi a Roma

Roma, 6 agosto.

Piccioni si è recato stamani di buon'ora a Caprarola nella residenza estiva del Capo dello Stato; ha parlato dalle nove e mezzo alle undici con Einaudi, ma non per accettare o rifiutare definitivamente l'incarico, bensì per illustrargli le ragioni che ancora gli impediscono di trarre le somme. E' molto probabile che la battuta d'arresto si prolungherà almeno fino a dopo domani, tanto è vero che il presidente del gruppo d. c. Moro ha escluso nella tarda serata che Piccioni possa essere in grado di tornare domani dal Capo dello Stato.

A cinque giorni dall'accettazione «con riserva» dell'incarico, il designato è tutt'altro che prossimo allo sbrogliamento della matassa della crisi, che, anzi, in un certo senso si è andata sempre più imbrogliando strada facendo. Non solo non ci vedono chiaro i partiti laici direttamente interessati alla soluzione della crisi, ma, a quel che sembra, anche la D. C. si trova piuttosto imbarazzata. Lo stesso Moro ha ammesso che Piccioni attende alcuni chiarimenti da parte dei vari partiti «compresa la D. C.».

Le dichiarazioni di Gonella

La cronaca della giornata, iniziata con il viaggio di Piccioni a Caprarola, ha perso poi di vista il presidente designato fino al tardo pomeriggio, quando ha partecipato ad una riunione dell'Esecutivo del suo partito organizzata in una località appartata alle falde di Monte Mario, detta della «Camilluccia». In tutto il corso della giornata egli si era trattenuto al Viminale non più di un'ora, ponendosi in comunicazione telefonica con il segretario Villabruna e con alcuni dirigenti della D. C. Si attendeva dunque dalla riunione dell'Esecutivo una qualche indicazione sugli orientamenti del partito di maggioranza dopo le prese di posizione dei liberali, dei socialdemocratici, dei repubblicani. Partecipavano alla riunione Piccioni, Moro, Ceschi, Ravaioli, Dall'Oglio, Del Bo, Restagno e il segretario del partito Gonella, che alla fine ha letto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Abbiamo esaminato gli ordini del giorno approvati dagli organi direttivi degli altri partiti e le dichiarazioni rese pubbliche dai loro dirigenti. E' parso all'Esecutivo che con ciò siano state poste delle difficoltà alla costituzione di un governo con la collaborazione dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani. Com'è noto, la D. C. ha sempre desiderato una tale collaborazione che permette la formazione di una maggioranza; d'altra parte, dato l'atteggiamento dei socialdemocratici, la collaborazione con i soli liberali o repubblicani non risolve il problema centrale di garantire la formazione di una maggioranza parlamentare. In riferimento a queste constatazioni abbiamo approfondito l'esame della situazione per recare all'on. Piccioni il nostro contributo di solidarietà e responsabilità ai fini di una rapida soluzione della crisi».

Moro ha aggiunto a queste dichiarazioni quelle due precisazioni che si sono fatte e a chi attendeva di poter meglio conoscere dopo questa riunione il punto di vista della D. C. non è restato che meditare ed interpretare le parole di Gonella. Il tentativo di addossare ai socialdemocratici la responsabilità della mancata ricostituzione della maggioranza quadripartita non è sembrato, per la verità, molto felice e gli stessi liberali (che attendevano riuniti l'esito dell'incontro) lo hanno interpretato come una conferma ufficiale di quanto l'articolo del Popolo aveva lasciato già chiaramente capire stamane: i democristiani non ritengono possibile in questo momento trattare la formazione di un governo di coalizione appoggiato esclusivamente ai voti dei partiti di centro col beneficio dell'eventuale astensione dei socialisti.

Villabruna aveva fatto sapere quest'oggi a Piccioni, a quel che se ne sa, che Saragat si impegnava ad appoggiare un Governo a tre o a due, ma che naturalmente non cercasse l'appoggio della destra, anche se all'ultimo momento Nenni avesse ritenuto necessario votargli contro. C'era così una specie di garanzia socialdemocratica alla vitalità di un Governo dei democristiani con i liberali ed i repubblicani. Ma, come si è visto, l'esecutivo democristiano non ne ha tenuto conto. Ha sottolineato, invece, che esso intende dare al designato il suo contributo di responsabilità e di solidarietà «ai fini di una rapida soluzione della crisi».

Per quanto la formulazione sia oscura, l'interpretazione che si è data di quest'ultimo capoverso è abbastanza univoca. I dirigenti democristiani autorizzerebbero, cioè, Piccioni a tentare la formazione di un Governo monocolore appoggiato ai voti della destra senza che egli prima convochi il Consiglio nazionale del partito per ascoltarne il parere.

Motivi di dubbio

Ma vorrà il designato, dopo essersi inutilmente «bruciato» nel tentativo di ricostituire la maggioranza quadripartita, esporsi ad un nuovo scacco? Vi sono motivi per dubitarne, tanto più che gli umori della D.C., come si è detto, sono tutt'altro che concordi. I sindacalisti hanno già fatto sapere che si opporrebbero ad un Governo di questo tipo, Gronchi e Scelba sembrano anch'essi vivacemente contrari. Ci si potrebbe trovare così di fronte ad un pronunciamento che incrinerebbe sensibilmente la compattezza del partito. E' per questo che, per quanto formalmente ineccepibile, la dichiarazione di Gonella è stata considerata quasi una notificazione del fallimento dell'«esperimento Piccioni».

I liberali, che in tutta la vicenda hanno assunto il ruolo di mediatori fra D.C. e socialdemocratici nel tentativo di salvare la maggioranza quadripartita e scongiurare lo slittamento a destra della D.C., hanno accolto la dichiarazione dell'Esecutivo D. C. con non celato disappunto, e, per quanto nella mattinata avessero ancora insistito, attraverso un loro ordine del giorno, nel riconoscere «l'esistenza delle condizioni obiettive per la formazione di un Governo di coalizione, fondato sul rapporto determinante dei partiti democratici», hanno cominciato a vedere davvero pregiudicati i loro sforzi. Faranno tuttavia ancora un tentativo. A nome della direzione, difatti, Villabruna ha inviato una lettera ai segretari degli altri tre partiti, per invitarli domani ad un incontro comune, al quale dovrebbero partecipare, oltre questi segretari, i rappresentanti dei gruppi parlamentari e Piccioni.

Saragat ha risposto subito accettando senz'altro l'incontro che, ha fatto rilevare, se non porterà all'accordo, porterà almeno alla definizione delle rispettive responsabilità. La risposta dei democristiani e dei repubblicani dovrebbe arrivare nella prima mattinata di domani. Il segretario liberale è ad ogni modo convinto che anch'essa sarà affermativa.

L'iniziativa del P.R.I.

Anche il segretario repubblicano da parte sua ha inviato nella tarda serata una lettera agli altri tre colleghi, ma con uno scopo sensibilmente diverso. I repubblicani, difatti, danno per acquisita la impossibilità di costituire per il momento un Governo con la partecipazione o l'appoggio dei partiti democratici e di allargare le basi della democrazia con l'apporto delle forze del P.S.I.; denunciano il pericolo di un Governo appoggiato alle forze monarchiche e neofasciste e propongono che, per non pregiudicare la situazione, si costituisca subito un «Governo di ordinaria amministrazione capace di risolvere i problemi più urgenti».

E', propriamente, la proposta di un «Governo d'affari» contro la quale già hanno avuto occasione di pronunciarsi liberali, socialdemocratici e democristiani. Non si sa se questi ultimi hanno mutato avviso; si sa per certo che gli altri due «minori» sono sempre dello stesso parere. Il giudizio che si è potuto raccogliere nei loro ambienti sull'iniziativa repubblicana è infatti molto severo. Saragat l'ha giudicata «una fuga» e i liberali una specie di «siluro» all'unità d'azione tra i tre partiti laici che nei giorni scorsi avevano, invece, assunto di fronte alla D.C. un atteggiamento univoco. Da quanto ne sappiamo, d'altronde, già nel corso della giornata si erano creati degli screzi tra liberali e repubblicani. Può sembrare paradossale, ma La Malfa, a quel che si dice, avrebbe criticato la contrarietà dei liberali ad appoggiare insieme ai monarchici un Governo monocolore. Il P.L.I., a giudizio dell'ex-ministro e dei suoi amici, avrebbe dovuto «sacrificarsi» per impedire uno slittamento troppo accentuato a destra della D.C.

Possono essere naturalmente espressioni del nervosismo creato da una situazione così incerta e fluida magari anche mal riferita: è un fatto, però, che, sia attraverso i ripetuti contatti (anche oggi Saragat e Villabruna sono stati in contatto pressochè ininterrotto) sia attraverso le rispettive prese di posizione, si è dimostrata una maggiore sintonia di vedute tra liberali e socialdemocratici e tra questi e i repubblicani.

Saragat e Togliatti

La cronaca della giornata non ha molto altro da registrare dal momento, come si è detto, che la tela della vicenda politica si è intessuta per la maggior parte attraverso contatti riservati, conversazioni telefoniche, al riparo dalla curiosità degli osservatori. E' ancora il caso di ricordare, però, la polemica che si è imbastita tra Saragat e Togliatti a proposito della presa di posizione con la quale la direzione del P.C.I. ha portato il suo contributo al fallimento dell'«apertura a sinistra». Saragat criticando la reazione democristiana aveva dichiarato stamane che, a suo avviso, non vi era troppo da preoccuparsi per il tentativo di mutare l'«apertura a sinistra» in un'«apertura verso il comunismo». «La manovra di Togliatti — notava — si può bucare con uno spillo, aggiungendo alle richieste del P.S.I. una pura e semplice affermazione: la fedeltà incrollabile del nuovo governo ai principi della democrazia politica e la sua avversione ad ogni forma di totalitarismo».

Togliatti rispondeva in serata piuttosto acremente. Ha ricordato che i comunisti intendono collocarsi e rimanere «sul terreno della costituzione repubblicana, che non è nè antidemocratica nè totalitaria» ed ha spiegato che il «totalitarismo» cui Saragat allude è soltanto un «complesso di misure politiche alle quali la classe operaia è costretta a ricorrere quando, per attuare le trasformazioni politiche e sociali che essa rivendica e che il popolo reclama, è spinta dalla testarda resistenza dei reazionari a prendere il potere». Ma il problema non si pone in Italia, dove i comunisti hanno proposto «ai lavoratori di muoversi e lottare per ottenere che le trasformazioni sociali di cui l'Italia ha bisogno si compiano non già violando la legalità, ma attuando la Costituzione».

La risposta era scontata, ma non modifica la sostanza del problema che è quello di esprimere politicamente la distinzione tra «socialismo» e «comunismo». La disputa, ad ogni modo, ha un sapore accademico dal momento che «l'apertura a sinistra» è stata scartata dalle immediate prospettive politiche.

Quali altre prospettive restino invece in piedi non è tuttavia per stasera ancora possibile dire. Prima dell'apertura a destra resta ancora da sperimentare la prova d'appello della maggioranza democratica nella riunione a quattro di domani ed il «Governo d'affari» proposto dai repubblicani. Se falliranno l'una e l'altra, a Piccioni non resterà che la via dell'accordo coi monarchici. Ma, ripetiamo, in questo caso il designato preferirà probabilmente tirarsi indietro e lasciare il posto ad altri, più fortunati.

e. f.

L'agitazione dei vignaiuoli

Nel Mezzogiorno vinicolo della Francia i contadini hanno organizzato la «giornata delle barricate» bloccando il traffico stradale con carri e attrezzi agricoli (Telefoto)

La Francia paralizzata da un'ondata di scioperi

I postelegrafonici astenendosi dal lavoro intralciano tutta l'attività nazionale
Il movimento si estende - La giornata delle barricate nel Mezzogiorno vinicolo

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 6 agosto.

L'agitazione sociale infiamma a poco a poco tutta la Francia, si estende dai postelegrafonici agli altri impiegati statali e a quelli delle aziende nazionalizzate e minaccia tutte le altre professioni. Nessuno se l'aspettava: l'ordine di sciopero parziale dei servizi pubblici lanciato dai sindacati comunisti per il 4 agosto era stato seguito soltanto da una minoranza e tutto pareva calmo: per tradizione il mese di agosto è considerato un mese di «tregua sociale», perchè molti lavoratori sono in ferie ed i sindacati rimandano di solito le rivendicazioni al mese di settembre o di ottobre, quando ognuno è ritornato al proprio posto.

Un colpo inatteso

Lo sciopero generale ed illimitato dei postelegrafonici è capitato quindi come un fulmine a ciel sereno ed ha sorpreso tutti, il Governo più di ogni altro, per la sua ampiezza. A Parigi la posta non è stata distribuita, nè parte; il telegrafo inoltra soltanto i telegrammi urgenti ed ufficiali, e soltanto il telefono automatico funziona normalmente, mentre è difficile ottenere comunicazioni con la provincia e l'estero anche quando la domanda viene fatta con l'indicazione «urgente», che raddoppia il prezzo della comunicazione, o «lampo», che la quintuplica.

Si può dire che, nell'insieme, il traffico delle poste, telefoni e telegrafo è paralizzato nella proporzione dell'ottanta per cento al minimo, ed il danno arrecato al commercio è tale che la Confederazione delle piccole e medie aziende si è vista costretta a chiedere al Capo del Governo di autorizzarla a rimandare i pagamenti sino alla fine dello sciopero. Ed ecco che anche gli altri impiegati dei servizi pubblici decidono di interrompere il lavoro per un giorno, a titolo di avvertimento. Domani mancheranno anche il gas e la luce, non ci saranno i treni, i municipi saranno chiusi e le immondizie rimarranno sui marciapiedi.

Un Consiglio interministeriale si è riunito sotto la presidenza del Capo del Governo per esaminare la situazione, ed altre riunioni simili sono previste prima del Consiglio dei ministri che si terrà sabato mattina; ma fin da oggi il Presidente del Consiglio ha pronunciato alla radio un breve appello per invitare gli impiegati statali a non lasciarsi abbindolare dalle voci tendenziose relative a certi progetti di riforma che sono soltanto allo studio e non ancora approvati. L'on. Laniel ha attirata l'attenzione degli impiegati dei servizi pubblici sul danno che essi arrecherebbero allo Stato cessando il lavoro quando i turisti stranieri affluiscono in Francia, assicurando inoltre che i sacrifici non verranno chiesti soltanto agli statali, ammonendo che comunque i giorni di sciopero non verranno pagati e che certe indiscipline gravi saranno severamente punite. E' stata anche decisa la precettazione degli addetti ai telefoni per assicurare le comunicazioni a lunga distanza.

L'appello dell'on. Laniel non è stato ascoltato. I sindacati comunisti, socialisti e d. c. degli impiegati del gas e della luce, riunitisi nel pomeriggio, hanno confermato l'ordine di sciopero generale per quarantotto ore a decorrere da stasera a mezzanotte.

Le strade interrotte

Questa fiammata di scioperi che minaccia di paralizzare l'attività del Paese fa passare in seconda linea l'interesse e la curiosità suscitati dalla «giornata delle barricate» che si è svolta stamane dalle 6 alle 12 nel Mezzogiorno vinicolo della Francia. I vignaiuoli l'avevano organizzata con la massima cura e speravano senza dubbio che gli occhi di tutti i francesi si sarebbero fissati sulle loro rivendicazioni. Viceversa le preoccupazioni di ognuno sono oggi per il gas e per la luce che mancheranno per un paio di giorni, per la paura di non potere andare in ferie per la mancanza di treni, per le lettere che non arrivano, ed al problema del vino nessuno pensa seriamente: se ci pensa è per constatare, se mai, che esso è troppo caro. Proprio il contrario di ciò che desideravano i contadini.

Comunque, la «giornata delle barricate» ha avuto luogo. Stamani alle 6 più di mille ne erano state erette nei villaggi dell'Herault, dell'Aude, dei Pirenei orientali, del Gard, con le botti vuote, fascine, attrezzi agricoli vari, carri e via dicendo; e centomila contadini, schierati dietro ai loro sindaci e alle volte dietro ai loro deputati, hanno montato su di esse una guardia vigilante. Ma ai confini dei dipartimenti «in rivolta» le guardie deviavano il traffico delle automobili, e gli automobilisti ai quali è accaduto lo stesso di scontrarsi in una barricata e di non poter proseguire il cammino hanno subito di buonumore il ritardo loro imposto, bevendo gratuitamente il vinetto locale offerto dai vignaioli.

D'altra parte, le forze della gendarmeria avevano avuto evidentemente l'ordine di evitare incidenti gravi: esse hanno demolito le barricate quando era indispensabile per far passare una automobile o un pullman di turisti, ed i contadini le rimettevano a posto di nuovo subito dopo; ma non hanno insistito quando si sono trovate di fronte a contadini risoluti a difenderle. Sicchè non ci sono stati incidenti, ed a mezzogiorno, conformemente alle decisioni adottate dai dirigenti della viticoltura, i contadini stessi toglievano gli intralci alla circolazione stradale, la quale è ritornata normale nelle primissime ore del pomeriggio senza che il grosso delle forze dell'ordine, accampate nelle città di Beziers, Montpellier, Carcassonne e Perpignano, si sia mosso dalle caserme.

Un grande progetto

A Parigi si ha l'impressione che la «giornata delle barricate» si sia risolta praticamente con un buco nell'acqua, perchè non ha raggiunto il suo scopo che era di fare pressioni sul Governo. Il ministro delle Finanze ha confermato che il Governo non cederà al ricatto, tanto più che è convinto che non si risolverà il problema della viticoltura del Mezzogiorno facendo distillare a spese del contribuente alcune migliaia di ettolitri di vino. La soluzione del problema, si dice negli ambienti competenti, consiste invece nella realizzazione di un progetto di irrigazione di una parte dei dipartimenti dell'Herault, del Gard e dell'Aude, onde permettere ai contadini di abbandonare la monocoltura della vite e di crearvi nuove colture di prodotti come il riso e il granoturco di cui la Francia ha bisogno e che importa dall'estero. La realizzazione del progetto, che comporta la creazione di 445 chilometri di canali, costerebbe 22 miliardi di franchi che occorrerà trovare senza aggravare il disavanzo del bilancio.

Questo disavanzo rappresenta per il Governo il principale problema da risolvere. Esso aumenta ogni anno ed il ministro delle Finanze ha già dichiarato di essere deciso a ridurre di 235 miliardi di franchi le spese previste per il 1954, portandole da 3935 a 3700 miliardi. E' quindi impossibile che il Governo possa dare soddisfazione alle rivendicazioni salariali degli statali se non vuole compromettere fin d'ora la sua politica finanziaria, ma appare ugualmente difficile che possa resistere ad una ondata di scioperi generali che già hanno provocato un vivo rialzo dell'oro in borsa e, come ha detto l'on. Laniel, arrecherebbero al Paese gravissimi danni.

l. m.

Le accuse al maresciallo Beria presentate al Soviet Supremo

Se ne è fatto portavoce il primo ministro della Georgia paese natale dell'epurato - Non è ancora chiarito chi domina ora la polizia di Mosca

(Dal nostro inviato speciale)

STOCCOLMA, 7 agosto.

Il Primo Ministro della Georgia, Valerian Bakradze, ha, con una freddezza ed una implacabilità caratteristica della sua razza, denunciato questa sera l'ex-capo della Polizia segreta e Ministro degli Interni, Beria, come «un ignobile traditore venduto agli imperialisti».

Bakradze ha pronunciato una allocuzione al Consiglio dell'Unione del Soviet Supremo dell'URSS nella grande sala del Cremlino ed alla presenza del Primo Ministro Georgi Malenkoff, nonchè del Ministro agli Esteri Valeciaiav M. Molotov, del Segretario del Comitato centrale del Partito Comunista sovietico N. S. Khruscev e delle altre gerarchie.

Egli ha ringraziato il Governo sovietico per la decisione da esso presa di espellere ed arrestare Beria, e poi di accusarlo non solo di atti criminali contro la Nazione nel suo insieme, di tradimento del Partito e di tentativo per far risorgere il capitalismo, ma anche, e in maniera particolare, di azioni criminali nei riguardi della Repubblica georgiana che a Beria ha dato i natali.

Il grande assente dal podio d'onore nella «Sala delle udienze» del Cremlino, dove il Soviet Supremo sta tenendo la sua sessione straordinaria, è il maggior generale Kruglov, e cioè l'uomo che ha preso il posto di Beria. Il suo nome non è stato citato neanche una volta da radio Mosca, e nessuno dei giornalisti e dei diplomatici stranieri ammessi ad assistere alle sedute lo ha finora intravvisto.

Nè c'è da temere che egli possa passare inosservato, perchè il suo volto è ben noto ai diplomatici occidentali. Kruglov, è stato infatti molte volte all'estero, e organizzò il servizio di sicurezza alle conferenze di Yalta, Potsdam e Teheran, meritandosi, per la sua attività, anche un'alta onorificenza britannica.

La sua assenza dalla «Sala delle udienze» non significa, naturalmente, che egli sia caduto in disgrazia, ma va interpretata nel senso che Kruglov ha preso il posto di Beria soltanto come «pedina tecnica» senza assumere le importanti funzioni e le grandi responsabilità dell'uomo che Malenkoff ha fatto arrestare. D'altra parte non è concepibile che i «nove grandi», ai quali sono adesso affidati i destini della Russia, abbiano rinunciato a controllare direttamente un ministero così importante, come quello dell'Interno e un organo così vitale come la polizia.

Chi di essi ha assunto, in realtà, il controllo sulla polizia (e in particolare modo sulla polizia segreta) e sul Ministero dell'Interno? Questo controllo potrebbe assicurare e a Malenkoff che è il capo del Governo, e a Kruschev, che è il segretario del partito, una posizione di predominio. E' pertanto lecito pensare che i diarchi dell'Unione Sovietica abbiano affidato il controllo sulla polizia a una terza persona. Dovendo essere esclusi a priori Molotov, il quale si occupa di politica estera, Voroscilov, che è il capo dell'Unione sovietica, e Bulganin che è il rappresentante dell'Armata rossa, tutto induce a pensare che le funzioni di Beria siano state segretamente ereditate dal «numero tre» della gerarchia sovietica, e cioè da Lazaro Kaganovich, il cognato di Stalin, che è, fra i «nove grandi», l'unico israelita.

Durante le prime due giornate della sessione straordinaria è stato notato che i marescialli e i generali si sono tenuti nell'ombra. Nessuno di essi finora ha preso la parola durante la discussione del bilancio, pure essendo oltre un quinto delle «uscite», e cioè oltre 110 miliardi di rubli pari a 17 mila miliardi di lire, riservato per le spese militari. Bisogna dedurre che i generali ebbero nell'eliminazione di Beria una parte meno importante di quella che essi avrebbero avuto secondo le informazioni pubblicate da alcuni grossi giornali inglesi ed americani? Difficile rispondere. In ogni caso è lecito affermare che sono sicuramente infondate le voci, anche diffuse da giornali stranieri, sul triumvirato militare che eserciterebbe il potere alle spalle di Malenkoff.

Gli osservatori diplomatici della capitale sovietica hanno notato che le sole leggi finora approvate dal Soviet Supremo sono tutte in favore dei contadini, ai quali sono state fra l'altro ridotte sensibilmente le tasse. Anche le «quote» di consegna dei prodotti agricoli sono state sensibilmente diminuite. Era già noto che la produzione agricola nell'Unione Sovietica aveva lasciato a desiderare durante lo scorso anno. Ci si domanda, ora, se anche in Russia, come in Germania, in Cecoslovacchia, nella Germania orientale e in altri Paesi vassalli dell'Unione Sovietica, gli eccessi nella collettivizzazione delle terre non abbiano portato a una diminuzione della produzione agricola e non abbiano fatto temere ai nuovi governanti dell'U.R.S.S. il pericolo di una grossa carestia.

Anche la *Pravda* e le *Isvestia* nei loro commenti di stamane alla prima giornata dei lavori del Soviet Supremo scrivevano che le nuove leggi dovrebbero causare un aumento della produzione agricola. I due giornali sottolineano che particolari provvedimenti sono stati presi in favore dei soli contadini dei Paesi recentemente annessi alla Russia, e cioè dei Paesi dove, forse, non è stato ancora completamente domato lo spirito di indipendenza.

La seconda giornata dei lavori delle due Camere, che si sono riunite separatamente, non ha portato nessuna novità di grande interesse, perchè i delegati si sono limitati a discutere il bilancio.

Contrariamente alle precedenti occasioni, durante le quali il bilancio era sempre stato supinamente approvato all'unanimità, questa volta sono state sollevate critiche e presentati progetti di modifiche. Così al Consiglio delle Nazionalità è stato proposto che le previste entrate vengano aumentate di 907 milioni di rubli, da coprire con una nuova tassa sugli scambi.

Alla seduta hanno assistito anche oggi i «nove grandi»; e i delegati hanno unanimemente tributato applausi particolarmente calorosi non soltanto a Malenkoff ma anche a Nikita Kruscev, il «n. 2» della gerarchia sovietica. Nessuno di essi ha però preso la parola; e il solo membro del Governo che è intervenuto nella discussione del bilancio è stato il Ministro dell'Industria leggera, Kosygin.

Enrico Altavilla

E' morto il ministro Parker già capo della M. S. A.

Roma, 6 agosto.

Il ministro Chauncey G. Parker, che era capo della missione M.S.A. a Roma dal luglio dello scorso anno, è deceduto ieri a Washington, dove si era recato di recente per sottoporsi ad un'operazione chirurgica.

Il ministro Parker era nato 56 anni fa ed aveva percorso una brillante carriera bancaria che lo aveva condotto alla carica di direttore della Banca di ricostruzione internazionale.

CRONACA CITTADINA

IL PROBLEMA DELLE COMUNICAZIONI CON LA LIGURIA

Il disservizio ferroviario e l'anarchia nelle autolinee

I guai di un torinese che voglia recarsi a Laigueglia - Ostacoli alla collaborazione dei pullman con i treni - Solo in Torino esistono 20 stazioni di autobus disseminate nei posti più disparati

Siamo in pieno sviluppo della stagione balneare, e dalle notizie che ci pervengono risulta quante incongruenze sussistano ancora nella organizzazione dei trasporti, ferrovie ed autolinee, per corrispondere alle esigenze del pubblico.

Tutti sanno che la Riviera Ligure di Ponente è, si può dire, la marina del Piemonte, e perciò dà luogo a vive lagnanze il fatto che il treno diretto in partenza da Torino alle 6,17 per Savona e Ventimiglia, mentre serve molte località della Riviera, trascura Laigueglia notoriamente assai frequentata dai piemontesi. I viaggiatori diretti a Laigueglia sono costretti a scendere ad Alassio per proseguire con una autolinea, subendo i disagi e le attese di un trasbordo incomodo. Se vorranno proseguire con una delle autovetture di piazza (taxi) offerte dai conducenti di Alassio, dovranno sborsare per i tre chilometri del percorso Alassio-Laigueglia una somma maggiore di quella spesa per il viaggio in ferrovia da Torino ad Alassio.

Esercenti e professionisti che hanno le famiglie ai bagni, soltanto in grazia dell'iniziativa assunta da una agenzia privata sono posti in grado di trascorrere i giorni festivi con i loro congiunti. Un'automotrice fornita dalle Ferrovie dello Stato fa servizio nel pomeriggio del sabato da Torino a Bordighera (con fermate ad Alassio e S. Remo) e ne ritorna la sera della domenica, coprendo il percorso di 200 chilometri in quattro ore. Un servizio analogo è pure istituito da Milano alla Riviera Ligure di Levante per iniziativa di un'altra agenzia che provvede al viaggio di «fine settimana» da Milano a Sestri Levante, con fermate intermedie a S. Margherita, Rapallo, Chiavari, Lavagna, coprendo i 200 chilometri del percorso in tre ore. Le automotrici sono fornite dalle Ferrovie dello Stato verso garanzia di un minimo di occupazione che finora è stato sempre largamente superato dagli utenti che (data la lunghezza del percorso) preferiscono lasciare a casa l'autovettura che possiedono, per profittare di un più confortevole servizio ferroviario.

Episodi come questi ed altri simili, possono dimostrare che il tanto discusso problema del coordinamento, inteso a favorire la collaborazione fra ferrovie e concessionari di autolinee (salvo casi di particolari accordi privati) è ancora lontano da una pratica soluzione. In questi giorni è stato pubblicato che un accordo sarebbe intervenuto sulla base di norme fondamentali di cui una Commissione centrale composta dei rappresentanti degli Enti interessati dovrebbe regolare l'applicazione; ma confessiamo che siamo un po' scettici sull'utilità di questi organi, tanto più che nella valutazione dei due sistemi di trasporto non si tiene abbastanza conto delle differenze che li distinguono.

Quando si dice che all'automobilismo bisogna lasciare la più assoluta libertà di sviluppo, si pensa soltanto alle autovetture, che costituiscono una delle maggiori conquiste della civiltà e debbono moltiplicarsi senza limiti, salvo quelli imposti dalla legge a tutela della sicurezza dei cittadini (limiti di ingombro, di carico, di velocità ecc.); ma quando si tratta di autolinee in servizio pubblico, concepite col concetto di proteggere a ciascun concessionario la zona di esclusività che gli è consentita, molti altri vincoli sono indispensabili per soddisfare le esigenze degli utenti.

Sarà necessaria da parte di questi servizi la pubblica notificazione degli orari, delle località di partenza, arrivo e transito, che nonostante i tentativi fatti dalla Società Editrice F.lli Pozzo, esperimentata in materia, non si è ancora riusciti ad ottenere. Solo alcune compagnie di maggiore importanza notificano i loro orari con indicazione delle loro località di scalo, ma non danno alcuna precisazione sulle possibilità di collegamento e di coincidenza con linee di altre compagnie.

Nei grandi centri esistono per ciascuna linea o gruppi di linee, numerose e diverse località di scalo (a Torino sono una ventina disseminate fra piazze e strade) la cui ubicazione è nota solo agli abituali frequentatori, mentre il malcapitato viaggiatore d'occasione deve peregrinare per avere i chiarimenti del caso. Eguali deficienze si riscontrano nella diffusione delle condizioni tariffarie che dovrebbero costituire la contropartita della consentita esclusività nell'esercizio a favore del concessionario.

Occorre insomma una organizzazione che è ancora da fare se si vuol giungere ad una collaborazione rispondente alle esigenze degli utenti, dei vettori ed in definitiva della pubblica economia. e. e.

Interrogazione alla Camera sulle comunicazioni ferroviarie

L'on. Chiaramello ha rivolto al Ministro dei Trasporti una interpellanza per «conoscere quali provvedimenti intende prendere contro il disservizio delle ferrovie piemontesi e liguri; disservizio unicamente dovuto alla carenza di materiale moderno, mentre, al contrario sono state spese e continuano ad essere erogate somme ingenti per la costruzione e l'esercizio dei treni rapidi superlusso, già in servizio sulla Milano-Roma-Napoli». L'on. Chiaramello chiede pure «che si cessi di procedere con pareri discordi sulla necessità del pronto ripristino della linea internazionale Cuneo-Nizza».

In un'altra interrogazione rivolta al Ministro dell'Agricoltura, il parlamentare sollecita provvedimenti a favore dei contadini colpiti da alluvioni o grandinate di carattere eccezionale.

Il cono-gelato è messo al bando

Abbiamo pubblicato, tempo fa, la notizia che, secondo una disposizione dell'Alto Commissariato per la Sanità, il cono-gelato stava per essere posto fuori legge. Annunciavamo, cioè, la proibizione della vendita ambulante di gelati non racchiusi in involucri originali recanti il nome della ditta produttrice.

Ieri il Municipio di Torino ha richiamato le categorie interessate, rifacendosi alle recenti norme di vigilanza igienica sulla produzione e commercio dei gelati emanate dalla Superiore Autorità Sanitaria, alla osservanza di due disposizioni: 1) obbligatorietà dell'autorizzazione annuale per il commercio ambulante dei gelati; 2) limitazione di detto commercio ambulante alla sola vendita di gelati chiusi in involucri originali con le indicazioni della ditta produttrice.

La disposizione riguarda tutta l'Italia. Sarà bene ricordare che solo gli ambulanti sono tenuti ad osservarla; gli esercizi pubblici ne sono esenti. Lo scopo è di tutelare, fin dove è possibile, la salute pubblica e di evitare avvelenamenti causati da prodotti confezionati senza l'osservanza delle norme igieniche appositamente impartite.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 30,8; minima 13,5; media 23,8; umidità 60 %; pressione 737,6. — Previsioni: scarsi annuvolamenti specie verso i rilievi dove saranno possibili temporali. Temperatura media stazionaria.

LA CORTE DI CASSAZIONE RIPARA UNO DEI PIU' GRAVI ERRORI GIUDIZIARI

Condannato come parricida morì di pazzia Ora la magistratura ne riabilita la memoria

La moglie processata per concorso nel delitto ha scontato 10 anni di carcere - La notizia del riconoscimento della sua innocenza l'ha raggiunta alle Molinette dove fa l'inserviente

La Corte di Cassazione ha messo la parola fine su una vicenda giudiziaria oltremodo dolorosa: con la sentenza pubblicata ieri ha riparato un errore che ha avuto le più funeste conseguenze. Il Supremo collegio romano ha assolto per non aver commesso il fatto Celestina Fruttarolo in Galliano e ha riabilitato la memoria di suo marito Giovanni Galliano, deceduto in un manicomio criminale, dopo essere impazzito, per la ingiusta condanna riportata quale presunto colpevole di parricidio.

Celestina Fruttarolo ha scontato circa 10 anni di carcere e adesso lavora come inserviente nell'ospedale Molinette. Qui ha appreso la notizia della favorevole decisione dei magistrati: è stata informata dal suo avvocato Eugenio Libois ed è scoppiata in pianto. Ella vive in una modesta stanzetta al piano terreno in via Bligny 16, con il figlio Luigi di 20 anni, garzone panettiere, e la figlia diciottenne Maria.

La protagonista del tragico errore giudiziario non parla volentieri del suo dramma. Nella sua vita esiste un vuoto pauroso: sono i dieci anni trascorsi in carcere, dal 1937 al 1947, mentre suo marito si spegneva fra incubi tenebrosi nel manicomio criminale di Montelupo, e i suoi figlioletti crescevano con la vecchia nonna materna che trovava a mala pena i mezzi per sostentarli.

«I colpevoli hanno già pagato — si è limitata a dire Celestina Fruttarolo — e noi, vittime di un tremendo equivoco, cerchiamo di rassegnarci e di dimenticare». Poi le lacrime le hanno impedito di aggiungere altro.

Per comprendere la vicenda bisogna risalire al 17 marzo 1937, a Pezzea, una piccola frazione del comune di Bossolasco, confinante con Dogliani, nelle Langhe. Quella mattina Luigi Galliano, un contadino di 72 anni, e il figlio Giovanni sono intenti a zappare nel loro fondo. Poco dopo essi vengono raggiunti anche da Celestina Fruttarolo, rispettivamente nuora e moglie. Alle 11,15 il vecchio si avvia verso casa. Il figlio, rincasato verso mezzogiorno, apprende che il padre, dopo una breve sosta nell'abitazione, è uscito in maniche di camicia e con gli zoccoli.

Il 19 marzo, il cadavere del vecchio Galliano viene trovato sotto frasche e sterpi, in un burrone roccioso poco lontano dal paese. Il cranio è fracassato da un colpo di eccezionale violenza e sul torace si nota una profonda ferita provocata forse da una tallonata. Manca il portafogli che doveva contenere una considerevole somma. Del delitto vengono sospettati il figlio Giovanni Galliano (risultato poi innocente) e un compaesano, il diciottenne Giuseppe Montanaro (il vero colpevole).

Nel dicembre dello stesso anno il giudice istruttore di Alba, in base a precise testimonianze, assolve il Montanaro per non aver commesso il fatto e rinvia a giudizio i due coniugi Galliano e la vedova dell'ucciso.

Nel giugno del 1938 il processo. Davanti alla Corte di Assise di Cuneo i tre Galliano si proclamano innocenti. La Corte ritiene che il vecchio sia stato ucciso nella propria casa dal figlio e dalla nuora in seguito ad una lite. L'imputato è condannato a 21 anni di carcere per parricidio, Celestina Fruttarolo a 17 anni e 6 mesi per complicità e la vedova del morto a 1 anno e mezzo di reclusione per concorso nell'occultamento del cadavere.

Nel gennaio 1939 un fatto nuovo. Poco distante da Pezzea si trova il cadavere del commerciante in bestiame Pietro Moresco di 33 anni. Egli è stato ucciso nello stesso modo del Galliano, a scopo di rapina. Il Montanaro viene fermato e confessa di essere autore di questo omicidio. La Corte di Assise lo condanna a 30 anni di reclusione.

Intanto l'innocente Luigi Galliano giace in una cella del manicomio di Montelupo, con la mente sconvolta per il dolore e la vergogna. Non risponde alle lettere che la moglie, Celestina Fruttarolo, gli scrive dalle carceri di Perugia. Dal momento della condanna non ha più pronunciato il nome dei suoi figli, nè degli altri familiari: non vuole neppure che qualcuno gliene parli.

Verso la fine del 1944 Giuseppe Montanaro, sotto un bombardamento, evade dal reclusorio di Volterra e torna in Piemonte. Si arruola nelle brigate nere e durante un'azione contro i partigiani nel Monferrato cade prigioniero. Viene processato e condannato a morte. Prima di essere fucilato confessa di aver ucciso Luigi Galliano a scopo di rapina. I partigiani trasmettono i relativi verbali all'autorità giudiziaria.

Il 10 marzo 1945 Giovanni Galliano muore, senza neppure aver appreso che la sua innocenza stava per essere riconosciuta. Qualche tempo dopo la moglie viene rimessa in libertà e ritorna dai figli, che aveva lasciato uno all'età di 4 anni e l'altra di 20 mesi appena.

Nel dicembre 1949 si svolge davanti alla Corte di Assise di Cuneo il secondo processo per il delitto Galliano. Sono imputati Michele Montanaro, padre dell'assassino, la figlia Camilla e una vecchia compaesana, Rosa Rolfo, che con false testimonianze avevano contribuito a far condannare ingiustamente i Galliano. La Rolfo ultraottuagenaria, e inferma di mente, non può intervenire al dibattimento. La Corte ricostruisce il fatto, mettendo in luce, l'innocenza dei Galliano. Camilla Montanaro, sorella dell'assassino, insiste nel dire che il fratello in quella tragica mattina era stato con lei nei campi. La Corte la condanna per falsa testimonianza a 11 anni di reclusione di cui 8 condonati. Essa ricorre in Cassazione; ma nello scorso ottobre la sua istanza viene respinta.

Nel febbraio di quest'anno, presso il Supremo collegio romano, si iniziava il procedimento di revisione per annullare la sentenza di condanna contro i Galliano. La causa come abbiamo detto si è finalmente conclusa. La Fruttarolo è contenta e commossa specialmente per la memoria di suo marito. Ora ha un solo desiderio: poter lavorare per i suoi figli, dopo gli ingenti danni economici sofferti e non risarciti da alcuno.

Celestina Fruttarolo

Una precisazione della Fiat

Per le Commissioni interne orario di lavoro normale

Nel pomeriggio di ieri la direzione generale Fiat ha consegnato ai rappresentanti delle tre correnti sindacali nell'azienda una lettera nella quale si avvisa che, a partire dal 20 agosto (ripresa del lavoro dopo le ferie), tutti i membri di commissione interna saranno tenuti ad osservare il normale orario di lavoro: essi, cioè, a norma dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953, potranno svolgere le loro funzioni sindacali solo nelle ore libere.

Nel tardo pomeriggio, la CISL ha protestato contro il provvedimento e si è rivolta alla propria confederazione «perchè con la Confindustria si riesamini il problema, allo scopo di giungere ad un chiaro accordo integrativo di quello dell'8 maggio». In serata, i dirigenti della C.d.L., della CISL e dell'UIL si sono riuniti e han deciso di compiere un passo presso l'AMMA per cercare di far recedere la Fiat dal suo atteggiamento.

— Sempre alla Fiat, sono continuate ieri le trattative per il «premio generale di stabilimento». I rappresentanti della Fiom han chiesto che la delegazione delle C. I. venga ricevuta dalla presidenza dell'azienda. La direzione si è riservata di rispondere dopo aver preso visione delle proposte scritte della Fiom.

Borseggio a un deputato

L'on. Emanuele Ferraris, deputato della Democrazia Cristiana, è rimasto vittima di un audace borseggiatore. Sul rapido Torino-Roma è stato derubato del portafogli con 30 mila lire e due assegni: uno per 78 mila lire e l'altro per 25 mila.

IL VIAGGIO IN ITALIA DELL'UNICO SUPERSTITE DELLA SCIAGURA DEL COLLE GALISIA

La tragica fine di 34 inglesi nella tormenta rievocata dai partigiani di Valle dell'Orco

Il comandante della pattuglia di soccorso italiana racconta come si è svolta la spaventosa avventura - Gli sventurati morirono a poche centinaia di metri dal rifugio - L'incontro con il Southon in un ospedale

L'ex-partigiano inglese Alfred Southon, di 44 anni, giungerà a Torino sabato prossimo con la moglie e il figlioletto di 4 anni. Egli è ospite del Governo italiano per due settimane. Le autorità hanno messo a sua disposizione un'automobile con autista. Il Southon è mutilato: riportò l'amputazione delle gambe nel tentativo di valicare la frontiera fra l'Italia e la Francia sui monti di Ceresole. Ora, secondo il suo desiderio, può ritornare, gratuitamente, nei luoghi dove combattè e dovette patire.

Il Southon, nel febbraio scorso, si presentava ai microfoni della BBC per rievocare i drammatici fatti di cui egli era stato protagonista durante la guerra e soprattutto per commemorare i suoi 34 compagni periti al suo fianco fra le nevi delle Alpi. All'intervistatore l'ex-partigiano aveva detto: «Ho una sola speranza per l'avvenire: rivedere l'Italia e specialmente la Val dell'Orco dove ho lasciato una parte di me stesso e tanti miei compagni. Vorrei portare un fiore sui luoghi che bagnammo del nostro sangue e delle nostre lacrime. La realizzazione di questo sogno è ancora lontana, perchè sono povero».

Fra gli ascoltatori si trovava casualmente anche l'ambasciatore italiano Brosio. Egli udiva dal suo apparecchio la voce commossa del Southon e si rendeva interprete del suo desiderio presso il Governo italiano, specificando che l'ex-partigiano non aveva i mezzi per sostenere le spese di viaggio e di permanenza in Italia. La risposta da Roma giungeva dopo breve tempo: l'ex-militare britannico sarebbe stato ospite del Governo italiano per due settimane nel periodo che egli riterrebbe più opportuno.

Il partigiano Aldo Grassotti

Il mutilato ha atteso le vacanze estive per tornare in Piemonte. Come abbiamo detto, secondo il suo programma, dovrebbe giungere a Torino nella giornata di sabato per partire quasi immediatamente verso Cuorgnè e risalire poi tutta la Valle dell'Orco, fino al colle della Galisia.

Alcuni partigiani della zona, per i quali il Southon nella trasmissione radiofonica aveva manifestato ammirazione e simpatia, si sono offerti di accoglierlo e ospitarlo. In particolare il signor Aldo Grassotti di Rivarolo, titolare di industria, ex-comandante di una brigata della VI divisione «Giustizia e Libertà» ha rivolto al Southon l'invito di soggiornare nella sua casa. Il Grassotti fu tra i primi che assistettero al sacrificio dei militari britannici e più tardi comandò la spedizione che aveva l'incarico di ricuperare le salme dei compagni del Southon, rimasti vittime della montagna.

Ecco come si svolsero i terribili avvenimenti del novembre 1944. I tedeschi e le truppe della repubblica di Salò premevano da ogni parte contro i partigiani, i quali si trovavano in grande difficoltà anche per il freddo e le intemperie. Verso la metà di quel mese un gruppo di soldati inglesi e sudafricani — catturati a Tobruk, costretti poi a lavorare nelle concerie di Castellamonte-Cuorgnè, evasi dopo l'8 settembre e dispersi nella zona montuosa fra Cuorgnè, Castellamonte, Sale Castelnuovo, Muriaglio — decidono di valicare le Alpi. Sperano di raggiungere, attraverso la Valle d'Isère le formazioni alleate che avevano ormai invaso la Francia meridionale.

I britannici partono verso l'imbrunire in 35 o poco più. Si inizia una marcia disperata sulla neve che raggiunge circa i due metri e nella quale si affonda fino alla cintola. Sul colle della Galisia, in una notte in cui infuria la tormenta, gli animosi perdono l'orientamento e si aggirano come spettri, flagellati dal vento ed esausti dalla fatica, a piccoli gruppi, senza trovare il rifugio che dista soltanto un centinaio di metri. La salvezza è lì a portata di mano; ma nessuno la raggiunge. Una valanga travolge alcuni di loro; gli altri cadono nel turbine della bufera.

Due giorni più tardi quattro partigiani delle formazioni G.L. — Luca Morello, Giovanni Panier, Angioletto Tangar e Aldo Francioni — al comando di Aldo Grassotti, tutti esperti della montagna, ripercorrono la stessa strada fra difficoltà indescrivibili per raggiungere la Valle d'Isère. Hanno un duplice compito: mettersi in contatto con il proprio comando e avere notizie della spedizione inglese. Anch'essi devono lottare con la violenza della tormenta, si smarriscono, non trovano il rifugio. Tutti riportano in forma più o meno grave il congelamento degli arti e vengono infine ricoverati all'ospedale di Aix-les-Bains, dove giace anche il Southon che è stato raccolto da un altro partigiano italiano.

Nello stesso inverno il Grassotti e i suoi compagni, ristabiliti ritornano nel Canavese per continuare la lotta contro i tedeschi. Dopo la Liberazione egli comanda la spedizione diretta sul fatale Colle della Galisia per ricuperare le salme dei militari inglesi.

Le salme furono quasi tutte ritrovate. Uno dei caduti, un soldato alto due metri, aveva annotato su un taccuino ora per ora le fasi della drammatica odissea.

Una donna porta in commissariato gli abiti del marito e della sua amante

Ogni giorno l'uomo fingeva di recarsi al lavoro, ma era in ferie e se ne andava ad oziare con una bionda sulle sponde del Sangone - Tradito dalla "Vespa,,

Affannatissima, ieri pomeriggio, una giovane signora irrompeva al commissariato. Aveva sotto il braccio un fagotto di indumenti, maschili e femminili. «Dottore, guardi qui. Ecco la prova». Il commissario non vedeva prove, a dire il vero, e cercava anzitutto di calmare l'infuriata signora. Il fagotto conteneva un paio di pantaloni (maschili), una gonna rossa, una camicetta bianca, una sottoveste, e il resto: la prova.

Con pazienza, il commissario cercava di ricostruire quel che c'era dietro la «prova»: il fattaccio denunciato dalla moglie gelosa. Dapprima afferrò soltanto, fra le molte incongruenti parole, espressioni poco garbate: «quel porco», «con la Vespa se la spassava», «facevano il bagno insieme, quei disgraziati». Era troppo poco per capire.

— Signora, procediamo con ordine. Che c'entra la Vespa col bagno?

— Che c'entra? Li ho sorpresi, capisce, sulla Vespa che gli ho regalato io, con i soldi del mio lavoro. Lui ci portava la bionda, sulla Vespa.

Breve, la faccenda si era svolta così. Una settimana fa la signora — Giuditta, 26enne, sposata da 7 anni — e il marito — Luigi Salicetti, di 32 anni, impiegato statale — avevano cominciato a litigare per le ferie. Diceva il marito che quest'anno non c'era niente da fare: un lavoro straordinario in ufficio («quel maledetto aumento della carta bollata») lo costringeva a rinunciare alle vacanze. La signora insisteva, protestava, smaniava: «Anch'io ho diritto a riposarmi. Anch'io lavoro tutto il giorno. Tu, fatti furbo, una buona volta. Non farti sempre mettere sotto dal capoufficio».

Pazienza. La signora Giuditta rinunciava anche lei alle vacanze, per non rompere la pace coniugale. Senonchè, ieri l'altro, scopriva un fatto che la pace ha già rotto: incontrato per caso un collega del marito, apprendeva da lui, senza volerlo, che il suo Luigi in ferie c'era già, da due giorni. Altro che carta bollata e lavoro straordinario.

Ieri alle 14, Luigi usciva dicendo di andare in ufficio, come al solito (e sbuffando per la «maledetta carta bollata», come al solito). Usciva e prendeva la Vespa, regalo della moglie per il quinto anniversario di matrimonio. Giuditta faceva finta di niente, usciva anche lei un attimo dopo, prendeva un taxi.

Il marito, fatti un cinquecento metri, si fermava all'angolo d'una strada dove una splendida bionda con le gambe lunghe (il particolare aveva stranamente colpito la signora Giuditta, piccolina e grassottella) lo attendeva sorridendo. La bionda saliva sul seggiolino posteriore e si abbracciava affettuosamente al collo di Luigi che rimetteva in moto e partiva velocissimo.

Mèta: il Sangone. La signora li segue come un cane, percorre il loro stesso sentiero, assiste, mugolando, alla svestizione. Li vede entrare in acqua, belli e allegri come due ragazzini in vacanza. Scherzavano, si spruzzavano, si chiamavano «Ginetto» e «Adina», a gran voce, felici. La signora Giuditta afferrò i loro vestiti, tutti quei che trovò, pantaloni, scarpe, sottoveste, e corse a prendere un tram. Ogni tanto qualcosa le scappava di sotto il braccio, e lei si chinava a raccoglierlo, sempre più rabbiosa, sempre più in fretta. Salì sul «7», si precipitò in commissariato.

La conclusione del commissario è stata bonaria e conciliante. Chiamava un agente e lo spediva di corsa, coi vestiti, al Sangone, dove Ginetto e Adina avevano smesso di chiamarsi per nome e si stavano aggirando fra i cespugli alla ricerca dei «ladri». Poi, invitava la signora Giuditta a riflettere («In fondo che hanno fatto? Un bagno, nient'altro. E lei vuol denunciarli per questo?»), ma non ci riusciva. «Per intanto — dichiarava fremendo la signora — torno da mia madre. Se lui vuol parlarmi, mi cerchi là. Poi vedremo. Questa me la deve pagar cara».

Una moto contro un'auto un moribondo e un ferito

Anche ieri, con altri minori, è accaduto un incidente gravissimo. Ore 17,15, corso Racconigi, all'angolo con corso Vittorio Emanuele. Un motoscooter, guidato dal 42enne Mario Belegatti, domiciliato in corso Casale 144, sopraggiungendo da corso Peschiera sta per arrivare in corso Vittorio Emanuele. Con il Belegatti, viaggia sul sellino posteriore, il 31enne Domenico Gastaldo, operaio, abitante in via Lessona 30. Quando il motoscooter è nel mezzo del corso, avviene l'incidente. Dalla sinistra giunge una vettura, l'Ardea targata TO 104365, guidata da tale Luciano Stella di Michele. Sia la macchina che lo scooter azionano i freni. Ma lo scontro è inevitabile.

La motoretta sbatte violentemente contro la fiancata dell'Ardea; compie due piroette e si rovescia in mezzo alla strada. I passeggeri volano a qualche metro di distanza e cadono al suolo. La vettura dopo una brusca sterzata finisce sul controviale alberato. La folla si raduna; i primi soccorsi vengono prestati ai due motociclisti che appaiono storditi e sanguinanti. Con una macchina gli infortunati vengono rapidamente trasportati all'ospedale Maria Vittoria. I sanitari li ricoverano entrambi. Il Belegatti viene giudicato in pericolo di vita per la sospetta frattura della base cranica e lesioni in tutto il corpo; il Gastaldo, per ferite multiple, è giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

— Ieri è stato ricoverato alla astanteria Martini, il 44enne Attilio Ciola, fu Luigi, domiciliato a Rivarossa. Il Ciola stava percorrendo, a bordo del suo motoscooter ed in compagnia dell'amico Michele Baldiano, lo stradale di Viache, quando finiva contro un trattore agricolo. Trasportato al Martini, il Ciola vi è stato ricoverato: guarirà in un mese per la frattura della gamba destra e ferite varie. Il Baldiano è rimasto incolume.

— All'ospedale Mauriziano è stato medicato, ieri alle 11, l'impiegato Giovanni Audino fu Felice, di 21 anni, abitante in via Lessona 53. Percorrendo in automobile corso Rosselli, giunto all'altezza di corso Unione Sovietica, si vedeva sbarrare la strada da un ciclista. Per evitare l'investimento l'Audino frenava, perdendo il controllo della macchina che si rovesciava. I sanitari gli hanno riscontrato contusioni guaribili in pochi giorni.

Un vecchio di 85 anni si impicca nell'alloggio

Un vecchio pensionato da tempo sofferente si è impiccato nel corridoio del suo alloggio in via Di Nanni 7. Si tratta di Luigi Balbo di 85 anni, conosciuto nel rione dove risiedeva da molti anni. Ultimamente il suo carattere si era chiuso e appariva turbato e triste. La macabra scoperta è stata fatta dalla figlia rientrata in casa dopo alcune ore di assenza.

Incidente provocato da un'autogru paralizza il traffico a Porta Palazzo

Un ingorgo del traffico tranviario è avvenuto ieri pomeriggio verso le 17,30 nella zona di Porta Palazzo. Decine di vetture di tutte le linee che passano in piazza della Repubblica sostavano in lunghe file nella piazza, in via Milano e nei corsi Giulio Cesare e Regina Margherita. L'interruzione del servizio è stata provocata da una autogru: che — giunta all'altezza del semaforo mentre percorreva corso Regina Margherita diretta verso il Po — andava ad impigliarsi nei fili con l'estremità superiore, provocando la caduta di un buon tratto della rete aerea. Occorreva l'intervento del carro attrezzi dell'A.T.M. perchè, dopo una ventina di minuti, la circolazione potesse tornare normale.

Le vetture tranviarie che si erano ammassate in lunghe file, potevano allora lentamente riprendere il servizio.

Fortunatamente i fili non hanno colpito nessun passante (l'alta tensione avrebbe potuto folgorare ed uccidere chiunque): soltanto un motoscooterista, Giuseppe Alvadori, di 63 anni, abitante in via Salme 16, è andato ad impigliarsi con la testa in un filo ed è caduto. Il pneumatico ha agito da isolante e l'Alvadori non ha riportato che qualche lieve contusione, per cui è stato medicato al Maria Adelaide.

Ancora un furto d'auto

L'audacia dei ladri d'auto si è spinta ieri mattina, verso le 10,30 a rubare una 500 belvedere, nel centro della città, in via Arsenale. Il signor Roberto Gamarino di Fiorino, abitante in corso Orbassano 34, l'aveva lasciata pochi minuti incustodita ma con le porte chiuse. Tornato, la macchina era sparita. Essa è targata TO 125844.

Misterioso cassone gettato nella Dora

Poco dopo le 19 di mercoledì, alcune operaie di uno stabilimento di corso Firenze, affacciatesi ad una finestra, scorgevano uno sconosciuto scendere da un'auto con uno scatolone tra le braccia e gettarlo nella Dora; subito dopo l'automobilista ripeteva l'operazione con un involto di minori dimensioni quindi si allontanava. Le donne telefonavano alla Celere, ma una battuta nella zona non aveva esito. Si richiedeva l'intervento dei vigili del fuoco i quali iniziavano gli scandagli. Qualcuno aveva rilevato il numero di targa dell'auto misteriosa e il brigadiere Occhipinti, incaricato delle indagini, poteva così identificare il proprietario. Si tratta del commerciante Domenico Beccaria, di 63 anni, domiciliato in corso Giulio Cesare 31, titolare di un negozio di articoli elettrici in via Garibaldi 14 e di un laboratorio in via Basilica 4. Egli ha spiegato che i due involti contenevano soltanto carta straccia di cui non era riuscito a disfarsi in altro modo. La vicenda si è conclusa con la denuncia del Beccaria per contravvenzione ai regolamenti di igiene e di polizia urbana.

Ritrovamento di armi

In un bosco in località Margaria di Pecetto i carabinieri hanno rinvenuto un fucile «Mauser» e tre moschetti. Altro materiale bellico è stato trovato nel sottotetto dello stabile di corso Emilia 18. Nel corso di lavori di restauro, sono venuti alla luce 3 moschetti, un «machine pistole», sei caricatori per armi automatiche e 360 cartucce.

Ogni sera, sola, al Velodromo rievocava la figura dell'attore

I pellegrinaggi di una studentessa che deperiva per amore di Tyrone

L'ha guarita l'intervento della polizia: ora si accorge anche degli altri giovanotti

Elisabetta ha 17 anni; abita con i genitori in via Nizza. E' studentessa. Da parecchi mesi il figlio della portinaia le fa la corte. Ma per parecchi mesi il figlio della portinaia si è invano esibito in canottiera con i muscoli da atleta. Elisabetta non aveva occhi per lui, come non aveva occhi per nessun altro.

I genitori finivano per esserne preoccupati. Tanto più che la ragazzina da qualche tempo aveva preso l'abitudine di uscire di casa sola (anche disobbedendo alla proibizione della madre) per assentarsi un'ora, due ore. Quando tornava aveva gli occhi arrossati e i tratti del viso sconvolti. Venne interrogata: invano. La ragazza era irremovibile nel suo mutismo. I genitori, risoluti a far chiaro su tutta l'oscura vicenda, si rivolgevano finalmente alla polizia, la quale incaricò un agente di seguire Elisabetta durante una delle sue misteriose passeggiate.

L'agente constatò che la giovane saliva sul tram n. 21, ne scendeva presso il Motovelodromo, si arrampicava per una stradicciola in salita sino al limite estremo del recinto e, a un certo punto, sostava per un quarto d'ora. Sola, immobile. Quando si decideva a raggiungere nuovamente la fermata del tram veniva accostata ed invitata a recarsi in Questura. Soltanto qui e soltanto dopo molti pianti, Elisabetta s'induceva a confessare il suo «orribile» segreto. Nel giugno scorso, in occasione dell'arrivo a Torino del Giro d'Italia, essa aveva visto Tyrone Power, l'attore cinematografico, al Motovelodromo mentre posava dinanzi ai fotografi con Coppi e Koblet. Vederlo — nella sua figura vera, dopo le molte ammirate nei film — ed infiammarsene fu per la ragazzina una cosa sola. Le sue peregrinazioni al Motovelodromo erano frutto di tale infatuazione.

Naturalmente è stata severamente redarguita. Del resto la vergogna ch'essa ha provato nel far ritorno a casa in compagnia di un agente è stata forse la miglior medicina. Tant'è vero che ora — a quanto si dice — comincia ad accorgersi che il figlio del portinaio è un bel ragazzo. Bruno e muscoloso. Meno noto, ma più reale del fantasma di Tyrone Power.

STATO CIVILE

Zanetti Giovanna ved. Bordignon, a. 80, casal., v. Lurenzo 59; Faira Celestina m. Perrone, a. 64, casal., v. Frejus 37; Mazzone Giovanni, a. 65, pens., v. Vicoforte 3; Bessone Marianna ved. Cattani, a. 62, casal., v. Susa 29; Filippa Felice, a. 72, pens., v. Napione 31; Bonavero Luigi, a. 47, edile, v. A. di Bernezzo 133; Spairo Giovanna ved. Lanza, a. 75, pens., v. P. Cossa 64; Motta Francesca ved. Capello, a. 86, casal., c. Moncalieri 1; Rolfo Fedelina ved. Bonino, a. 85, pens., c. Palermo 24; Jolla Giovanni, a. 54, pens., Osp. Evangelico; Montesi Emanuele, a. 6, ricoverato, Cottolengo; Ponzo Clotilde, a. 44, commerciante, Molinette; Rapetti Alessandra m. Mosini, a. 42, casal., S. Luigi; Ugo Angiolina m. Stabio, a. 74, casal., S. Luigi; Gindro Anna, a. 73, sarta, Ist. Rip. Vecchiaia; Chiara Paolo, a. 49, autista, Molinette; Deposti Primo, a. 63, contadino, Cottolengo; Buffolo Mafalda, a. 21, Cottolengo; Musso Agata, a. 78, casal., Molinette; Olivero Francesco, a. 62, operaio, Molinette; Olivero Giorgina m. Brunetti, a. 31, casal., S. Giovanni; Agostino Maria, a. 5, scolara, Ist. Reg. Margherita; Lamantia Marianna ved. Cassini, a. 61, sarta, S. Giovanni.

Morti: 25 - Nati: 25 - Matrimoni: 59.

Si prepara il secondo anno di organizzazione aziendale

Si sono conclusi a Torino, con pieno successo, giorni or sono, i corsi dell'Istituto Post-Universitario per lo Studio dell'Organizzazione Aziendale (IPSOA) per l'anno accademico 1952-53. I corsi furono tenuti da sei docenti americani con la collaborazione di 12 assistenti italiani; 75 allievi hanno ottenuto il certificato di frequenza.

Per il prossimo anno i corsi, estesi e sistematizzati, si inizieranno alla fine di ottobre e saranno tenuti secondo il metodo della «Harvard Business School» da altri sei professori di questa e di altre Università americane. Saranno ammessi per concorso 80 allievi, provenienti da enti, società, politecnici, scuole superiori di economia e da altre facoltà italiane.

Echi di cronaca

La grande — paura —

Borghesi «molto colti», sublimi «intellettuali», signore che leggono Kafka (e schivano il Manzoni), questo soltanto temono: di non apparire abbastanza snob. E' la grande paura. Infelice chi non avvampa e delira al solo nome di Chagall, e più infelice quegli che non sa chiudersi, freddo e sprezzante, nei suoi ironici pensieri. Storia vecchia. Le «Preziose ridicole» non sono una commedia: sono un aspetto perenne dell'umanità. Qui tra noi, in Italia, lo snobismo si complica con quell'altro vezzo di prendere tutto tremendamente sul serio. Non vi è margine, qui, per un capriccio, un umore improvviso, per la fantasia e la sincerità. Non v'è posto per quel dolce abbandono del mi piace o non mi piace. Subito i «saputelli», i «letterati» vi colgono in fallo. Dire familiarmente, senza troppo impegno, ciò che si pensa, si sente, si ama, è quasi offensivo: il paradosso è vietato, la libertà negata, lo scherzo illecito. Antica accademia italiana, conformismo tanto più tirannico quanto più si tratti di cose che vorrebbero essere nuove e innovatrici, spregiudicate e audaci.

E' frequente nel letterato italiano l'uso di scrivere non già per sè, a sfogo dell'anima e della mente, e per i propri lettori, ma per i colleghi. Si fa il romanzo, l'articolo, il saggio, sempre con il pensiero lì: e che dirà Caio, romanziere insigne? e che dirà Tizio, saggista emerito? siamo o non siamo in regola? A illustrare quest'animo dogmatico, accademico, astratto, dei letterati «puri» può servire un caso in ogni senso esemplare. Si parla di Benedetto Croce e di quelli che a lui si rifanno, quasi discepoli. Maestro insigne e venerando, luce trasparente e alta per mezzo secolo, Croce ha fatto una specie di rivoluzione nella cultura d'Italia. Ne sono venuti beni incalcolabili, e alcuni mali. I beni ce li ha messi tutti lui, naturalmente; il male lo hanno fatto i suoi quasi discepoli. In cinquant'anni, essi ancora non si sono assuefatti a quel gran libro dell'*Estetica*. E ancora gettano grida di gioia per le chiavi facili, troppo facili, che male interpretate e male usate, esso offre all'intendimento e alla critica dell'arte. Non l'hanno assimilato, no, rifatto proprio; ma, aggrappati a quelle pagine come il naufrago alla zattera, essi, ridotto il vivente pensiero a formulette e giaculatorie, credono di dar fondo così alla fantasia e all'arte, e alla poesia del mondo intero. Ne è stato tratto un immaginario codice penale. O così o la morte. E ancor oggi se qualcuno ha dimenticato, o finge di dimenticare quegli aridi pensieri per una sua fantasia casalinga e bonaria, gli vengono sotto, alzando il ditino, ed esclamano: — Brutti e cattivi, attenti! Vi metteremo in castigo.

I tapini hanno perso l'occasione di apprendere il più grande insegnamento che Croce ci diede; lui che continuamente ripensò se stesso e l'opera sua, e sempre la corresse, e la indusse in forme nuove, più adeguate alla realtà: l'insegnamento di essere liberi davvero, spontanei, istintivi, e di ripercorrere a modo nostro i solchi eterni dello spirito e della memoria.

La storia della fortuna e della sfortuna di Croce, ossia delle sue grandi e fertili virtù, e delle assurde, provincialesche imitazioni che ne hanno fatto i postillatori, insegna come è facile tradire. E quel gran timore di non parere abbastanza raffinati e intelligenti, vi conduce poi a precipizio nei più strani trabocchetti. Non è difficile, ad esempio, scrivere di scrittori difficili; di labirinto in labirinto, di oscurità in oscurità un uomo abile di penna se la cava sempre. Ma essere «intelligentissimi» poniamo con Goldoni; qui ti voglio. Così chiaro, limpido, alla mano, ci vedi fino in fondo. Lo sai benissimo che dalla piccionaia alle poltrone di prima fila tutti lo intendono come te, o caro critico che hai pur da scrivere il tuo pezzo. E allora che dire? Si potrebbe dire, che so: — Oh caro, vecchio Goldoni, quanto sei simpatico, come si sta bene in tua compagnia, com'è tutto onesto, lieto, malizioso e fine quello che hai messo nelle tue commedie, che si capiscono subito, parole e intenzioni... Ma questo sarebbe banale: e allora si cerca, si scruta, si ricorda. Certo Goldoni ebbe le sue traversie, e gli amori e i disinganni; e il suo tempo fu pur tormentoso come tutti i tempi, e magari, quel povero e grande e sincero amico degli uomini soffrì di nervi. Trovato. E un giorno infatti ci toccò di leggere: l'insonne Goldoni. Ma se era «insonne» Goldoni, che diremo poi di Strindberg, di Ibsen, di Pirandello?

Perchè, francamente, il fondo delle cose, l'esperienza della vita, gli uomini, le donne, la famiglia sono così familiari, così affabili, così dolci all'uomo che sa vivere secondo il suo «talento», sul filo della sua musica interiore, che via via l'imbarazzo cade d'ogni ambizione intellettuale, d'ogni puntiglio concettoso. E a quella amicizia serena egli si abbandona, e tutto il resto gli parrà vano. E riprendendo la parola appena pronunciata, quel «talento» così intimo e caldo nel suo senso dantesco, potremmo con Dante ripetere il grande sogno di fronte all'arte all'amore alla morte, potremmo invitare la poesia, così, umilmente, a fare con noi il nostro cammino, a non respingerci e che anzi:

vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.

A che si riduce la paura di non essere al corrente, di passare per imbecilli, di non aver letto l'ultimo libro pornografico ed ossessivo, se un poeta vero vi assiste? E che v'importa di non aver rispettato le regole e le false cerimonie del conformismo intellettuale, e che vi dicano retrogrado, blasfemo, «robetta», se, accolte come si deve, con modesta discrezione, queste rampogne, vi volgete poi, sicuri, al Petrarca od a Leopardi, nella certezza di trovare lì, la pace profonda dell'essere? Sorridete pure, ingenui e accorti, delle convenzioni e delle convenienze della letteratura alla moda, purchè rimangano con voi i dolci affanni dell'umana progenie, e l'amoroso canto.

Francesco Bernardelli

OPERAIE AMERICANE A ROMA

ROMA, 6 agosto. — All'Ambasciata degli Stati Uniti, 150 operaie americane sono state ricevute dalla signora Luce. Esse appartengono all'Elex Club e, risparmiando qualche moneta al giorno, hanno messo insieme, in due anni, i mille dollari necessari per un giro turistico in Europa. La donna italiana le interessa molto. (Telefoto)

— STALIN MI HA DETTO —

Churchill, il nemico di sempre

Destino paradossale del vecchio inglese che "detesta" la Russia e deve soccorrerla - "Ha paura di trovarci troppo forti alla fine della guerra" - Per fortuna Hitler lo odia - Eden invece è affascinante - Più popolare delle dive, si trovò la sua fotografia persino nella camera di Svetlana

Durante i lunghi mesi di lavoro al Cremlino a stretto contatto con mio zio, e nel corso dei frequenti viaggi con lui in Crimea, ho avuto spesso occasione di raccogliere il suo pensiero sugli uomini di Stato stranieri che aveva conosciuto. Altri particolari di grande interesse seppi da mia cugina Svetlana, quando nel novembre '46 sostai a Mosca per l'ultima volta piuttosto lungamente. Ritengo che queste conversazioni siano oggi più che mai di viva attualità, e mi sembra opportuno rendere note almeno le più importanti.

Uno dei primi ministri occidentali con cui mio zio ebbe dei contatti personali, fu Eden: lo conobbe nel marzo del '35 e con lui simpatizzò subito, soprattutto perchè Eden gli dichiarò che i nemici dell'impero britannico erano la Germania, l'Italia e il Giappone, non la Russia. Ma bisogna ricordare anche che il ministro inglese nel 1935 provocò un gran turbamento nel pubblico femminile di Mosca. La sua fotografia, stampata sui giornali sovietici, venne ritagliata da migliaia di operaie e impiegate, e ben presto la si poteva trovare nei dormitori e nelle mense delle officine accanto ai ritratti di Marx e di Lenin. Mio zio ne trovò una persino nella camera di Svetlana! Quando Eden ritornò a Mosca nel dicembre del '41, il fenomeno si ripetè: egli era più popolare delle artiste del cinema e dell'opera.

L'«avvocato» Laval

Una volta, mi pare nel '42, parlammo di Laval. «Quell'uomo — precisò lo zio — mi ripugna profondamente. Quando cercai di ricordargli l'alleanza franco-russa dei primi anni del secolo, mi sorrise e dichiarò: «Tutte quelle vicende sono abituato a considerarle sotto il punto di vista dell'antimilitarista, com'ero ai tempi della prima guerra mondiale. Bisogna dimenticare la nefasta politica delle alleanze militari. D'altra parte anche voi siete orientato sul piano della sicurezza collettiva».

Nel corso delle trattative per l'alleanza, Laval insisteva perchè fosse incluso nell'accordo un protocollo speciale, che la subordinasse alla Carta della Società delle Nazioni; Stalin capì che Laval voleva soltanto avere una carta di più per negoziare con la Germania e l'Italia, «e non aveva nemmeno avuto la prudenza di mascherare le sue intenzioni».

«Era proprio impossibile negoziare con un tipo diabolico come Laval — concluse mio zio. — Quando credeva di essere riuscito a prepararci un tranello, nel corso della conversazione, il suo sguardo si accendeva di una luce maliziosa, volpina, e questo lo tradiva. Arrivò perfino a parlarmi di uno strano affare, che riguardava la contessa Demidov di Parigi, una russa bianca che rivendicava una collezione di quadri, proveniente da un suo vecchio castello in Russia e da noi messa in vendita a Berlino. Seppi poi che Laval era l'avvocato di quella contessa, ed avrebbe ricevuto una somma piuttosto ragguardevole, se l'affare fosse andato bene».

La prima volta che sentii mio zio parlare a lungo di Churchill fu durante un nostro soggiorno a Bolchevo, nell'aprile del 1943. Già avevamo vinto a Stalingrado, ma a Karkov le nostre truppe avevano subito una disfatta; si capiva che la vittoria finale era ancora lontana. In quella riunione di Bolchevo c'era pure Molotov, in attesa di istruzioni per il suo viaggio in Inghilterra e Stati Uniti, dove avrebbe discusso del secondo fronte. Mio zio era furioso: «Non credo davvero che Churchill sia sincero, quando ci parla del suo desiderio di aprire al più presto il secondo fronte in Europa!».

Zdanov, che assisteva al colloquio, ebbe a notare: «E' naturale! Churchill non sarebbe più lui, se non cercasse di indebolirci prima di arrivare a soccorrerci: ha paura di trovarci troppo forti alla fine della guerra».

«Sì — rispose Stalin. — E pensare che nell'agosto dell'anno scorso, quando venne a Mosca, mi chiese di dimenticare il passato, di dimenticare che era stato il nostro più accanito nemico. Gli dissi che non sono vendicativo, e del resto anche noi l'avevamo maltrattato abbastanza sui nostri giornali. Si vede proprio che mi sono ingannato».

A questo punto Molotov intervenne per ricordare che nel libro *La guerra sconosciuta* Churchill aveva parlato di Lenin come di Belzebù: «E' un'infamia!», esclamò.

Stalin scoppiò a ridere: «Non è un'infamia, è semplicemente una stupidaggine. Ricordo esattamente la frase di Churchill: "Lo spirito impuro di Satana-Lenin attendeva le sue prede negli abissi"»; poi soggiunse:

«Churchill è davvero bizzarro. Ha un'intelligenza profonda e gli piace atteggiarsi ad artista, filosofo, poeta, condottiero. E soprattutto ha una volontà di ferro. Con noi, però, ha sempre avuto un fatto personale: ha odiato la Russia fin da quando fu in India nel reggimento degli ussari. Quando l'incontrai l'anno scorso e gli parlai del mio accordo con Eden per i Paesi baltici e la Bessarabia, aprì gli occhi smisuratamente come se gli avessi chiesto un pezzo d'Inghilterra, e mi disse con impeto che Eden non aveva nessun potere per fare simili cessioni. Compresi allora che sarebbe rimasto sempre nostro avversario, ma fui costretto a tenermelo buono, perchè quel che mi premeva e mi preme è il secondo fronte».

«Sì — intervenne Molotov a questo punto — Churchill è un nemico giurato della Russia. Bisogna essere cauti con lui, altrimenti un tentativo di pace con i tedeschi è sempre possibile».

«Per fortuna Hitler lo detesta a morte — osservò di rimando mio zio —. Quando Hess presentò due anni fa il suo piano di compromesso anglo-germanico, indicò che le dimissioni di Churchill costituivano la prima condizione. Churchill lo sa, e mi ha detto che fra lui e Hitler solo la morte di uno dei due potrà chiudere la partita. Finchè Winston rimane a capo del governo, non correremo alcun pericolo di pace separata».

«Ma gli inglesi possono sempre cambiare il capo del governo — replicò Molotov —. Ne hanno tanti, di partigiani di una pace separata, e Halifax e Samuel Hoare ne sono i campioni».

«No. Finchè Roosevelt resterà presidente degli Stati Uniti, Churchill rimarrà alla testa del governo di Londra. E' in gioco la sorte dell'impero inglese. L'Inghilterra entrò nella prima guerra mondiale per salvarlo da Guglielmo II, ed ha cominciato questa per salvarlo da Hitler. Un voltafaccia gli farebbe perdere tutto, perchè Canada e Australia andrebbero con gli Stati Uniti. Churchill ci detesta profondamente e sarebbe pronto, dopo la disfatta tedesca, a tentare una coalizione contro di noi, ma non potrà mai accordarsi con Hitler. Il destino paradossale di un Churchill, conservatore e reazionario, è proprio quello di dover spezzare il fascismo tedesco, il solo pericolo per noi!».

Divisione dell'Europa

Due anni dopo quella conversazione, ebbi la possibilità di conoscere altri giudizi di mio zio, specialmente in rapporto agli incontri di Teheran, Mosca e Yalta. Stalin ebbe a constatare che a Teheran il *Premier* inglese non aveva per nulla abbandonato le sue riserve mentali contro gli interessi russi, e non voleva sbarcare in Francia, ma nei Balcani. Fu Roosevelt, dopo la ferma presa di posizione di mio zio, che lo distolse da quel proposito.

Quando nell'ottobre del '44, Churchill si recò un'altra volta a Mosca con Eden, comprese che era ormai indispensabile arrivare ad una delimitazione delle sfere di influenza nei Balcani. Stalin fece osservare che Roosevelt era nettamente contrario a fissare sfere di influenza, che attribuissero dei privilegi a certi Paesi ed annullassero il principio della porta aperta, ma Churchill assicurò che avrebbe ottenuto dal presidente tutte le necessarie approvazioni.

Negoziando questo accordo, Churchill aveva fatto a mio zio una proposta audace: «Fissiamo in percentuali — gli aveva detto — le nostre sfere di influenza». Stalin volle naturalmente conoscere queste percentuali, e il *Premier* continuò: «Semplicissimo: 100 per cento a noi in Grecia, metà per ciascuno in Jugoslavia, 75 per cento a voi e 25 per cento a noi in Romania, 100 per cento a voi in Bulgaria». Stalin replicò subito che era d'accordo per la Grecia, e Churchill fu talmente contento, che cedè un altro 25 per cento della sua zona jugoslava alla Russia.

Ma se a Mosca fu amabile e accomodante, Churchill apparve di pessimo umore e terribilmente sospettoso al convegno di Yalta. «Ho compreso allora — disse mio zio — che non dovrà passare molto tempo prima che vediamo Churchill un'altra volta fra i nostri più pericolosi nemici. Lo feci osservare anche a Harry Hopkins. Questi cercò di negare e volle sostenere che, in fondo, Churchill era il "vecchio brontolone" del partito conservatore, che i suoi strali contro di noi erano dovuti soprattutto ai voli della sua eloquenza; io però, sono certo che l'avvenire darà ragione alle mie previsioni. Noi Churchill l'avremo sempre nemico!».

Budu Svanidze

DIECI ANNI DALLA MORTE DI UN PITTORE MALEDETTO

Le donne hanno creato la leggenda di Soutine

Molte lo amarono e condivisero la sua miseria - Troppo sapone ci voleva per lavare una camicia... - Oggi un quadretto di Soutine vale 3 o 4 milioni - Sul piano di Modigliani e di Van Gogh - Il terribile umore, le splendidezze improvvise, la fine orrenda - Inseguito dalle SS, trasportato all'ospedale in un carro funebre, muore sotto i ferri del chirurgo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, agosto.

Dieci anni fa, durante la occupazione tedesca, Chaim Soutine morì, il 9 agosto '43. L'anniversario è stato ricordato con una mostra delle sue opere inaugurata in questi giorni alla galleria André Weil di Parigi. Si tratta d'una piccola mostra, di appena 27 fra nature morte e paesaggi, nella quale non sono esposti i ritratti che pure costituiscono uno degli aspetti più notevoli della sua pittura, ma essa è un avvenimento ugualmente importante perchè, a parte la retrospettiva organizzata l'anno scorso dalla XXVI Biennale di Venezia, è la prima volta che un gruppo di opere di Soutine viene presentato al pubblico.

Lui vivo non si era mai curato di esporre e, dopo la sua morte, è diventato difficile riunire le opere che appartengono in parte ad alcuni collezionisti privati ed in parte sono ancora dispersi nei villaggi francesi dove egli trascorse lunghi periodi della sua esistenza di profugo, di fuggiasco e di perseguitato. E' accaduto così un fatto straordinario: oggi i suoi quadri sono fra i più ricercati e pagati di tutti i pittori contemporanei, ma nello stesso tempo sono anche fra i meno noti. A Parigi è un avvenimento quando un mercante riesce ad accaparrarsene uno e a tenerlo esposto per pochi giorni nella propria galleria e, le rare volte che un Soutine va all'asta, si riunisce all'Hôtel Drouot lo stesso pubblico delle grandi prime teatrali e delle presentazioni dei modelli di Fath. Alla vendita, poi, i più modesti quadretti non raggiungono mai meno di tre o quattro milioni di franchi.

Nessuna si lamenta

Si può dire, insomma, che l'opera di Soutine, per la maggior parte del pubblico, si trovi ancora in un'atmosfera leggendaria. La critica le ha ormai assegnato una classificazione definitiva ponendola su un piano che non è affatto inferiore a quello su cui si trova l'opera di Amedeo Modigliani e, sotto certi aspetti, nemmeno di Vincent Van Gogh, ma per il pubblico è ancora l'attrazione d'un mito che agisce, piuttosto che una vera conoscenza diretta.

Chi ha creato questo mito, che cosa ha dato origine alla leggenda del mugik emigrato a Parigi e diventato uno degli ultimi artisti maledetti? Tranne Amedeo Modigliani che gli fu molto intimo nei pochi anni che vissero insieme, Chaim Soutine non fu amico di nessuno degli artisti che vissero a Parigi nel periodo fra le due guerre. Non lo capirono ed egli li sfuggiva: da solo affrontò la terribile miseria dei primi tempi, da solo, lontano da ogni gruppo e tendenza, affrontò il problema dell'arte, scegliendo a propri maestri Rembrandt, Courbet, Van Gogh e Cézanne.

Forse sono state soprattutto le donne che hanno contribuito alla leggenda di Soutine. E' stato un amante incostante ma gentile, uno che ha lasciato dietro di sè più rimpianti che rancori. Non è difficile trovarne ancora qualcuna sulle terrazze di Montparnasse, donne che hanno vissuto per un certo tempo nel suo squallido studio di Villa Seurat. Donne ormai sulla cinquantina che avevano avuto quasi tutte in comune con lui il ricordo dell'infanzia in un ghetto dell'Europa orientale. Profughe della guerra, della rivoluzione russa o delle persecuzioni hitleriane, fanciulle ebree arrivate in Occidente dopo il massacro delle loro famiglie e sfiorite giorno per giorno nella miseria dei piccoli alberghi del Quartiere Latino. Hanno amato Soutine, il pittore maledetto che aveva il naso schiacciato e gli zigomi forti d'un contadino russo, quando arrivarono a Parigi e avevano ancora vent'anni.

Quante donne hanno amato Soutine? Si direbbe che tutte le fanciulle ebree arrivate a Parigi negli anni fra le due guerre abbiano vissuto a turno nel suo studio, abbiano cucinato per lui i conigli ormai putrefatti dopo essergli serviti da modello per più di un mese, gli abbiano lavato i panni sporchi e cercato di calmare l'atroce dolore allo stomaco. Nessuna si lamenta di essere stata messa alla porta, sostituita da un'altra ragazza appena arrivata dalla Lituania o dall'Ungheria. Ne parlano con affetto, con dolcezza materna. Parlano del terribile umore dell'ultimo artista maledetto come se si trattasse d'un bambino capriccioso. Sorridono indulgenti e, quando parlano di lui, i loro poveri occhi avvizziti precocemente hanno ancora un barlume che li fa ritornare giovani e belli.

La tela tagliata

— Sì, certo, allora si faceva molta miseria: la prima volta che gli lavai la camicia Soutine mi rimproverò perchè avevo consumato troppo sapone, disse che avrei dovuto lavare soltanto il colletto. Però quando vendeva un quadro era straordinariamente generoso, per qualche giorno si faceva una vita splendida.

Le sue vecchie amiche raccontano strani episodi che ne rendono sempre più attraente il mito. Quando un compratore pagava con uno chèque, Soutine, che magari in quel momento non aveva da mangiare, lo buttava via per evitare il fastidio di andarlo a riscuotere. Una volta un collezionista gli comprò sei quadri. In quell'epoca Soutine vendeva già i quadri a diecimila franchi l'uno e il cliente accettò senza discutere quel prezzo per i primi cinque, ma sull'ultimo avrebbe voluto una riduzione.

— L'accontento subito — disse il pittore e, prese le forbici, tagliò un'ampia striscia sui quattro margini del quadro, riducendone la misura. Poi lo consegnò al compratore dicendo:

— Ecco: ora può valere, appunto, settemila franchi.

Creano la leggenda di Soutine le sue vecchie amiche che raccontano queste storie sulle terrazze dei caffè di Montparnasse; dicono che quando l'inventore dell'argyrol, il dottore americano Barnes, gli comprò tutti in una volta una cinquantina di quadri pagandoli una somma che sarebbe bastata ad acquistare un palazzo, Soutine, che aveva soltanto un vestito di velluto pieno di macchie di colore e di pidocchi, andò subito da una manicure a farsi fare le unghie. E ritornò allo studio con una camicia di seta.

L'ultima storia di Chaim Soutine non è una profuga russa che la racconta, ma una ragazza francese, Marie-Berthe Aurence, l'ultima compagna della sua vita. Conobbe il pittore nell'estate 1940, nei primi tempi dell'occupazione tedesca. Montparnasse era deserta, quasi tutti gli artisti avevano lasciato Parigi e si erano rifugiati in campagna. Ma Soutine, sempre più sofferente per l'ulcera allo stomaco, non si decideva a partire. Però una sera, rientrando nello studio insieme alla Aurence, seppe che c'era stata poco prima una perquisizione della Gestapo. Partirono quella sera stessa per Champigny-sur-Vendee, un villaggio presso Richelieu, ai confini fra la Touraine e il Poitou.

Violenza e mistero

Per un certo tempo riuscì a rimanere nascosto. Da principio il paesaggio, piatto e desolato, non gli era piaciuto, ma a poco a poco incominciò a subirne l'ispirazione. Un antico albero nodoso e contorto, un sentiero fiancheggiato di gelsi che si perdono lontanissimi all'orizzonte, il tramonto in un cielo denso d'uragano, una tempesta che curva i pioppi sulle acque morte d'uno stagno, bastavano a creare l'atmosfera di violenza, d'inquietudine e di mistero di cui egli aveva bisogno. Si rimise a dipingere con un impeto forsennato, spesso rimanendo un'intera giornata davanti al cavalletto in mezzo ad un campo battuto dalla pioggia. Alcuni dei quadri esposti ora alla galleria André Weil sono di quel periodo e, per la loro drammatica potenza, devono essere giudicati fra le sue opere migliori.

Ma quella vita di lavoro, quell'esistenza libera in cui Soutine aveva ritrovato la felicità, non durò a lungo: la polizia al servizio dei tedeschi lo scoprì, gli impose di portare la stella gialla. «Credevo — disse Soutine alla sua amica — di appartenere all'universo, ora invece mi accorgo di essere un estraneo». Non osava più uscire di casa, rimaneva quasi tutto il giorno in camera ad ascoltare la radio e si rallegrava soltanto, lui che non era mai stato comunista, quando udiva la notizia d'una vittoria sovietica.

Poi però, una notte, dovette ancora fuggire mentre le S.S. stavano per venirlo a prendere e deportarlo in Germania. Con Marie-Berthe Aurence battè disperatamente la campagna; passarono di paese in paese. Trovarono moltissime porte chiuse e qualche casa di povera gente che rischiava la vita per ospitarli. Dormirono nei fienili, nelle botteghe degli artigiani, nei forni spenti. La malattia intanto si faceva sempre più grave. Ad un certo punto non potè più resistere, non ebbe più la forza di scappare, e Marie-Berthe riuscì a farlo ricoverare nell'ospedale di Chinon.

Le sue condizioni si erano fatte gravissime e i medici non osarono sottoporlo alla operazione. Per trasferirlo a Parigi usarono un carro funebre, affinchè le pattuglie tedesche non lo sorprendessero in una lettiga. A Parigi, nella clinica del dottor Gutman, fu operato la notte stessa del suo arrivo e all'alba, un po' prima delle 6 del 9 agosto, Chaim Soutine morì sotto i ferri del chirurgo. Morì con gli interiori fuori del ventre, come quegli animali ritratti nelle sue angoscianti pitture.

Sandro Volta

L'«Autoritratto» che Soutine eseguì a 24 anni, nel 1918, e che oggi appartiene alla raccolta Pearlman di New York

La moglie chiede il divorzio il marito si spara in bocca

Londra, 6 agosto.

L'inchiesta condotta sulla morte del tenente di marina Castle, ha detto il giudice istruttore di Castle-Bromwich, ha dimostrato che quando la moglie gli chiese il divorzio, egli decise di restituirle la libertà «in un altro modo».

Tornato a casa improvvisamente durante la notte, il tenente Castle trovò la moglie a letto sola, ma sapendo della amicizia che legava la moglie con il miglior amico di famiglia, un altro marinaio, certo Hickson, le chiese se fosse stata sola tutta la notte. La moglie rispose di no, e disse di voler divorziare. In un primo tempo egli acconsentì: ma ad un tratto cambiò umore, volto e decisione. Cominciò a ridere in modo terribile, si precipitò verso un armadio, vi prese la sua pistola di ordinanza. La moglie, spaventata, corse nella stanza dell'amico. Pochi istanti dopo il marito, armato di pistola, si presentò ai due che, spaventatissimi, erano seduti immobili sul letto. Puntandosi la pistola alla bocca, egli disse: «Ecco, tanti saluti, piacere d'aver fatto la vostra conoscenza». Spalancò la bocca, v'infilò la canna della pistola e sparò.

Il matrimonio, è stato accertato dall'inchiesta, era già fallito da anni, e la signora Castle aveva già combinato, d'accordo col marito, d'andare a passare le vacanze, come ospite, dalla madre di Hickson.

Un milligrammo di radio giunto per piroscafo

Genova, 6 agosto.

Tra gli arrivi di materiale nel nostro porto ben raramente è capitato di poter annunciare un quantitativo così piccolo e pur così prezioso di merce quale quello giunto stasera a bordo del piroscafo americano *Flying*. Si tratta di un milligrammo di radio, destinato a una società petrolifera lombarda, che lo utilizzerà a scopo industriale. E' nota la pericolosità delle radiazioni del rarissimo minerale; questo milligrammo di radio, che è giunto a Genova, è custodito da un involucro di piombo del peso di 8 kg.

UNA "TROVATA" TURISTICA

Venezia in technicolor

Polemica tra luci "al sorbetto" e luci "spettrali" - I candelabri ottocenteschi di Piazza San Marco - "Antistorici" dichiara il prof. Pallucchini - Armonia spaziale che non va interrotta - La Piazzetta, uno dei luoghi più poetici del mondo

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 6 agosto.

I puristi dell'estetica veneziana sono col naso arricciato per una «trovata» dell'ufficio comunale del turismo. Essendo accertato che le ore notturne esercitano sui forestieri la maggiore «carica suggestiva» che ti ha studiato il benemerito ufficio? Un'illuminazione tutta speciale per il Canal Grande, che s'accende non soltanto nelle feste tradizionali per l'arrivo dei più illustri tra gli ospiti dell'estate, ma tutte le sere, affinchè ognuno che sbarca a Venezia o se ne va, ritenga della città un'immagine favolosa, come di un paese sognato, irreale eppur tangibile.

La «luminaria» messa in atto per la gioia dei turisti consiste in un sistema di riflettori posti sui pali delle «cavane» — le antiche *porte d'acqua* da cui uscivano le gondole padronali —; da queste fonti s'irradiano sui maggiori palazzi allineati sul Canale getti di luce variamente colorata. Scarlatta appare la Ca' d'Oro, d'arancio-verde si veste la facciata di Ss. Giovanni e Paolo, il «fondaco dei tedeschi» s'accende di barbagli rossastri.

Il malumore dei puristi deriva dal fatto che con questo sistema, che dovrebbe servire a mettere in evidenza le più classiche strutture architettoniche, ricevono luce — e fascino indebito — anche alcuni edifici di mediocre valore artistico o «falsi» addirittura. Così, ad esempio, la «Pescheria», il palazzo Franchetti a San Vidal, il «fontego dei turchi», che sono rifacimenti e non appartengono quindi — a rigore — al «Gotha» dei veri palazzi veneziani.

Il Sindaco ha nominato una commissione perchè orchestrasse meglio la sinfonia di luci accesa dall'ufficio del turismo: e molte stonature sono state eliminate. Autorevoli personalità del mondo artistico veneziano additano le facciate di San Simeone Piccolo e di San Stae come esempi di buona illuminazione, da tener presenti anche per tutti gli altri edifici sul Canal Grande. Le due chiese infatti sono irradiate da una luce fredda, lunare che non soltanto rispetta gli autentici rapporti architettonici del momento ma smorza l'effetto un po' cartolinesco di questo Canal Grande in veste da sera.

Gli oppositori, al contrario temono che una Venezia troppo *lunare* lasci nel visitatore un'impressione frigida e spettrale. Rispondono i puristi che un Canal Grande «in technicolor», messo in scena «alla Cecil B. De Mille», con la Cà d'Oro «al pomodoro» e il fondaco dei tedeschi «al lampone» assomiglia ad una parata di colori da sorbetteria.

Il problema è difficile da risolvere: s'aspetta il Consiglio Superiore delle Belle Arti che passerà in rassegna notturna tutti gli edifici illuminati dai riflettori delle «cavane». Tra luci «al sorbetto» e luci «spettrali», spetterà ai massimi tutori del patrimonio artistico italiano il fare un po' d'ordine e d'armonia.

Ma intanto s'ingrossa anche la polemica a proposito dell'illuminazione di piazza San Marco. Come già abbiamo riferito, sembra che il Comune, stanco ormai di aspettare una impossibile soluzione «moderna», abbia affidato a un'impresa di Padova di rifare tali e quali i vecchi candelabri ottocenteschi di prima della guerra.

Dunque, siamo alla vigilia del ripristino dei «ferài»? Anche qui i puristi trovano motivi di scontento. In primo luogo, perchè il ritorno dei candelabri di ghisa si attua a dispetto dei deliberati d'una commissione che, negli anni scorsi, votò per una diversa e più razionale illuminazione. In secondo luogo, perchè i fanali di «ferài» romperebbero — essi dicono — la *terza unità* della piazza: ed infine perchè essi sarebbero «antistorici».

«Se noi avessimo una tela del Tintoretto con aggiunte di un pittore della fine Ottocento, mettiamo un Favretto o un Milesi, non avremmo nessuna esitazione a togliere quei restauri, quelle pennellate in più»; così ci ha dichiarato il prof. Pallucchini, l'uomo della Biennale. In altre parole, si osserva che mentre le architetture delle Procuratie sono «storiche», i pomposi candelabri appartengono all'età del gas illuminante e dell'elettricità e si troverebbero quindi in posizione alquanto falsa.

«L'allontanamento dei brutti candelabri dalla piazza San Marco — prosegue il prof. Pallucchini — si può paragonare ad un'opera di restauro critico della Piazza. Essa cioè è stata ripristinata nella sua vera e propria *forma*, e per forma intendo nel suo essenziale linguaggio artistico, che tiene conto dei valori di spazio della Piazza, realizzati mediante una serie di edifici stilisticamente diversi, ma nel complesso di una mirabile armonia. Rimettere i candelabri significa rompere quest'armonia formale, cioè il rapporto spaziale della piazza stessa».

Ma allora, come illuminare in altro modo la Piazza se il concorso non ha dato i risultati che ci si attendeva? Il prof. Pallucchini si affida al progresso della tecnica, con i quali si potrà migliorare l'attuale sistema. In ogni modo, egli insiste, «l'importante è di lasciare la Piazza sgombra da ogni inutile elemento che venga a turbarla. Sarebbe curioso che, dopo averla liberata da quegli ingombranti lampioni, si tornasse oggi a rimetterli, falsificando tra l'altro una cosa brutta del secolo scorso».

Per convincersi della cattiva prova di questi candelabri basterebbe — egli dice — recarsi in Piazzetta: qui i «ferài» sono già in piedi ed, ai puristi veneziani, appaiono «goffi» ed anche sfacciati perchè «tolgono intimità a quell'ambiente, uno dei più poetici del mondo».

Si controbatte: ma candelabri fatti proprio così illuminano a Parigi la famosa piazza della Concordia. Risponde Pallucchini: «Il confronto non regge: lì i lampioni punteggiano lo spazio, direi che lo articolano in tutta la sua smisurata grandezza. In Piazza San Marco, che è uno spazio recinto di tipo rinascimentale, lo spazio va sentito nella sua unità e quindi non va interrotto con elementi estranei».

Anche da questa parte, dunque, altri grattacapi ed altri dilemmi per il Consiglio delle Belle Arti che sta per sbarcare a Venezia.

g. gh.

Giuochi pericolosi

Un giaguaro di un mese, inseparabile compagno di giochi di Barbara, figlia del guardiano dello zoo di Bristol

Annega perchè il bagnino non è capace di nuotare

Londra, 6 agosto.

(*r. a.*) Il caso del «bagnino che non sa nuotare» si è verificato a Rhyl, e il giudice locale ora ha deciso di consigliare le autorità municipali di accertarsi che i bagnini sappiano effettivamente nuotare. Così probabilmente George Jones verrà licenziato. Nella sua qualità ufficiale di «salvagente» egli stava percorrendo a cavallo la spiaggia di Rhyl, quando vide, un poco al largo, un giovanotto e una ragazza che chiedevano aiuto. Avviò il cavallo nell'acqua, e spinse la bestia quanto più potè verso i due che stavano annegando. Ma il fondo era alto e neppure il cavallo «toccava». Egli voltò la bestia e tornò al galoppo sulla spiaggia gridando: «C'è qualcuno che sa nuotare?». C'era un signore il quale si buttò in mare e salvò la ragazza. Ma non fu possibile trovare un altro passante che sapesse fare il bagnino, e così il giovanotto affogò. C'era anche un secondo bagnino a cavallo. Ma questi disse che non ce la faceva.

LE MANOVRE MILITARI NEL VENETO

I "sommozzatori" azzurri forzano il fiume Livenza

L'azione controffensiva sviluppata dai nuotatori di fanteria e da reparti del genio con ponti e barche - Slegata la reazione dei "rossi"

(Dal nostro inviato speciale) Oderzo, 6 agosto.

Ora «X» sul fronte del fiume Livenza. Dopo una giornata inquieta caratterizzata dall'accentuarsi dell'azione aviatoria, da una insistente molestia delle artiglierie e da una maggiore aggressività delle pattuglie azzurre, alle ore 21, obici cannoni e mortai a centinaia rovesciavano sulle difese rosse un fuoco distruttore, calcolato «a tappeto». E cioè tanta superficie tanti proiettili, la rosa di tiro che obbedisce alla legge delle probabilità quando si presuppone che non un metro del terreno preso di mira sfuggirà ad una aratura razionale; ciò vale soprattutto a scalzare le linee, perchè nella fretta di una difesa imposta i rossi non hanno ancora steso la protezione dei reticolati alle porte di casa loro.

Soldati in «slip»

Dopo un'ora di siffatto bombardamento, silenzio. Totale. Sulle sponde del Livenza qualche grillo si domanda, a voce spezzata, se può riprendere i suoi interrotti colloqui d'amore e rare lucciole tremolano fra i cespugli superstiti. Riflettori dei rossi interrogano ansiosamente il cielo per scoprire aerei nemici, ingabbiarli nel fascio mobile delle loro luci e offrirli così, come preda individuata e vulnerabile, alle artiglierie. Fanno altrettanto i riflettori degli azzurri, il cui miraggio peraltro è anche quello di lasciar cadere una parte della propria luce, un pulviscolo di luce riflessa, sulla superficie del fiume che ne tremola infatti qua e là, come in strisce lunari.

Ai loro margini, è facile scoprire ombre sospette che ne approfittano per utilizzarle come guide. Sono i sommozzatori. In «slip», con ampie pinne di gomma ai piedi, un coltellaccio fra i denti, qualche bomba in un sacchetto impermeabile, essi nuotano ora sott'acqua, ora a fior d'acqua attenti a non compromettersi con rumori. Alle loro spalle, per confondere le idee, qualche mitragliatrice sgrana salve alternate di proiettili. Compito del sommozzatore è quello di raggiungere la riva nemica, risalirla, gettarsi sulle sentinelle già brutalizzate dal bombardamento, magari accecate dal fumo, e che non sospettano il suo arrivo, per eliminarle senza strepito. Le bombe a mano non dovranno essere utilizzate che in caso disperato. Il sommozzatore darà anche un primo sguardo al terreno antistante per giudicare fino a quale punto i mortai gli obici e i cannoni, ma soprattutto i mortai, hanno assolto il loro compito antimina, e fino a quale punto la legge delle probabilità ha obbedito ai calcoli dell'uomo.

Nuotatori di fanteria andranno a sostituire i sommozzatori che hanno preso possesso del primo orlo sulla sponda nemica. Anche essi in «slip» ma senza coltellaccio, si tirano dietro una barchetta pneumatica che contiene una mitragliatrice. Essi sono meno truci ma più pericolosi. In breve ecco un abbozzo di testa di ponte, soltanto un abbozzo perchè il diritto a chiamarsi tale deriva soltanto da una profondità minima di quattro o cinque chilometri, ed allargarla provvederanno passerelle «K» — chiamate così perchè composte di tavolame sorretto da sacchi pieni di «kapok» — provvederanno trafile di barche isolate e barche saldate insieme in numero di sei il cui nome è «portiera» (una specie di porta orizzontale, aperta sulla parete già vietata). Seguiranno ponti che si chiamano, mi sembra, 24 e 40 dal numero delle tonnellate che s'impegnano a sopportare, e con ciò siamo a posto fino al passaggio dei carri «Shermann», per i «Patton» ci vorrà qualche cosa di più solido.

I mezzi corazzati

All'alba il fiume Livenza era già stato forzato in più punti e le strade brulicavano di mezzi corazzati, sbucavano pattuglie da tutte le parti, ogni ciuffo d'erba poteva nascondere un soldato o un'arma. Coraggiosa da per tutto è stata la reazione dei rossi, ma appariva slegata e spesso boccheggiante.

Il forzamento del Livenza affidato alla Divisione Mantova con il supposto appoggio di altre numerose forze di fanteria, è stato concepito e guidato dal comandante della Divisione stessa, generale Luigi Mondini, giovane ufficiale di vivo e chiaro intelletto, scaltrito in tutta la scienza e astuzia della tattica moderna. Seguivano l'azione sul Livenza il generale Frattini comandante delle forze terrestri sud-europee, il generale Viglino comandante della controffensiva, il generale statunitense Guthrie ed altri ufficiali alleati. In aiuto della Divisione Mantova e con meta comune il Tagliamento è entrata nella zona di operazioni la Divisione Folgore, comandata dal generale Paolo Pedroni.

La controffensiva azzurra in montagna prosegue brillantemente. Alla brigata alpina Julia si sono affiancate la Tridentina e la Taurinense. I rossi si difendono con accanimento, contrattaccano e possono vantare al loro attivo la conquista di qualche cima. Tutte le forze azzurre consolidano le loro posizioni e si raggruppano per l'azione decisiva che avrà luogo probabilmente domani.

a. a.

Paga le corse all'autista prima d'entrare in manicomio

Napoli, 6 agosto.

Una distinta signora francese sul cinquant'anni, recante al braccio un lussuosa borsa di coccodrillo, ha noleggiato la notte scorsa in via Santa Lucia un tassì, ordinando all'autista di trasportarla alla stazione.

L'auto era appena giunta presso il portico del lato nord, allorchè la signora francese ha detto all'autista di ritornare al centro e di proseguire per Posillipo. Poi si faceva portare per la città e la periferia, volendo vedere e ammirare tutta Napoli, successivamente avrebbe voluto recarsi a Pompei per visitare all'alba gli scavi. L'autista si è diretto invece verso la Questura.

Qui si accertava trattarsi di Sara Blaquer di 48 anni, alloggiata da alcuni giorni in una pensione di via Santa Lucia. Nel corso dell'interrogatorio il funzionario si convinceva che la signora francese non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e così qualche ora dopo l'ha fatta accogliere nel reparto osservazione dello ospedale psichiatrico.

E' stato sempre lo stesso autista Arturo Palma ad accompagnarla e la signora dinanzi all'ospedale ha voluto pagare integralmente l'importo delle sue lunghe passeggiate notturne per le vie della città.

Nuova via sul Monte Bianco

Scalata la parete sud della Pyramide du Tacul

Aosta, 6 agosto.

Una via nuova è stata tracciata oggi nel gruppo del Monte Bianco dalla guida di Courmayeur Arturo Ottoz che in cordata con l'alpinista Pietro Nava di Bergamo è riuscito a vincere la parete sud della Pyramide du Tacul.

Partiti alle prime luci dell'alba dal rifugio «Torino» i due alpinisti raggiungevano la base della parete, un granitico muraglione verticale di duecento metri, e alle sette iniziavano la scalata. Dopo un primo tratto non troppo difficile, i due scalatori sono stati messi a dura prova da frequenti passaggi di quarto, quinto e sesto grado, per cui è stato necessario ricorrere alla tecnica di salita con mezzi artificiali, specie nel superamento di due enormi «tetti». Alle 15,10, dopo otto ore di ininterrotta salita la vetta era raggiunta.

Precipita in un burrone per cogliere stelle alpine

Brescia, 6 agosto.

Una mortale sciagura è avvenuta in Val Camonica sopra Ponte di Legno. Vittima ne è stato l'impiegato Gaspare Numerati, di 33 anni, da Milano, il quale durante una escursione in Valle dei Buoi, arrampicatosi su di un dirupo per cogliere stelle alpine scivolava precipitando in un burrone profondo oltre 120 metri.

Una tromba marina sul litorale campano

Nubifragi in Puglia e in Sicilia - Imbarcazioni naufragate sulle coste catanesi - Case allagate e 104 famiglie senza tetto

Roma, 6 agosto.

L'ondata di maltempo dal nord si è spostata verso le zone centro meridionali della Penisola e la Sicilia.

Un violento temporale di oltre due ore, a *Triggiano*, in provincia di Bari, ha causato ieri numerosi allagamenti. I danni sono stati più gravi per l'insufficiente impianto di fognatura.

Sul litorale di *Scauri di Minturno* una tromba marina levatasi a breve distanza dalla costa ha investito uno stabilimento balneare creando il panico fra i bagnanti. Nel giro di pochi secondi è andata completamente distrutta la veranda dello stabilimento. Ventidue cabine sono state strappate come fuscelli e i relitti sono ricaduti sull'arenile, colpendo alcune persone che sono rimaste contuse.

Il temporale che ha investito la Sicilia, ha tormentato particolarmente la costa orientale dell'isola, nella fascia che comprende *Augusta*. L'imbarcazione da carico, di otto tonnellate di stazza «Conte di Savoia», si è capovolta scomparendo tra i flutti. I tre uomini di equipaggio riuscivano tuttavia a resistere al mare tempestoso e poco più tardi venivano tratti in salvo da mezzi della marina militare. Nella marina di ponente un'altra barca si è rovesciata ma senza danno alle persone. Alcune famiglie di pescatori sono allarmate perchè diverse imbarcazioni colte dalla tempesta non sono ancora rientrate.

Un violento nubifragio si è abbattuto anche su *Catania* e sulle zone circostanti. Fulmini e tuoni si sono susseguiti con ritmo crescente per quasi mezz'ora. La erogazione dell'energia elettrica è rimasta sospesa fino a stamane. La violenza della pioggia ha causato numerosissimi allagamenti specie nelle zone basse della città e i vigili del fuoco che hanno prestato la loro opera ininterrottamente, sono ancora impegnati nelle operazioni di soccorso.

104 famiglie catanesi sono rimaste senza tetto in seguito ai crolli e agli allagamenti. Gli stabilimenti balneari del Lido Plaia hanno subito danni notevoli essendo stati devastati dalla furia del vento. Circa trenta tonnellate di fieno sono andate distrutte alla periferia della città a causa di un incendio provocato da un fulmine.

All'aeroporto di Catania alcuni aerei che erano allineati sul campo sono stati sospinti dal vento l'uno contro l'altro e sono rimasti danneggiati. In un capannone dell'aeroporto civile, ove erano degli apparecchi da turismo, è crollato per metà il tetto e alcuni aerei hanno subito danni.

A *S. Giuseppe La Rena* il torrente Zia Lisa ha straripato e numerosi veicoli sono rimasti bloccati dalle acque.

Ricompare in Assise il barone Giardina

Roma, 6 agosto.

La Corte d'Assise d'appello prenderà domani in esame la vicenda passata alla storia giudiziaria con il nome del barone torinese Giuseppe Giardina, anche se questi vi è entrato, per così dire, per errore. Nel gennaio 1945 infatti venne trovato ucciso nei pressi di Monteverde l'autista di piazza Leonardo Grossi: la polizia concluse che gli assassini erano due polacchi alloggiati in un campo di concentramento nei pressi di Monteverde, certi Micallef e Alexandrof.

Il barone Giuseppe Giardina, che in passato aveva già dato segni di squilibrio mentale, si autoaccusò di quel delitto. Era in corso contro di lui un processo per alcune rapine contestategli e la magistratura pensò bene di abbinare i due processi: quello contro i due polacchi e quello contro il Giardina. Dal dibattimento, nel corso del quale fu provata la seminfermità mentale del Giardina, risultò chiara l'innocenza del barone piemontese.

Mentre i responsabili del delitto vennero individuati nei due polacchi che furono condannati all'ergastolo, il Giardina fu assolto per alcune delle rapine contestategli, mentre per altre gli fu inflitta una lieve pena interamente condonata. I suoi difensori rinunciarono al ricorso per ottenere la immediata scarcerazione, ma l'avvocato dei due polacchi, avv. Gramaccini, ha fatto appello sostenendo la non validità dei riconoscimenti che hanno portato la polizia a identificare gli assassini nei suoi difesi.

Così domani la Corte d'Assise d'appello prenderà in esame la vicenda; naturalmente stralcerà dagli incartamenti tutto quello che riguarda il barone Giardina per il quale la sentenza di assoluzione è già passata in giudicato.

Condannato per uxoricidio accusa il proprio padre

Roma, 6 agosto.

Interessante si preannunzia il processo che avrà inizio prossimamente in Assise d'Appello e che prenderà in esame il ricorso di Mario Magliocchetti e di suo padre Arcangelo già condannati all'ergastolo per aver ucciso Lucia Arduini, moglie e nuora degli imputati.

La vicenda risale a due anni fa, quando in un pozzo venne trovato il cadavere della giovane donna. Si pensò subito a un delitto e, a conclusione delle indagini, vennero arrestati Arcangelo e Mario Magliocchetti. Quest'ultimo, un agente di P. S. in servizio a Piacenza, era tornato da poco a Terni, dove risiedeva la sua famiglia: la sua morbosa gelosia fece pensare a un uxoricidio tanto più che poche ore prima del delitto fra i due coniugi si era svolta una terribile lite. E le indagini fecero concludere che anche il padre di lui avesse partecipato al delitto.

Mario Magliocchetti negò disperatamente e sembra che in Appello sosterrà che fu solo il padre a uccidere Lucia Arduini. Arcangelo Magliocchetti infatti — questa sarà la tesi del figlio — fu preso da insana passione per la nuora. Un rifiuto di questa a concedergli, avrebbe provocato il delitto.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Torino Esposizioni ore 21,30 «Aqua Parade», Rivista americana sull'acqua.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 41-922: 21-1 Compl. Mº Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia. Chalet Valentino ore 21 Zuccheri. Eden Danze 21 Orch. Ceragioli. Gay Danze Estivo Orch. Angelini. Meleger Giardino S. Donato Var. Montecappuccini Danze ore 21-24. Pagoda 21 premi Orch. N. Rosso. Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco. Saletta Danze: 21 Locale famigl.

Piscina Stadio: ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Tarzan contro i mostri», Johnny Weissmuller e Cita. Corso: «Sorriso della Gioconda» Charles Boyer, Ann Blyth. Metro-Cristallo (fresco-aria cond.) «Febbre di vivere» M. Serato, M. Berti. Mattin. 10,30 a L. 175. Reposi: «La lunga attesa» Lana Turner, Clark Gable. Torino: «Dan il terribile», tech., Robert Ryan, J. Adams. Apert. 10.

Alexandra: «Cantante matto» D. Martin, J. Lewis. Aria condiz. Alpi: «Ambra» technicol. Linda Darnell, Cornel Wilde. Ariston: «Stupenda conquista» tech. Robert Donat, M. Johnston. Augustus: «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica. Pl. 200. Capitol «Il cantante matto» Dean Martin, Jerry Lewis. Faro: «Il cantante matto» Dean Martin, Jerry Lewis. Aria cond. Gianduja: «Isola del peccato» in techn. Linda Darnell. Aria cond. Hollywood: «Il delfino verde» con Van Heflin e Lana Turner. Ideal (il locale più fresco di Torino) «Bassifondi di Shangay». Riv. Ferrero-Morgan 16,15 21,15. La Perla: «Caporale Sam» Dean Martin, Jerry Lewis. Aria cond. Maffei: «Il grande peccatore» Gregory Peck, A. Gardner. Pl. 200. Massimo: «La corona nera» M. Felix, V. Gassman, R. Brazzi. Segue Giro di Francia 1953. Loc. r. Nazionale: «Il delfino verde» Lana Turner, Van Heflin. Principe: «Il delfino verde» Van Heflin, Lana Turner. Aria cond. Vittoria: «La corona nera» Maria Felix, Vittorio Gassman, R. Brazzi. Segue: Giro di Francia 1953.

Asti: «Gonne al vento» techn. Cor: «Tigre del mare». Mignon: «Tamburi lontani». Milano: «Figlio di Lagardere» e «Non t'appartengo più». Ap. 10. Olimpia: Chiuso per ferie. Po: Carica degli Apaches, techn. P. Nuova Importanza di chiamarsi Ernesto, tech. Redgrave. A. 10. Regina: «Giuramento dei Sioux». Romano: «Ritorno Montecristo» e C.a Riv. La Triestina 16,15 21,15. S. Felice: «Piccolo alpino».

Esperia: «Cirano di Bergerac» José Ferrer, Mala Powers. Italiano: «Avventuriera». Garson. Mirafiori: «Rivolta di Haiti». S. Teresina: «Achtung banditi». Vinzaglio: «Tre storie proibite» E. Rossi Drago, Viet. min. 16 a.

Eliseo: «Ingenua maliziosa» Van Johnson, June Allyson. Frejus: «La grande rinuncia» con Lea Padovani, Luigi Tosi. Nuovo: «I miserabili» con Debra Paget e Michael Rennie. S. Paolo: «Siamo tutti inquilini» Fabrizi, De Filippo, A.M. Ferrero.

Belgio: «Spartaco» M. Girotti. Cavallo: Corsaro dell'isola verde, techn. Burt Lancaster. Aria cond. Eridano «Figlio di viso pallido» techn. Bob Hope, Jane Russell. Michelotti: «Dopo Waterloo». Oropa: «Tre storie proibite» E. Rossi Drago, A. Lualdi, G. Cervi. Radium: «Donne verso l'ignoto». V. Veneto La ragazza di Trieste, C. Del Poggio, J. Pierre Aumont.

Astra Duello nella foresta, col. Bernini: «Carnevale della vita» Charles Boyer, B. Stanwyck. Cibrario: Doppio gioco, De Carlo. Excelsior: «M» (il mostro). Odeon: «La femmina» Nazzari. Star: «Fernandel e le donne».

Adua Cavalcata diavoli rossi, V. Aurora: «Conquista del West». Brescia: «Terrore di Londra». Fortino Facciamo il tifo insieme, e Comp. Riviste Za-Bum 21,15. Nord: Treno va in oriente, tech. Palermo La provinciale. Viet. m. Sociale Androclo e leone, Mature.

Lingotto: «Peppino e Violetta». Moderno: «Napoleone» R. Rascel. Nizza: «L'ultima preda». Piemonte Cavalcata diavoli rossi, techn. S. Hayden, F. Tucker. Spezia: «Eroe sono io» R. Rascel.

Alba «Ammutinati dell'Atlantico» Apollo: «Il capitalista» Piper Laurie, R. Hodson, C. Coburn. Diana: «Gonne al vento» techn. Esther Williams, Joan Evans. Dora: «Colpo di pistola». Edera: «Spartaco» Massimo Girotti e Gianna Maria Canale. Lucento: Luci asfalto, Crawford. Letrario: «Lupi mannari» Kelly. Roma: «Androclo e il leone».

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Corso, Augustus, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus; «Aqua Parade 1953» (biglietti in vendita presso l'E.N.A.L.).

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica da camera - 11,30: Canta Nino Salvini - 11,45: Le donne dei poeti: Erminia, a cura di Antonio Di Pietro - 12,15: Orchestra Angelini - 13: Segnale orario; Giornale radio - 14,15: Il libro della settimana: «Una biografia di Mao-Tse-Tung e i ricordi del generale Bradley» a cura di Amedeo Tosti - 17: Orchestra Ferrari - 18,15: Musica per banda - 19,15: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 20: Orchestra Nicelli - 20,30: Segnale orario; Giornale radio - 21,05: Concerto sinfonico diretto da Willy Ferrero, Orchestra sinfonica di Torino della Radio Italiana - 22,45: Fantasia di canzoni - 23,15: Giornale radio; Musica da ballo.

PROGRAMMA LOCALE — Ore 12,15: Cronache di Torino - 12,30: Gazzettino padano - 12,55: Notiziario piemontese.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Nella Seguini e i suoi solisti - 13,30: Giornale radio - 13,45: Colonna sonora «Fiori» - 14,30: Passeggiate per l'Italia: Itinerari di M. A. Bernoni - 14,45: Cosimo Di Ceglie e il suo complesso - 15,15: Pomeriggio con Rossini - 16: Orchestra «Eclipse» diretta da Armando Trovajoli - 16,30: Les Paul e la sua chitarra - 17,30: Programma per i ragazzi - 19,30: Canzoni per sorridere - 20: Segnale orario; Radiosera - 20,30: Sagra della canzone del mare (registrazione da Mergellina) - 21,15: Teatrino di Alberto Sordi, regia di Riccardo Mantoni - 21,45: Angelini e 8 strumenti.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,45: Note e corrispondenze sui fatti del giorno - 20,15: Concerto di ogni sera: Duo Bruno Polimeni, pianista [illegible] Karrer - 21: «Le avventure della villeggiatura», commedia in tre atti di Carlo Goldoni, compagnia di prosa di Roma della Radio Italiana - 22,35: Musiche di Marcello e Boccherini. B. Marcello (trascrizioni D'Ambrosio): Sonata in sol minore n. 4 op. 11, esecutori: Bruno Giuranna, viola; Ornella Vannucci Trevese, pianoforte. L. Boccherini: Quartetto in re maggiore n. 1 op. 6; esecuzione del nuovo Quartetto Italiano: P. Borciani, E. Pegreffi, violini; P. Farulli, viola; F. Rossi, violoncello.

BORSE

Il diffuso senso di vigilia delle vacanze estive non ha recato varianti al tema generale di sviluppo del mercato. Modesti i realizzi professionali, fronteggiati dal resto da un assorbimento ampio e determinante. L'apertura ha interessato le Italgas e le Snia, sollecitate da buone compere ad un discreto miglioramento; più cauto l'orientamento del complesso della quota, rivolto ad una marginale, per quanto significativa distensione. Migliori le Monte Amiata, le Liquigas, le Pirelli; contrastate Fiat e Montecatini sulle quali si è notato qualche accenno distensivo. Poco apprezzabile il comportamento dei rimanenti settori. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa invariato. Diritti Liquigas 441.

	5	6		5	6
Ren.02	59 —	59 —	[illegible]	1372	1370 —
Red.3½	63 —	63 25	Tor.R.	178 —	184 —
» L. a.	63 20	63 45	Italgas	1307	1314
Red.3½	77 15	77 15	Sip	1143	1160
» L. a.	77 35	77 35	Terni	314 —	312 —
Red.5%	94 60	94 60	P.C.E.	540 —	540 —
» L. a.	94 60	94 60	[illegible]	645 —	654 —
Red.5%	91 70	91 70	Snia	3075	3010
» L. a.	91 90	91 90	[illegible]	2067	2060
Red.3½	69 55	69 55	Viscosa	2705	2707
» L. a.	69 75	69 75	Marelli	495 —	495 —
Red.5%	91 30	91 20	Fiat	621 —	621 50
» L. a.	91 30	91 40	Savigl.	—	—
Bto.'59	97 45	97 45	[illegible]	9075	9 —
» '60	97 40	97 40	Breda	160 —	160 —
» '61	97 40	97 40	Mont.	970 —	970 —
» '62	97 25	97 20	[illegible]	451 —	451 —
Fer.3%	80 —	80 —	[illegible]	275 —	279 —
[illegible]	87 90	87 90	Ansaldo	110 —	110 —
[illegible] 3½%	91 —	91 —	[illegible]	1475	1470
[illegible]	94 25	94 25	Chatill.	2195	2210
[illegible]	94 25	94 25	Cir	2730	2750
Irit.4½	205 —	205 —	[illegible]	757 —	765 —
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	151 —	151 25
[illegible]	91 25	91 25	[illegible]	1285	1290
»5% 32	83 75	83 75	[illegible]	1785	1790
»5% 37	85 —	85 —	[illegible]	969 50	971 50
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1380	1400
» 4%	95 —	95 —	Unica	90 —	90 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.R.	4290	4290
I. Rep.	90 25	91 —	Burgo	9100	9090
Imi 6%	92 90	92 90	Ferr.G	16.500	16.900
»XI-5%	95 60	95 50	Ferr.P	1020	1020
»XV-5%	95 50	95 50	F.Sici	1110	1110
»FF.S.	90 60	90 60	R.A.I.	16.050	16.050
[illegible]	20 —	20 —	Stella	77 —	77 —
»7% 40	20 —	20 —	[illegible]	4165	4270
»7% 49	20 —	20 —	Mar.E.	980 —	984 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	950 —	952 —
» 6%	94 30	94 60	[illegible]	215 —	214 —
[illegible]	97 50	98 25	[illegible]	346 —	346 —
[illegible]	101 50	102 50	West.	203 —	203 —
[illegible]	97 25	97 25	[illegible]	660 —	660 —
[illegible]	102 —	102 —	Gilard.	330 —	330 —
[illegible]	98 25	98 85	Pirelli	1500	1515
[illegible]	98 25	98 25	[illegible]	1307	1327
West.7	88 —	88 25	Liq.gas	1065	1080
[illegible]	85 —	87 —	Talco	16.650	16.650
[illegible]	103 80	103 —	Borgos.	13.900	14.000
Snia 6	96 —	94 75	Coton.	432 —	460 —
[illegible]	88 70	89 50	[illegible]	189 —	186 50
[illegible]	99 25	99 15	Lanas	3425	3425
[illegible]	98 30	98 50	[illegible]	5310	5475
Fiume 6	95 50	95 50	Acq.P	2350	2375
Falck 6	95 —	95 —	Florio	23 25	23 25
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	7765	7760
Sme 6	92 —	92 —	[illegible]	4300	4310
[illegible]	95 75	95 75	Rinasc.	5650	5650
A.Gen.	13.430	13.440	[illegible]	373 50	370 50
A.Toro	3840	3840	Eternit	3450	3470
Medit.	6100	6100	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 628.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6575-6675; marengo 5600-5700; medina unitaria 1690-1710; dollaro carta 624-629; franco svizzero 144-146; franco francese 165-181,80; oro fino 745-760; argento 15,50-18.

CRONACHE DELLO SPORT

Intervista con Beretta su gravi casi di corruzione

La lettera dell'ex-commissario tecnico della nazionale all'ing. Barassi - Una partita del campionato di calcio venduta per 7 milioni

(Dal nostro inviato speciale) **Gardone Val Trompia** 6 agosto

Nei primi giorni dello scorso giugno Beretta, allora commissario tecnico della nazionale italiana, aveva scritto al presidente della Federazione Calcio, ing. Barassi, una lettera di quattro o cinque pagine. Non era un'autodifesa, in risposta alle accuse scagliate da ogni parte contro il tecnico azzurro; si trattava piuttosto di una pacata esposizione dei mali del foot-ball italiano, con proposte, osservazioni e rilievi.

In seguito, in un recente consiglio federale, tenutosi a Firenze, di questa famosa lettera si è parlato molto, ponendo l'accento soprattutto su un argomento, quello relativo ai casi di corruzione citati da Beretta a proposito di alcune partite di campionato.

«E' vero che lei ha indicato una serie di combines calcistiche?». Questa la domanda posta all'ex-dirigente azzurro nella sua villa-stabilimento, che occupa una buona parte del paese di Gardone Val Trompia. Beretta, il quale ante-guerra era stato consigliere federale, ed ha pure fatto parte della Lega, prima di imbarcarsi nella pericolosa avventura azzurra, dopo il benservito immeritato e scortese nella sua rudezza rilasciatogli dai dirigenti che lo avevano eletto non occupa più alcuna carica federale. Si interessa della sua fabbrica d'armi e porta all'occhiello il distintivo della Federazione dei cacciatori, come ad ostentare una mentalità nuova.

Sarebbe assurdo, però, pensare che abbia dimenticato il calcio. Segue sempre le sorti del Brescia, pur non facendo parte ufficialmente della Società. Ha curato personalmente alcuni acquisti per gli azzurri bresciani, meravigliandosi molto quando, durante le trattative telefoniche, si sentiva chiedere una raccomandata di conferma alla «parola d'onore» data per concludere un trasferimento («tratto con questo sistema affari per centinaia di milioni e trovo nel mondo del foot-ball tanta diffidenza. E' assurdo» dice e scuote la testa).

Ha mandato l'allenatore "Cina" Bonizzoni a seguire un corso in Inghilterra presso l'Arsenal, affinchè porti fra i giocatori bresciani anche i sistemi britannici di preparazione. Intende seguire partite internazionali e partite di campionato. Insomma il calcio rimane la sua grande passione di sportivo. Per questo il clamore intorno alla sua lettera-accusa gli spiace. Ne parla ugualmente, con l'abituale franchezza.

«Ecco i fatti. In un'intervista concessa tempo addietro ad un giornalista bolognese avevo fatto presente che l'esito di alcune gare di campionato era stato influenzato da fattori extra-agonistici. Lo stesso concetto ho espresso all'ing. Barassi in una parte del mio scritto. L'articolo del giornalista di Bologna è stato riportato su fogli di Buenos Aires, tanto che Carletto Levi, il noto "dirigente faventino all'estero" aveva dovuto intervenire, per precisare la regolarità del torneo italiano. L'ing. Barassi, rispondendo alle mie osservazioni aveva fatto presenti le dannose ripercussioni suscitate in Sud-America dalla mia intervista».

Prima di entrare nel vivo della questione è logico dunque che Beretta tenga a precisare... quello che tutti sanno. Casi di «corruzione» esistono nel calcio, come in altri sport; antipatiche combines possono verificarsi e si verificano in Italia come all'estero, sui prati della palla rotonda, sulle piste in cemento o sugli ippodromi. E' illogico quindi bendarsi gli occhi per non vedere la realtà ma non vi è motivo di gridare allo scandalo nazionale se, avendo sospetti molto fondati, su uno o due episodi fra le migliaia, questi vengono segnalati a chi di dovere.

«Ma lei — chiediamo a Beretta — tali sospetti fondati li aveva?».

«Potrei quasi dire che possedevo delle prove. Ho parlato con molti giocatori, con allenatori, con gente che vive nell'ambiente e mi sono arrivate alle orecchie interessanti dichiarazioni relative a casi poco simpatici...».

Si tratta, a quanto abbiamo potuto capire, di fatti accaduti in serie A e B nei due ultimi campionati. Vi sono implicati nomi famosi e nomi meno noti. Si parla di grosse cifre (una sola partita sarebbe costata oltre sette milioni) e più modesti scambi di qualche centinaio di migliaia di lire. E vi è tanto di «timbro di partenza» e di indirizzo di arrivo.

Beretta ha ciceato alcuni fatti, con una chiarezza che ovviamente non può essere resa pubblica, se non in un tribunale calcistico. Non lo ha fatto nè per accusare o per tirare in ballo gli «agenti d'affari», Il suo «scritto-esplosivo» — ripete — era soltanto un paragrafo di una esposizione in cui si citavano anche altri punti importanti ai fini del miglioramento del calcio italiano.

Paolo Bertoldi

L'ex-commissario Beretta

La versione della casa Gilera

Masetti è stanco e vuole stare a riposo

Milano, 6 agosto.

A proposito del caso Masetti e delle dichiarazioni rese non più tardi di ieri dal campione mondiale di motociclismo, la casa Gilera ha fatto alcune interessanti rivelazioni.

Masetti, affermano i dirigenti della Gilera, non sarebbe in disaccordo con la sua casa; fra Masetti e l'asso inglese Duke non esisterebbe motivo di rivalità, correndo entrambi per la Gilera.

Ed allora, che è successo a Masetti? Egli, a detta dei suoi dirigenti, attraverserebbe un periodo di crisi morale. I rapporti fra il corridore ed il comm. Gilera continuerebbero ad essere improntati a sincera amicizia, ed i fatti avrebbero altra origine: subito dopo la disputa del Gran Premio d'Olanda, Masetti, in un cordiale colloquio con il comm. Gilera, ebbe a dichiarare: «Mi sento stanco. Ho bisogno di riposo. Non mi sento più di correre».

La casa Gilera tende insomma a minimizzare il dissidio con Masetti, preannunciando anzi il ritorno del campione del mondo in sella alla Gilera «4 cilindri», a Monza in settembre, nel Gran Premio delle Nazioni. Sia la casa che il corridore hanno probabilmente un concreto interesse a non far chiasso in un contrasto che è ormai di dominio pubblico. Fra tante voci e supposizioni una cosa sembra quasi certa: con Duke caposquadra, ben difficilmente Masetti resterà nella Gilera il prossimo anno.

Una partita amichevole fra i granata e l'Alessandria

La direzione del Torino ha concordato con l'Alessandria una gara amichevole pre-campionato, da disputarsi sul campo dei «granata» in via Filadelfia la domenica 6 settembre. I torinesi giocheranno, inoltre, la domenica 30 agosto contro una squadra di serie C ancora da scegliere.

I calciatori del Genoa iniziano gli allenamenti

Genova, 6 agosto.

I calciatori del Genoa sono partiti stamane alle 10 da piazza De Ferrari in autopullman diretti a Salice Terme; 23 giocatori componevano la comitiva, radunata per il raduno collegiale pre-campionato: Accoscia, Becattini, Cattani, Chiumento, Carli, Corrente, Corradini, Dal Monte, Delfino, Frizzi, Frassoni, Firotto, Grenese, Melandri, Pravisano, D'Ambrosi, Carboni, De Angelis, Martini, Bennike, Seratoni, Toncelli e Gualazzi. Mancava il solo Larsen, che lunedì prossimo raggiungerà i suoi compagni di squadra. I calciatori genoani si tratterranno a Salice fino al giorno 22 agosto; in tale data disputeranno un confronto amichevole con una squadra non ancora stabilita (probabilmente la Vogherese). Il giorno 30 i rosso-blu incontreranno allo Stadio Ferraris una formazione di Serie A (che non sarà il Napoli, avendo i partenopei chiesto di rinviare l'amichevole ad altra data). Infine, la partita con la Sampdoria il 6 settembre per la Coppa Barbieri e quindi l'inizio del Campionato. I genoani sono agli ordini di Sarosi.

Si ha notizia da Novi Ligure che i giocatori della Sampdoria hanno iniziato stamane, alle ore 9, sul campo della Unione Sportiva Novese, il lavoro preparatorio per la nuova stagione: 27 atleti, e precisamente quelli giunti ieri sera a Novi agli ordini dell'allenatore Tabanelli, hanno effettuato esercizi ginnico-atletici e giri del campo, di corsa, per la durata di circa un paio d'ore.

Domani la selezione pei «mondiali» di ciclismo

Roma, 6 agosto.

Nel tardo pomeriggio di domani i dilettanti hanno appuntamento per la punzonatura, in vista della prova di selezione per i campionati del mondo che si correranno sabato mattina sul circuito di Grottarossa. Analoga cerimonia, ventiquattr'ore dopo, per i professionisti.

Come già si sa, i dilettanti che il C. T. Proietti collauderà posdomani mattina su 12 giri del circuito pari a 180 km., sono in tutto 46 e cioè 30 invitati ufficialmente per la prova (fra i quali saranno scelti i sei per Lugano) e 16 juniores laziali chiamati per ingrossare il plotone, movimentare e tonificare la gara. Da questi ultimi non si aspettano, quindi, delle sorprese. I nomi che rimangono alla ribalta son ben noti, attraverso gli orientamenti che il C. T. S. non ha mai nascosto: a Zucconelli e Bruni si aggiungono Fantini, Filippi, Giannaschi, Nencini, Fonsini, Tognaccini.

E qui si potrebbe elencare anche Favero, il conterraneo di Filippi (sono entrambi di Pozzolo Formigaro) il quale pareva convocato e che, a quanto si comunica stasera, non prenderà invece parte alla prova.

I professionisti in gara domenica mattina sono 60, sebbene gli iscritti siano 73. All'ultimo momento un lotto di «minori» ha ingrossato l'elenco e fra essi: Moresco, Barozzi, Conte, Aldo Ferrari, Zuliani, Rossello, Conterno, Coletto, DeFilippis, Grosso, Pettinati e altri.

Coppi si afferma nel circuito a Modieres

Brive, 6 agosto.

Fausto Coppi ha vinto oggi la gara delle «Tre ore di Modieres» su tre giri di un circuito lungo 60 chilometri, e con una salita di 1100 metri.

Nel primo giro fuggivano Buchonnet, Vivier e Antonio Canavese; essi distaccavano Coppi e Geminiani di 15". Durante il secondo giro il distacco di Coppi aumentava a 2' e 25"; Geminiani si ritirava.

Sulla salita dell'ultimo giro, Coppi passava risolutamente al contrattacco: raggiungeva prima Buchonnet e Canavese, e li superava; poi sorpassava anche Vivier, giungendo infine al traguardo con un vantaggio di 1'15" su Vivier; 3. Bonnet, pure a 1'15"; 4. Gay a 2'50"; 5. Buchonnet a 2'50"; 6. Dufour a 3'.

Coppi è apparso in smaglianti condizioni fisiche, e ha dato l'impressione di non doversi impegnare a fondo per vincere così nettamente.

Il francese Varnajo ha vinto la seconda tappa del giro ciclistico dell'Ovest e Baldassari è passato in testa alla classifica generale.

Csermak (Ungh.) e Strandli (Norv.) hanno, a Bucarest, ottenuto, nel lancio del martello, la stessa misura, di valore mondiale, di m. 58,43.

L'Olanda invierà ai campionati del mondo i seguenti ciclisti professionisti: Van Est, Wagtmans, Nolten, Dekkers, Van Breenen, Roks, G. Voorting ed A. Voorting di riserva.

Il francese Laveine ha battuto ieri sera il belga Kid Dussart per k. o. alla 4ª ripresa, mantenendo il titolo europeo dei pesi medi.

ting, mentre Buykerbuyk sarà la riserva.

Bercarich, centravanti del Cagliari, è stato acquistato dal Legnano.

Il Tour è costato 150 milioni di franchi

La vittoria di Bobet ha scongiurato un disastro finanziario

(Nostro servizio particolare) Parigi, 6 agosto.

Quanto è costato agli organizzatori l'ultimo Giro ciclistico di Francia? Centocinquanta milioni di franchi, calcola J. L. Ferrières in un interessante articolo della rivista parigina «L'Observateur». Gran parte della grossa somma venne fornita dalle macchine pubblicitarie che seguono il Tour; ogni vettura pubblicitaria deve pagare non meno di 500 mila franchi. Gli esperti non ritengono troppo caro tale prezzo, poichè al passaggio del Tour — e dei carri reclamistici — assistono almeno 15 milioni di persone.

Le città sedi di tappa versano nelle casse del Giro da un milione e mezzo a tre milioni di franchi; anche le città semplicemente attraversate pagano una quota: le borgate più piccole sono «tassate» di 500 franchi dagli organizzatori; con fortunose e strani itinerari vengono escluse dal percorso della gara le località che si rifiutano a questa specie di pedaggio.

Tra le più forti spese figurano: venti milioni di franchi per i premi ai corridori, e 17 milioni per le spese d'ordine pubblico: infatti, il compenso a ufficiali e agenti di polizia statale e municipale, mobilitati comunque per il Tour, viene addebitato agli organizzatori. Un altro onere ingentissimo è di solito il mantenimento dell'esercito di funzionari sportivi, commissari di corsa, cronometristi, meccanici, autisti durante i 23 giorni della gara.

Questa gigantesca macchina finanziaria sembrava avviata alla catastrofe: l'assenza di Coppi e il ritiro di Koblet — causa una grave caduta — minacciavano di compromettere l'interesse della corsa. E' scaturita invece una situazione nuova, agonisticamente equilibrata; l'incertezza del risultato, anche fra corridori non di primissimo piano, ha eccitato sorprendentemente la folla. La vittoria finale del francese Bobet ha portato al «diapason» l'entusiasmo. Mai si era visto tanto pubblico al passaggio del Tour come quest'anno. I giornali coi resoconti delle tappe andavano a ruba.

Il Giro di Francia, insomma, è ancora un affare finanziario: non bisogna dimenticare che la gara viene organizzata da due grandi quotidiani parigini, e che la cosa più importante è suscitare la curiosità del pubblico e vendere molti giornali.

m. b.

Casi di paratifo a Caraglio e Dronero

I colpiti sono contadini che imprudentemente bevono acqua dei ruscelli - Nessun rischio per i villeggianti

(Nostro servizio particolare) Caraglio, 6 agosto.

(g. l.) Cinque casi di paratifo a Caraglio in queste ultime tre settimane. Nulla d'allarmante, però. Si tratta di casi isolati, non di epidemia, come dice lo stesso numero degli ammalati, cinque in tre settimane. Vi è stato un colpito nel capoluogo, uno nella frazione Vallera e tre nella frazione Palazzasso. Si tratta di località molto distanti fra loro, e anche questo fattore smentisce ogni ipotesi di epidemia. Unico invece è il modo come gli ammalati hanno contratto l'infezione. Essi sono giovani contadini, dai quindici ai ventitrè anni. Accaldati e assetati dal lavoro, imprudentemente hanno bevuto acqua dei ruscelli o addirittura dei canali d'irrigazione. Fresca e leggera, ma ricca di batteri e perciò pericolosissima.

La malattia si è presentata a carattere benigno. Dei cinque colpiti, per due soli è stato necessario il ricovero all'ospedale; gli altri vengono curati in casa. E naturalmente viene usata la sintomicetina. Il medico comunale ha preso le normali misure profilattiche: disinfezione degli alloggi e vaccinazione dei familiari.

Ogni anno d'estate si presentano una decina di casi, dovuti appunto all'uso di bere acqua dei ruscelli. Due anni fa a Caraglio scoppiò invece una vasta epidemia, nel corso della quale ben centocinquanta furono i colpiti. Le cause dell'infezione non furono accertate. Si suppone che una infiltrazione abbia inquinato lo stesso acquedotto comunale, oppure che non abbia funzionato l'impianto automatico di clorizzazione.

Appunto l'acquedotto è la spina di Caraglio. Quello attuale, vecchio di mezzo secolo, non basta più al fabbisogno del paese. Due anni fa è stato approvato il progetto di massima per un nuovo impianto che, oltre ad aumentare l'erogazione in paese, avrebbe finalmente portato l'acqua alle sette frazioni. Nell'ottobre scorso è stato inviato al Ministero dei Lavori Pubblici il progetto definitivo, comprendente la parte tecnica e quella finanziaria per un complessivo importo di novanta milioni. Sono passati dieci mesi, e al Ministero non hanno ancora trovato il tempo di prendere questa deliberazione.

Nemmeno a Dronero la situazione idrica è soddisfacente. Anche qui esiste un progetto per l'ampliamento dell'acquedotto, allacciandovi le frazioni, che oggi sono servite soltanto da poche fontanelle pubbliche. E anche a Dronero si hanno ogni estate casi di paratifo. Quest'anno i colpiti sono stati quattordici dall'inizio di luglio a oggi; meno dell'anno scorso, e già in fase decrescente. Due casi nel capoluogo, dodici nelle frazioni di Monastero e Pratavecchia. Forma benigna anche qui, e identica la causa: ingestione di acqua dei ruscelli o dei canali d'irrigazione.

Pure a Dronero, situazione non grave. I villeggianti non hanno alcun motivo di allarmarsi. Essi, meglio degli altri, sanno adottare quelle elementari misure igieniche — mangiare frutta e verdura ben lavata, non bere che acqua sicuramente potabile — che mettono al riparo da ogni infezione. E infatti tanto a Caraglio quanto a Dronero nessun villeggiante è stato colpito.

I figli di Conan Doyle parlano di Sherlock Holmes

Milano, 6 agosto.

I figli del defunto e celebre scrittore Sir Arthur Conan Doyle, Adrian e Denis Conan Doyle, sono a Milano in questi giorni. Arthur Conan è stato il celebre creatore dell'indimenticabile Sherlock Holmes. I due Conan, il maggiore di 40 anni e l'altro di 28, hanno tenuto quest'oggi una conferenza stampa illustrando il caratteristico personaggio creato dal padre.

Adrian ha ricalcato le orme paterne ravvivando in 12 nuovi libri il noto personaggio. Il primogenito dello scomparso scrittore, prima di dedicarsi alla letteratura, era stato noto esploratore.

A proposito del padre, i figli hanno detto che quando Sir Conan fu inviato dal governo inglese per una relazione durante la prima guerra mondiale nell'Alto Adige, il Governo italiano era stato così soddisfatto dell'opera dello scrittore che lo premiò con la croce di cavaliere della Corona d'Italia: nostro padre — hanno detto i Conan — si commosse. Quella era la prima onorificenza che riceveva. Il titolo di Sir venne più tardi.

Previsioni del tempo

Pressioni alquanto elevate con circolazione di masse intermedie localmente instabili. Una perturbazione a carattere freddo interessa la zona alpina e tende a spostarsi verso Est-Sud-Est. Pertanto sulle Alpi e Pre-Alpi centro-orientali si avrà nuvolosità intensa con qualche precipitazione anche a carattere di rovescio. Sulla Sicilia permane pure instabilità residua che causa annuvolamenti parziali e localmente intensi con qualche debole precipitazione. Altrove il tempo si mantiene buono con cielo in prevalenza sereno, salvo scarse formazioni cumuliformi nelle ore più calde specie sui rilievi. Temperatura in leggero aumento. Jonio, Canale d'Otranto ed Egeo molto mossi; restanti mari leggermente mossi.

Bollettino della temperatura

Bolzano	11,7	31	Pescara	15	26,1
Trento	14,4	29,2	L'Aquila	13,7	25
Torino	15,5	30,6	Roma	16,6	29,4
Milano	16,1	30,8	Napoli	18,5	31,5
Venezia	18,5	26,2	Bari	19,8	26,8
Trieste	17,6	26,1	Potenza	14,2	27
Genova	20,7	27,3	Reggio C.	20,6	29
Bologna	16	30,4	Palermo	16,3	26,5
Pisa	15	27,9	Messina	21,6	29,4
Firenze	12,7	31,2	Catania	17,2	29,6
Perugia	15,8	28	Sassari	17,5	27,2
Ancona	18,2	28	Cagliari	16,7	27,2

VAGABONDAGGIO PER L'ITALIA

Cartoline da Gorizia

Il bar nel museo di San Michele - Quando l'Isonzo "levigava" Ungaretti - Un cancello diviso in due dal confine - Le passeggiate dei goriziani sono rimaste al di là - La piacevole storia del Tokai

(Dal nostro inviato speciale)

Gorizia, agosto.

Ho finto l'altra volta di dimenticarmene, ma in realtà è stato perchè stonava troppo entrare con l'animo del «fante» nel museo di San Michele e vedere subito a sinistra, in una stanza vuota, il banco di un bar. Sì, perchè l'architetto aveva pensato che un locale da bar ci volesse, una volta che «i reduci in pellegrinaggio» fossero arrivati quassù, accaldati e assetati, sebbene ci venissero in pullman. E ci ha fatto un bar, con la pancia di mosaico verde e il banco d'alluminio: un bar moderno come se ne fanno alla periferia di Milano e in tutti i caffè di provincia. «E poi perchè non lo hanno attrezzato?». Gli occhi della guida manifestano un residuo d'antica indignazione «Ma abbiamo pensato di sistemarci una saletta di lettura e scrittura: potranno così scrivere delle cartoline». Ho pensato: «Da questa "zona sacra" ti mandiamo i più distinti saluti». Del resto, la religione non ha provveduto da tempo a installare nei più reputati santuari bancarelle per le bibite, coi santini, lo zucchero filato, i croccanti ecc.? Anche il patriottismo è una religione. La troppa austerità, in un Paese cattolico, sarebbe roba da protestanti. Ma sto zitto; non vorrei fare del facile cinismo, e riattizzare l'indignazione della guida, che poi non potrei, nel fatto, non condividere.

* *

Guardando di quassù l'Isonzo, con la sua andatura serpeggiante, fra lembi di greti bianchi e boschetti di canneti e di salici, mi son ricordato d'un vecchio e bel verso di Nievo: «Sotto Romàns una bell'acqua azzurra...». E' un verso delle *Lucciole*, poesie giovanili di Nievo; e quest'acqua azzurra è la stessa d'un'altra poesia, che nella poesia nostra moderna fa data: «L'Isonzo scorrendo - mi levigava - come un suo sasso. - Ho tirato su - le mie quattr'ossa - e me ne sono andato - come un acrobata - sull'acqua... - Questo è l'Isonzo - e qui meglio - mi sono riconosciuto - una docile fibra - dell'universo». Sono, chi non lo sa?, versi dei *Fiumi* d'Ungaretti. In realtà, in quegli anni, la poesia italiana, con una voce sua, è nata qui. E non lontano di qui, sul Carso triestino, era nata poco prima la voce di Slataper, e a Trieste s'andava modulando quella di Saba. Sono dunque luoghi vivi, non diremo «sacri», anche per la poesia. Non so perchè (o non importa saperlo), questa realtà, pure così segreta, è consolante, dà certezza, fiducia. Certo, c'è stata anche la rettorica, la finzione della poesia, anche se è finzione in buona fede, e persino sincera. La sagra di Santa Gorizia, certi salmi e motti dannunziani... Brani, frammenti ne adornano qua e là le pietre dei cippi, le stele; che piacerebbero di più nudi. Ma qualcosa bisogna pur concedere ai cultori eloquenti della memoria.

* *

A Gorizia, il reticolato di confine fra le due zone — un filo spinato e arrugginito tenuto su malamente da storti paletti — divide la strada del piazzale della stazione Nord, o stazione di Montesanto. La stazione è abbandonata, vecchie impalcature ne rivestono una parte, come se fossero in corso lavori di riparazione a un vecchio fabbricato, poi tralasciati. La sentinella jugoslava passeggia su e giù col fucile in spalla, tra macerie provvisorie da sgombrare. Costeggiamo in macchina, a passo lento, il reticolato: più d'un profugo, mi dice la guida, c'è rimasto attaccato con le mani, fulminato da una scarica, mentre tentava di scavalcarlo. Poco distante, al termine d'una stradetta di campagna che finisce in un muro, il confine divide il cancello d'una villetta; metà cancello è zona B, l'altra metà con la villetta, zona A. Mamme e bambini, sotto platani e pini, prendono il fresco al di là; altre mamme e bambini lo prendono sotto altri pini e platani del medesimo colle, a due passi. Si parlano? Talvolta anche si parlano. Due giovanotti, intanto, in fondo alla viuzza, tenevano sentimentale conversazione con ragazze di là del cancello, e hanno interrotto solo per quei pochi minuti che noi s'è rimasti a guardare. Pareva impossibile che un confine, sia pure provvisorio, potesse dividere, in quel punto, qualcosa che solo a una prima occhiata era così comune. E questo si chiama la linea Bidault.

* *

Dal castello di Gorizia, e cioè da una torre della cinta esterna da cui, dopo la presa di Gorizia, il re andava a guardare lo svolgersi dei combattimenti oltre Montesanto e il San Daniele (lo chiamano l'osservatorio del re), si vedono anche le colline del San Gabriele e di San Marco, le case sparse sui colli e vallette, da cui spunta il campanile di Castagnevizza, e si odono i rumori e le voci della «vita di là». Erano luoghi delle abituali passeggiate dei goriziani, uno dei lembi della loro verde periferia. Questa passeggiata ora la fanno con gli occhi...

* *

A guardare su una carta il territorio della provincia di Gorizia, non è facile credere ai propri occhi. Ne è rimasto un cantuccio, un'isoletta su un mare. Lo confermano le cifre. Prima, la provincia era di 2720 chilometri quadrati, ora è di 215; i Comuni erano 45, ora sono 9, e quello di Gorizia è smembrato; la popolazione era di 212 mila abitanti, ora è di 70 mila circa. Creato il Territorio Libero, alla provincia di Gorizia, per accrescerla un po', furono aggregati 9 Comuni del Monfalconese; sicchè ora i Comuni sono 18 e la popolazione s'è raddoppiata. C'è molta gente a Gorizia, è la provincia più popolata d'Italia. Difatti ha 292 abitanti per chilometro quadrato, mentre la media in una provincia dell'Italia settentrionale è di 161. Ma sul 137 mila abitanti di adesso, circa 18 mila sono disoccupati. Nel 1950 su ogni 1000 abitanti 67,1 erano senza lavoro. La media dei disoccupati nell'Italia del Nord è di 36,9 per mille. Gorizia divide così con Lecce il primato italiano della disoccupazione. Lascio altre cifre «ufficiali» sul taccuino.

Pure in questa ch'è la massima «area depressa» italiana, la gente non è depressa. Non dico che si diverta molto, in queste condizioni non solo economiche, ma è serena, festosa anche. La domenica scende a Grado con tutti i mezzi; carovane di giovanotti e ragazze riempiono le strade, i caffè, la spiaggia. Cantano le loro patetiche canzoni montanare, in cori lenti e arditi. Bevono il Cabernet, il Merlot, il Sauvignon, i vini del Collio, compreso il Tokai.

Sul Tokai m'è stata raccontata una piacevole storia. Ai tempi della guerra dei «Sette anni», un castelliere di questi posti andò a combattere in Ungheria. Non ricordo più il nome; ma poichè possedeva una bella barba biondo-pannocchia, i soldati lo chiamavano *Forment*, frumento. In un assalto, si comportò da valoroso, e l'imperatrice Maria Teresa lo nominò conte, ma il soprannome gli restò, ed egli divenne il conte Formentin. Qualche anno prima egli aveva sposato una giovane ereditiera, il cui padre era padrone d'una buona parte dei vigneti del Collio, terre quasi alle porte di Gorizia. Negli ozi delle guarnigioni, il conte Formentin aveva una sola nostalgia: bere i suoi vini del Collio, ma era impossibile averne. Allora si fece venire una qualità pregiata di vitigni dalle sue vigne, e li piantò su un colle che apparteneva alla sua giurisdizione militare. Quella zona si chiamava Tokai; e i vitigni vi attecchirono così bene, e produssero un vino così eletto, ch'egli lo preferì a quello del Collio. Così nacque il Tokai.

G. Titta Rosa

Uccide la moglie a revolverate poi rivolge l'arma contro se stesso

Il figlio sente i colpi dal portone di casa, accorre e trova i genitori in una pozza di sangue - La tragedia provocata da una lite fra i coniugi per la bocciatura del loro ragazzo

Il trasporto del cadavere di Filippo Polidori. (Telefoto)

Roma, 6 agosto.

Via Rodolfo Lanciani è una strada nuova, molto quieta, alberata, nei pressi di piazza Bologna. Vi sorgono grandi costruzioni signorili in cui abitano famiglie della media borghesia e tra esse al n. 4, quella dei due coniugi Filippo Polidori, un bravo sarto di 55 anni e Jole Paolucci, una donna che nonostante i suoi 38 anni era considerata tra le più belle signore del quartiere. Marito e moglie sono stati protagonisti oggi pomeriggio di una spaventosa tragedia familiare che ha destato enorme impressione in tutta la cittadinanza romana.

Filippo Polidori ha ucciso a revolverate la propria consorte suicidandosi subito dopo con la stessa arma, due o tre minuti dopo che il loro figlio Pietro, un ragazzo studente presso il liceo «Leonardo da Vinci», era uscito di casa. Il giovane aveva lasciato i genitori che litigavano quando, giunto al portone dello stabile, aveva udito un colpo di pistola, seguito, dopo una breve pausa, da un'altra esplosione.

Sconvolto dal terrore e dal presentimento egli correva su per le scale con il cuore in gola e aperta la porta dell'appartamento si trovava dinanzi ad una orrenda scena: la madre giaceva rantolante sul pavimento, poco discosto da lei il padre ormai cadavere stringeva ancora nella sua mano destra una rivoltella. Dalle loro teste sgorgavano, attraverso due piccoli fori, sottili rivoli di sangue che andavano poi unendosi sul pavimento in un'unica pozza. Pietro era rimasto impietrito dall'orrore, poi aveva gridato. Dagli appartamenti vicini intanto erano accorsi gli altri inquilini; la signora Jole veniva trasportata in condizioni disperate al Policlinico ove decedeva cinque minuti dopo aver varcato il grande cancello.

Le condizioni economiche della famiglia erano molto buone. Il Polidori aveva una vecchia e fedele clientela, era proprietario di terreni in provincia di Frosinone, ed aveva recentemente acquistato due appartamenti, uno dei quali proprio quello di via Lanciani. Non è qui, dunque, che devono essere ricercate le cause che hanno sconvolto la mente del sarto inducendolo ad uccidere la moglie ed a suicidarsi. Esse risiedono invece nei rapporti dei due coniugi che in questi ultimi tempi non erano più improntati nella necessaria serenità. Filippo Polidori era ancora innamoratissimo della moglie e la sua morbosa gelosia lo spingeva spesso a rimproveri ed a liti.

Questa atmosfera pare fosse divenuta più tesa ed esasperata allorquando alcuni giorni or sono egli aveva appreso che il suo unico figlio era bocciato agli esami.

Già da qualche giorno egli sembrava deciso a mettere il figlio in collegio, ma la signora Jole, sulla cui dirittura morale sembra non vi fosse stato nulla da dire nonostante i sospetti del marito, si era opposta decisamente a questa eventualità.

EPILOGO D'UN IDILLIO AL "VIALE DEL TRAMONTO"

Arrestato il cantante-attore Haymes innamorato "pazzo" di Rita Hayworth

Sarà rimpatriato in Argentina, per avere contravvenuto alle leggi sull'immigrazione - L'arrivo di Alì Kahn - La moglie (ex-consorte di Errol Flynn) ha presentato domanda di divorzio

Il cantante Dick Haymes

Los Angeles, 6 agosto.

L'attore e cantante Dick Haymes è stato oggi arrestato e condannato ad essere rimpatriato in Argentina. Nato a Buenos Aires nel 1918, egli risiedeva stabilmente negli Stati Uniti dal 1937.

L'intervento delle autorità federali d'immigrazione ha così posto bruscamente fine al suo idillio con Rita Hayworth. Teatro del drammatico episodio è stato il famoso «Viale del tramonto». Dick Haymes stava appunto passeggiando serenamente per il viale, quando si è visto avvicinare da un agente del Servizio immigrazione che, dopo averlo dichiarato in stato di fermo, lo invitava a seguirlo alla locale sede di polizia. Qui gli veniva notificato che, essendo decaduto il suo diritto alla permanenza negli Stati Uniti, sarebbe stato deportato dal territorio della Confederazione.

La sorpresa del 35enne cantante era di breve durata, poichè il provvedimento di espulsione era pienamente legittimo. All'origine di tutto stavano la sua passione per la bellissima diva e, quel che è peggio, la inosservanza di una precisa norma di legge. Per seguire la Hayworth, impegnata nelle Hawaii a «girare» le riprese del film «Miss Sadie Thompson», l'innamoratissimo Haymes non aveva esitato a trasferirsi ad Honolulu, abbandonando i microfoni di un ritrovo notturno.

Quando Rita portò a termine le «riprese» egli pose repentinamente fine ai suoi impegni per seguire l'«atomica» a New York. Ma il focoso spasimante dimenticò che, nella sua qualità di cittadino argentino, avrebbe dovuto farsi rilasciare un visto di reingresso negli Stati Uniti. Il riesame della sua posizione, alla luce dell'infrazione compiuta, induceva il Dipartimento della Giustizia a concludere che, in base alla legge «Mac Carran-Walter» sull'immigrazione, lo Haymes, che durante la seconda guerra mondiale si sottrasse al servizio militare protestando di essere cittadino di un Paese neutrale, non ha diritto di beneficiare della naturalizzazione e deve pertanto lasciare automaticamente gli Stati Uniti.

Nel mentre, a rendere ancora più triste la vicenda Haymes, s'è aggiunta la decisione della moglie. Come si sa il giovane cantante sposò anni addietro Nora Eddington, ex-moglie di Errol Flynn. Ora Nora Eddington-Flynn-Haymes ha presentato istanza di divorzio. Ella sostiene infatti che i rapporti fra il marito e la Hayworth sono stati di una natura «scandalosamente intima», come sarebbe provato dal fatto che, al loro ritorno dalle Hawaii, i due presero alloggio all'Hotel Plaza di New York. In quella occasione l'Haymes occupava un appartamento all'11° piano e la Hayworth alloggiava al 14°.

I giornalisti si sono subito precipitati dall'«atomica», per conoscere le sue reazioni, ma l'attrice li ha congedati con un «no comment» così secco da non ammettere repliche. Forse anche perchè proprio oggi è arrivato a New York il suo ex marito Alì Khan, proveniente da Parigi in aereo. Alì ha detto che scopo della sua visita agli Stati Uniti è di vendere alcuni puledri di suo padre, ma anche di incontrarsi con la Hayworth e con la figlia Yasmine.

Il «caso Haymes» non è il solo della giornata in fatto di «deportazioni». Il Dipartimento della Giustizia ha infatti reso noto oggi di avere impartito un «ordine di deportazione» a carico dell'oriundo italiano Thomas Marino. Le autorità hanno dichiarato che il Marino, la cui fedina penale registra un passato molto agitato, apparteneva alla malavita di Brooklyn, ed era un complice di Lucky Luciano.

C'è infine il «caso Adonis» uno dei «re» del gioco clandestino in America. Anche nei suoi confronti è stata disposta la «deportazione» in Italia, ma lo Joe Adonis nega d'essere cittadino italiano. Il «caso» è ancora sotto esame da parte delle autorità consolari italiane. Il 6 luglio il Governo americano, in base ad un ordine dell'Ufficio federale dell'immigrazione, chiedeva al Consolato italiano di Filadelfia di fornire i necessari documenti di viaggio per il rimpatrio in Italia di Joe Adonis, il quale di fatto si chiamerebbe Giuseppantonio Doto, e sarebbe nato in Italia, e precisamente a Montemarano, in provincia di Avellino. Il Ministero della Giustizia americano esibiva, per prova, la copia d'un estratto dell'ufficio di stato civile, dal quale risulta che egli è effettivamente nato in quel Comune italiano il 22 novembre 1908.

Le autorità consolari italiane non hanno ancora presa posizione e si sono limitate a rilevare che l'estratto dello stato civile presentato dal Dipartimento della Giustizia non ha valore legale, mancando di autenticazione, e hanno inoltre ricordato le disposizioni della legge italiana, secondo cui simile certificato deve essere legalizzato dal Presidente del Tribunale competente, dal Prefetto, dal Ministero della Giustizia e da quello degli esteri.

Il Governo americano non ha ancora provveduto a fornire la copia legale dell'atto di nascita. Da parte americana si afferma, tuttavia, che la posizione verrà legalizzata al più presto e che l'Italia non potrà rifiutarsi di fornire i documenti di viaggio e di accettare, di ritorno, Joe Adonis (o Giuseppantonio Doto), visto che egli è sempre rimasto cittadino italiano non avendo mai ottenuto la naturalizzazione americana.

Rita Hayworth

La morte ad Aosta dell'albergatrice centenaria

Aosta, 6 agosto.

E' deceduta oggi una centenaria aostana: Croce Carolina vedova Merio, proprietaria dell'albergo Corona. La signora Merio che era nata nel 1852 fino all'ultimo ha dimostrato una lucidità di mente e una vivacità sbalorditive. Nelle ultime elezioni politiche non aveva voluto venir meno al suo dovere e si era recata alle urne rifiutando qualsiasi aiuto e si era accodata agli altri elettori in attesa del suo turno.

AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ZURIGO

L'astronave di tre scienziati inglesi per il viaggio dalla Terra alla Luna

Zurigo, 6 agosto.

Nella seduta odierna del Congresso internazionale di astronautica, tre scienziati londinesi, i proff. Alan Dixon, Kenneth Gatland e Anthony Kugnesch, hanno illustrato ai loro colleghi di undici nazioni un particolareggiato progetto per un viaggio dalla Terra alla Luna, che dovrebbe avere luogo in tre fasi diverse.

La prima consisterebbe nel lancio di un razzo alato, con tre uomini di equipaggio, che dovrebbe portarsi all'altezza di 800 chilometri dalla crosta terrestre e li rimanere girando intorno al globo.

Parti prefabbricate, in alluminio, di una gigantesca astronave sarebbero quindi fatte pervenire, mediante razzi radiocomandati, ai tre pionieri, i quali, poi, monterebbero l'apparecchio sidereo proprio ai limiti dell'atmosfera terrestre. L'astronave, completata ed attrezzata di enormi serbatoi di carburante speciale (ossigeno liquido e acido nitrico), sarebbe quindi spinta fuori dell'orbita terrestre, per entrare in quella della Luna, dando inizio alla seconda fase del viaggio. Da quel momento essa assumerebbe il carattere di satellite permanente della Terra e della Luna senza mai scendere su nessuna delle due.

Dopo una serie di prove con missili senza equipaggio, avrebbe infine luogo la terza fase del viaggio, quella dal satellite artificiale alla Luna a bordo di un razzo. I tre uomini in «tuta spaziale» scenderebbero sulla Luna, da dove poi farebbero ritorno alla astronave sospesa negli spazi interplanetari. Per il definitivo ritorno dal satellite artificiale sulla Terra verrebbe utilizzato un aliante a razzo munito di speciali freni.

I tre scienziati hanno posto in rilievo le immense difficoltà che si frappongono alla realizzazione del loro progetto. Innanzitutto — essi hanno osservato — nessuno sa per quanto tempo il personale addetto alla costruzione dell'astronave interplanetaria sarà in grado di resistere all'azione dei raggi cosmici. Nè si possiede alcun elemento certo sul comportamento dei vari tipi di carburanti instabili ad una altitudine di 800 chilometri. Inoltre va considerato il pericolo che il satellite artificiale possa essere colpito e distrutto da meteore. Di solito le meteore si disintegrano nel loro violento contatto con l'atmosfera terrestre, ma esse costituiscono un tremendo pericolo per i viaggiatori interplanetari che si trovassero oltre i limiti di tale atmosfera.

I vapori di fluorina e le mucche sdentate

Londra, 6 agosto.

(r. a.) - Il signor Godfrey Smith ha abbandonato la sua fattoria e si è trasferito nell'isola di Man, ove, spera, l'aria sarà più pura. A Stoke-on-Trent, dove egli aveva acquistato un podere di una cinquantina di acri, il signor Smith trovava che le sue vacche anzichè ingrassare dimagrivano continuamente. Se le teneva per più di tre anni, queste cominciavano col perdere i denti. Era un fenomeno quasi inspiegabile. Chiese l'aiuto di alcuni esperti e questi riferirono che il fenomeno era dovuto ai vapori emessi da una vicina fabbrica di maioliche e terracotte. Questi vapori contenevano fluorina, che si depositava lentamente sull'erba, e avvelenava lentamente le vacche che la mangiavano. Un agricoltore che abita in questa zona, infatti, ha lamentato lo stesso fenomeno.

Ora il signor Smith ha comprato un'altra tenuta e il Ministero dell'Agricoltura ha rilevato il suo terreno per farvi compiere studi sugli effetti dei vapori industriali sui mangimi degli animali. La fluorina, dicono i dentisti, fa bene, in piccola quantità, ai denti degli esseri umani.

La sciagura presso Varallo

Le due donne accorrevano al capezzale d'un congiunto

Novara, 6 agosto.

Le due donne rimaste vittime del mortale incidente avvenuto ieri pomeriggio sulla strada di Varallo-Novara sono state identificate per la signora Adalina Fenini di anni 61 e la nipote Pierina Massara Previde di anni 28, entrambe residenti a Vigevano.

Il riconoscimento è avvenuto da parte di quattro persone giunte da Vigevano alla mezzanotte di ieri su segnalazione della polizia e ha dato luogo a scene strazianti. La signora Fenini era in villeggiatura a Scopa, in Valsesia con la nipote; ieri aveva ricevuto un telegramma nel quale le si comunicava che il marito era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Vigevano. Era allora ricorsa da Zelindo Novarina di Scopello che esercita il noleggio di macchine, per farsi subito trasportare a Vigevano. La nipote Pierina Massara l'aveva accompagnata.

Il Novarina Zelindo di 46 anni si è presentato stamane alle 7,15 all'ospedale Maggiore di Novara dove è stato ricoverato. I sanitari gli hanno riscontrato choc traumatico e contusione cranica e lo hanno giudicato con prognosi riservata. Egli è piantonato dalla polizia.

Prima di togliersi la vita avvelena la sua bambina

La donna, impazzita, fa bere alla figlia un insetticida e si uccide con lo stesso mezzo

Modena, 6 agosto.

Un'impressionante tragedia è avvenuta questa mattina nella frazione Staggia di San Prospero, a pochi chilometri dalla nostra città. Certa Stena Maini in Baraldi, di 28 anni, ha tolta la vita alla propria figlioletta di 3 anni, Lidia, facendole ingerire una forte dose di un insetticida per piante, uccidendosi poi a sua volta con lo stesso veleno.

Come di solito, anche questa mattina la famiglia dei mezzadri Baraldi si era recata nei campi per accudire ai lavori stagionali e verso le ore 10 faceva ritorno alla propria abitazione. Sorpresi nel non vedere intenta alle occupazioni domestiche la Stena Maini, i familiari salivano nella stanza da letto della donna e la rinvenivano inanimata sul letto, accanto al corpo esanime della figlioletta. Nulla si è più potuto fare per richiamare in vita la donna e la bambina, ed anche un medico, subito accorso, non potè che constatare il decesso della donna e della figlia avvenuto per avvelenamento.

Accanto al letto è stata rinvenuta una bottiglia che conteneva un liquido insetticida di marca tedesca da usarsi per irrorare le piante. La tragedia che si è improvvisamente abbattuta sulla famiglia Baraldi sembra dovuta al cattivo stato di salute della Maini, che da tempo soffriva di squilibri mentali, ritenendosi perseguitata e gravemente ammalata. Nulla tuttavia lasciava prevedere il tragico gesto della povera madre, che ha voluto unire alla sua triste sorte anche la figlioletta in un momento di maggiore sconforto.

ULTIME NOTIZIE

Una sfida di Dulles al senatore Mac Carthy

Il Dipartimento di Stato si è apertamente opposto ad una richiesta dell'intransigente parlamentare

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 6 agosto.**

Oggi è accaduto un fatto eccezionale: il Dipartimento di Stato ha osato sfidare pubblicamente il senatore Mac Carthy. Da quando i repubblicani sono arrivati al potere, il portento non si era mai verificato. Era accaduto, anzi, che il segretario di Stato Dulles, il presidente Eisenhower e minori funzionari si fossero addirittura contraddetti o avessero pubblicamente sconfessato loro dichiarazioni od azioni appena il senatore del Wisconsin aveva manifestato la sua disapprovazione. Più volte anche i più fedeli repubblicani rimasero umiliati assistendo alle manovre a cui il Presidente e il Segretario di Stato ricorrevano, pur di placare o ingraziarsi il «difensore numero uno dell'americanismo».

Dulles arrivò sino al punto di eliminare dal servizio diplomatico alcuni dei migliori esperti americani solo perchè Mac Carthy li aveva denunciati (ma era stato incapace di provarlo) come traditori o «potenziali» comunisti. Non solo, ma aveva accettato che a capo del servizio di sicurezza interna del Dipartimento di Stato fosse nominato addirittura un collaboratore del senatore.

Durante la controversia per l'eliminazione dalle librerie di propaganda americana all'estero dei libri scritti da autori di sinistra o liberali, la «remissività» del Dipartimento di Stato aveva raggiunto un livello impensabile. Persino il Presidente, dopo aver condannato gli «autodafè» di libri, si era rimangiato in parte la sua dignitosa dichiarazione per non attirarsi le ire di Mac Carthy.

Giorni fa il senatore accusò e chiese la eliminazione di un certo Buddy, uno dei collaboratori diretti del capo del controspionaggio americano, Allen Dulles, fratello del Segretario di Stato. Il Buddy fu accusato di aver mostrato anni fa tendenze pericolose per la sicurezza dello Stato versando quattrocento dollari al fondo di difesa per Alger Hiss, l'alto funzionario del Dipartimento di Stato condannato a cinque anni di carcere per aver negato di esser stato comunista oltre dieci anni prima e, in quella [illegible] lità, aver trasmesso ad u[illegible] ente sovietico documenti riservati americani.

Il Buddy, che è genero dell'ex-segretario di Stato Acheson, e perciò doppiamente sospetto al Mac Carthy, non smentì il fatto, sostenendo però che, quando egli fece il versamento, lo Hiss era universalmente conosciuto come un giovane diplomatico che godeva la fiducia universale, da quella di Roosevelt e di Eisenhower, a quella di Foster Dulles (che, per esempio, ne propose personalmente la nomina a capo della fondazione Carnegie).

Sulla base di questa dichiarazione Allen Dulles rifiutò di eliminare dal servizio il Buddy. Il Mac Carthy, per nulla rinsavito da questo primo scacco, ordinò allora al Dipartimento di Stato di ritirare il passaporto al «sospetto».

Oggi con un comunicato di due righe che costituisce una aperta e diretta sfida al demagogico senatore, il Dipartimento di Stato ha annunciato che concederà il passaporto al Buddy non solo, ma che lo convaliderà con un visto per due mesi.

E' appena un gesto e nemmeno così netto e coraggioso come la maggioranza avrebbe desiderato. Ma è un gesto che rincuora ogni americano che tenga alla sua dignità di cittadino e di democratico.

g. t.

Un discorso di Eisenhower

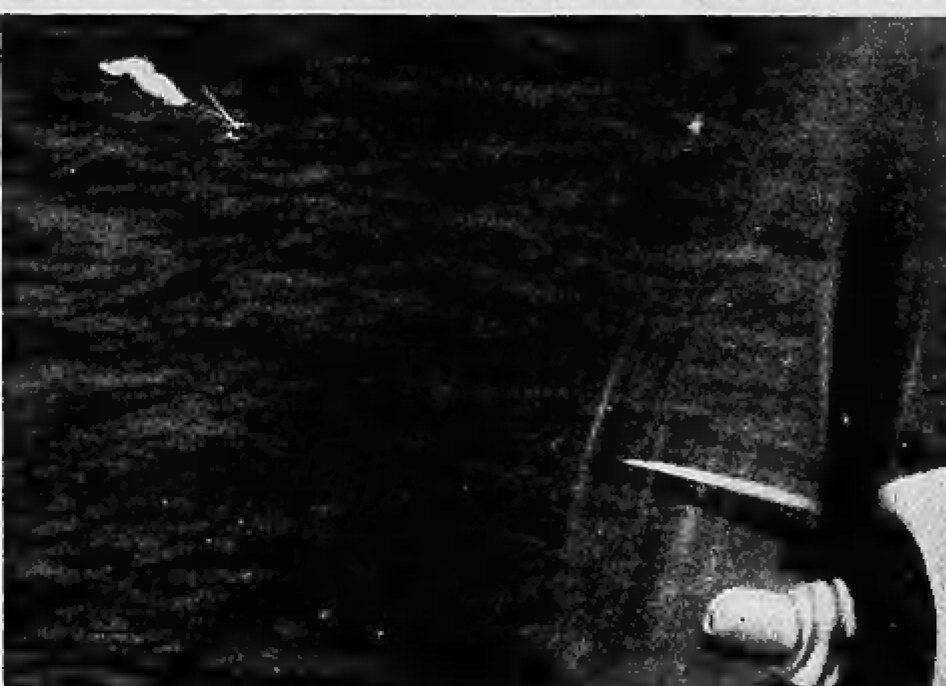
"Combatteremo l'aggressione sia in Asia che altrove"

Washington, 6 agosto.

Il Presidente Eisenhower ha dichiarato questa sera in un pubblico discorso fatto prima di partire per le vacanze che gli Stati Uniti combatteranno l'aggressione sia in Asia, che altrove. Egli ha detto che la guerra coreana e l'armistizio che è stato testè firmato «forniscono una drammatica evidenza della decisione degli uomini liberi di mantenersi in libertà e di rendere questa libertà produttiva». Poi ha aggiunto: «Nessuna prova più tangibile è necessaria per dimostrare che il mondo libero è capace non solo di sconfiggere il male, ma anche di far trionfare il bene».

Egli ha fatto notare che, con la conclusione dell'armistizio in Corea, gli Stati Uniti hanno realizzato due preziose vittorie. Egli ha detto: «Nel vincere questa tregua noi abbiamo dimostrato che la decisione comune del mondo libero può affrontare l'aggressione sia in Asia che altrove nel mondo».

Le ricerche sull'Oceano



Un aereo alla ricerca dei quattordici uomini dell'equipaggio del bombardiere, precipitato all'alba dell'altro ieri nell'Atlantico, avvista un paracadute galleggiante (Telefoto)

Il racconto di un superstite del bombardiere precipitato

Rimasto sull'aereo, sgusciò dalla torretta nell'attimo in cui l'apparecchio affondava - Per dieci ore aggrappato a un relitto - Diminuiscono le speranze di trovare vivi i quattordici scomparsi

Londra, 6 agosto.

Lo stato tempestoso del mare e le avverse condizioni atmosferiche in generale lasciano poche speranze circa la possibilità di ritrovare, se non trarre in salvo, i rimanenti quattordici uomini dell'equipaggio del gigantesco bombardiere «RB-36» perdutosi tragicamente nell'Atlantico all'alba di ieri.

Tuttavia un raggio di speranza nella possibilità che vi siano altri naufraghi ancora in vita è dato da un debole messaggio radiotelegrafico del Manchester Shipper il quale ha comunicato che la nave trasporta degli scampati a Manchester. Siccome era noto sin da ieri che il mercantile aveva a bordo un superstite e due salme, il nuovo messaggio lascia credere che si tratti di nuovi scampati. Non è da escludere, peraltro, che il messaggio sia stato mal compreso a causa della debolezza della trasmissione.

Uno dei superstiti, il sergente Roy Speers, ha detto che deve la vita al fatto di essere rimasto sull'apparecchio mentre questo precipitava nell'Atlantico e alla sua eccezionale resistenza fisica che gli ha consentito di rimanere per dieci ore attaccato ad un relitto.

La maggior parte dei compagni dei quattro sopravvissuti, si sono invece lanciati con il paracadute, finendo lontani uno dall'altro, sparsi in un'area di 200 miglia quadrate.

Il ventiduenne Roy Speers è in buone condizioni; egli ha solo qualche postumo dello choc di cui ha sofferto in seguito alla tragica avventura.

Speers ha detto in una dichiarazione approvata dalle autorità dell'aviazione americana: «Ero nell'aereo quando ho toccato la superficie marina. Il naso dell'apparecchio è affondato ed io mi sono salvato dalla torretta sulla fusoliera. Sono stato per dieci ore aggrappato a un relitto prima che un «B-29» di soccorso mi individuasse e mi lanciasse un battello di salvataggio. Ero da un'ora nel battello lanciatomi dall'aereo, quando è giunto il Manchester. Ho visto altri due uomini vivi dopo aver lasciato l'aereo».

Un portavoce delle forze armate americane ha detto che le ricerche degli altri 14 uomini mancanti sono state spinte fino ai più riposti angoli della zona in cui il disastro è avvenuto.

Le ricerche continueranno per alcuni altri giorni, fino a quando tutta la zona non sia stata rastrellata dagli aerei. Finora i salvati sono quattro e cinque i cadaveri recuperati.

Sebbene diminuiscano ora per ora le possibilità di trovare ancora vivo qualcuno degli sfortunati aviatori, le ricerche sono continuate oggi con 25 aerei e cinque navi che hanno incrociato la zona miglio per miglio.

Gli ultimi bollettini meteorologici dicono che il tempo è migliorato. Il vento è sceso a 25 miglia all'ora e le onde non hanno un'altezza superiore ai due metri. La visibilità è stata nel pomeriggio dalle 6 alle 12 miglia, con un soffitto di nubi a 600 metri.

La Divisione aerea americana n. 7, che conduce le ricerche, ha fatto sapere stamattina che i sopravvissuti sono stati passati dal mercantile Manchester Pioneer al transatlantico Empress of Australia, ma il nostromo del transatlantico ha telegrafato oggi in questi termini: «Le ricerche nella zona non hanno successo. Le condizioni del tempo sono cattive. Poca visibilità, da mezzo a tre miglia; forti venti sconvolgono la superficie marina. Non ci sono superstiti qui. Dobson, nostromo».

I portavoce dell'aviazione si sono meravigliati del riferimento ai superstiti fatto dal nostromo dell'Empress of Australia perchè si è certi che tre superstiti sono a bordo della nave in rotta per Liverpool. La nave britannica Manchester dovrebbe giungere fra poco a Warrington con Speers, il quarto superstite, ma non si conosce l'ora esatta dell'arrivo.

Il cavallo sostituito alle corse

Arrestato in Inghilterra un responsabile della truffa

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 6 agosto.**

Scotland Yard ha compiuto oggi il primo arresto nella complicata vicenda della corsa all'Ippodromo di Bath, vinta da un cavallo iscritto col nome di Francasal che i bookmakers furono costretti a dare per 10 a 1, a causa di una «rottura» del cavo telefonico (non era stato possibile avvisarli delle cospicue puntate fatte all'ultimo istante in numerose agenzie periferiche). L'uomo che è stato arrestato oggi, di nome Leonard Philips, è stato accusato per l'appunto di aver tagliato il cavo telefonico. Col capo coperto dalla giacca, egli è stato accompagnato in Corte e formalmente rinviato a giudizio sotto arresto.

La scoperta di questo primo anello di quello che l'accusa ha definito «un immenso complotto organizzato intorno alle corse dei cavalli», è dovuto al riconoscimento del camioncino rosso del quale l'arrestato si servì per trasportare sul posto scale, saldatori e fiamma ad acetilene e così via, per compiere l'operazione.

La polizia, dopo quasi un mese di indagini, è stata in grado, attraverso le deposizioni di centinaia di testimoni occasionali, di rintracciare il furgoncino. Da questo, ha ritrovato l'uomo.

Se, come è presumibile, nel Philips essa ha trovato il capo della complessa vicenda, è probabile che si giunga nei prossimi giorni alla ricostruzione di un colpo estremamente abile e studiato ad arte.

Tutto sta ad indicare che nella vicenda sono implicate persone che hanno una profonda esperienza e conoscenza tecnica del meccanismo delle corse dei cavalli e delle scommesse. Le indagini da compiere tuttavia sono ancora tanto complicate che la stessa polizia ha oggi confessato di non essere certa di poter aver concluso la propria documentazione per il 14 di questo mese. Il Philips è stato per ora rinviato a giudizio per quella data, ma con ogni probabilità la polizia dovrà chiedere un secondo rinvio.

r. a.

Lo scambio dei prigionieri in Corea

Un americano chiede la foto di una diva

Un morto e quattro feriti nord-coreani in una rivolta a Koje

Pan Mun Jom, 6 agosto.

I prigionieri americani liberati oggi non sono apparsi così esuberanti come quelli giunti ieri al «Villaggio della Libertà». Anche le loro uniformi non erano, come quelle dei primi, nuovissime. Ciò proverebbe che il contingente scambiato ieri era stato scelto con intenti propagandistici. Gli inglesi, invece, sono apparsi anche oggi in buone condizioni di salute, ben nutriti e di ottimo umore.

Durante lo scambio odierno un giovane americano si distingueva fra gli altri per il viso quasi ancora imberbe e gli occhi azzurri, infantili. Aveva l'aspetto del figlio di famiglia, il cui unico pensiero era sempre stato la mamma o la [illegible] per il «base-ball». Avvenuto lo scambio e ritrovatosi tra i suoi compatrioti, il giovane allungava il passo dirigendosi verso una baracca dove era stato sistemato un posto di pronto soccorso.

Giunto all'ingresso il giovane si fermava un istante, ma poi entrava con passo sicuro. Alcune infermiere di servizio gli si avvicinavano chiedendogli con gentilezza in che cosa potevano aiutarlo. «Delle riviste; vorrei scorrere una rivista, sono tre anni che non ne vedo». L'ingenua e comprensibile richiesta del giovane venne soddisfatta. Egli si sedette in un angolo e cominciò avidamente a scorrere pagine su pagine come se cercasse qualche cosa.

Finalmente un'esclamazione fece capire che l'ex-prigioniero aveva trovato. Un'infermiera allora gli si avvicinò e con fare amorevole gli chiese: «Avete cercato una foto della vostra città?». Qualche attimo di esitazione e poi il giovane rispose piuttosto rosso in volto: «Non si tratta della mia città, che ormai conosco troppo bene; volevo vedere se dopo tre anni Marilyn Monroe è sempre bella come prima».

Ma non tutti sono così spensierati. Il caporale 25enne Russel P. James, liberato ieri, ha dichiarato che centinaia di prigionieri alleati sono morti di fame e di freddo nel campo in cui egli era rinchiuso. Egli ha detto che quasi tutti i giorni, per vari mesi, dovette, con altri prigionieri, scavare fosse comuni per l'inumazione delle salme di americani. «Circa la metà degli americani del mio campo — egli ha detto — sono morti così».

Il tenente colonnello Thomas D. Harrison, cugino del generale William K. Harrison, capo della delegazione alleata alla conferenza per l'armistizio di Pan Mun Jom, ha riferito di essere stato bastonato e torturato dai cino-nordisti.

A Seul, intanto, il segretario di Stato americano, Foster Dulles, ed il presidente sudcoreano, Sygman Rhee, si sono incontrati oggi per la terza volta allo scopo di discutere questioni di comune interesse relative all'unificazione della Corea ed alla prossima conferenza politica.

Il Comando dell'U.N.O. per i prigionieri di guerra ha reso noto che ieri pomeriggio sull'isola di Koje, al largo di Pusan, circa 12.000 prigionieri di guerra comunisti hanno tentato di ammutinarsi, ma la sollevazione è stata repressa dalle guardie dell'U.N.O., che hanno impiegato lacrimogeni e fatto anche uso di armi. Un prigioniero è deceduto ed altri quattro sono rimasti feriti.

Il generale Mark Clark annuncia che si dimetterà

Washington, 6 agosto.

Il generale Mark Clark ha dichiarato oggi, parlando ad una conferenza stampa al Pentagono, che se la tregua in Corea sarà violata egli sarà favorevole «a che gli Stati Uniti si servano di qualsiasi arma in loro dotazione» per esercitare la rappresaglia. La dichiarazione di Clark è stata fatta in risposta alla domanda di un giornalista se, in caso di violazione, lui Clark sarebbe stato favorevole all'impiego dell'atomica in Corea.

Parlando ai giornalisti Clark ha detto che la Corea del Sud «non è in grado» di resistere da sola allo stato attuale delle cose in caso di una violazione dell'armistizio. Peraltro se tutte le truppe straniere — delle N. U. e cinesi — venissero ritirate dalla Corea «allora i sud-coreani potrebbero badare a sè da soli». Clark ha annunciato oggi che nell'ottobre progetta di dimettersi, dopo 40 anni di servizio nell'esercito. Conta su una designazione sollecita del suo successore, così che si possa procedere ad «un ordinato cambio».

Le dimissioni di Clark, annunciate solo alla fine della conferenza stampa, sono «del tutto volontarie; e cadono, credo, al momento opportuno ora che l'armistizio in Corea è stato firmato». Clark le ha presentate oggi al Pentagono. Il generale ha 57 anni.

Il generale ha altresì dichiarato di avere «alcuni elementi» per asserire che può essere che i rossi trattengano tuttora circa duemila prigionieri americani, non destinati alla restituzione nello scambio dei prigionieri.

Nell'abisso di Loubens

Gli «scouts» di Lione hanno già ieri praticamente iniziato l'esplorazione delle caverne di Pierre Saint Martin tuffandosi nel torrente sotterraneo. (Telefoto)

Roso da morbosa passione si suicida coi barbiturici

Alessandria, 6 agosto.

All'ospedale civile di Alessandria è deceduto oggi il marmista Santo Caenazzo, di 33 anni, nato a Pola e residente a Torino in via Tiziano 21 bis: egli è passato dal torpore profondo determinato dalla ingestione di una forte dose di barbiturici alla morte, senza avere ripreso per un attimo coscienza, malgrado le energiche cure prodigategli.

Egli aveva conosciuto tre anni fa a Torino certa Nina Trincheri, di 40 anni, la quale venne in seguito ad Alessandria, per gestire in piazza Matteotti 9 il bar «Due fontane». Innamoratissimo di quella bionda e matura donna, il Caenazzo era apparso recentemente assai geloso. Diffidava di tutti e con la Trincheri aveva avuto violenti contrasti per la sua insanabile, morbosa passione.

Venuto a mancare l'accordo tra i due, il Caenazzo acquistava ieri l'altro da un armaiolo alessandrino una pistola calibro 7,65: distesosi quindi sul letto della sua camera nel bar, aveva cercato la morte sparandosi un colpo in direzione del cuore. Ma l'arma non funzionò e la Trincheri diede l'allarme, cosicchè accorsero alcuni clienti di quel bar e la pistola veniva sequestrata. Il marmista apparentemente sembrava acquietarsi, ma a tarda sera usciva da quella camera [illegible] e rabbuiato in viso e passeggiava a lungo per le vie della città, quindi ingeriva stupefacenti in notevoli dosi. Ben presto cadeva in uno stato di intossicazione generale e ieri mattina veniva trovato da due carabinieri boccheggiante, disteso a terra presso l'Ospedale infantile.

Prontamente ricoverato al nosocomio provinciale, i medici hanno lottato per quattro ore allo scopo di rianimarlo, ma invano. Egli si è addormentato per sempre, vittima del suo sogno d'amore infranto. Prima di congedarsi dalla donna amata, ha cercato di far pervenire la valigia contenente i suoi indumenti personali ai familiari residenti a Genova.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

In Bordighera, alle ore 2 antimeridiane del giorno 5 corrente, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari all'età di anni 72 il

Comm. Pietro Rossi

Industriale - Titolare dell'Abitificio Pietro Rossi di Mondovì

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Vera Chiaffrino**; le figlie **Rosetta** col marito **Giacomo Girando** e figli **Maria, Vera** e **Giancarla**; **Gina** col marito dott. **Eugenio Croce** e figlio **Pier Carlo**; **Piera** col marito dott. **Gino Marachi** e figli **Daniela** e **Maria**; la sorella **Angela Rossi**; i nipoti, i cugini, i parenti tutti e la fedele **Lena Rolà**. I funerali avranno luogo domani sabato 8 corr. mese alle ore 9 in Mondovì partendo dall'abitazione dell'Estinto, viale Vittorio Veneto 19. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Gli **Impiegati** dello **Stabilimento Abitificio Pietro Rossi** di Mondovì prendono viva parte al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita avvenuta in Bordighera del loro Titolare **Comm. PIETRO ROSSI**.
Mondovì, 7 agosto 1953.

Le **Maestranze** tutte dello **Stabilimento Abitificio Pietro Rossi** di Mondovì partecipano con immenso dolore l'improvvisa dipartita avvenuta in Bordighera del loro Titolare **Comm. PIETRO ROSSI**.
Mondovì, 7 agosto 1953.

Impiegate Maestranze dello **Stabilimento Abitificio Pietro Rossi** di Villanova (Mondovì) annunciano con dolore l'improvvisa dipartita, avvenuta in Bordighera, del Titolare **Comm. PIETRO ROSSI**.
Mondovì, 7 agosto 1953.

Giuseppe Biangino e famiglia si unisce al cordoglio della famiglia Rossi per la scomparsa del carissimo amico **Comm. PIETRO ROSSI**.

Il nostro Babbo adorato ha chiamato a sè, a soli 40 giorni dalla sua dipartita, la nostra carissima Mamma

Ernesta Bortorello nata Borelli

Le figlie dott.ssa **Francesca** col marito prof. **Chaneux**; **Albina** col marito prof. **Marinaui**; prof.ssa **Maria Pia**; **Guglielmina** col marito **Caprina** e bimbe; rag.a **Maria Luisa**; i fratelli, la sorella, i cognati, i nipoti ne dànno il doloroso annuncio con [illegible] straziato. Un particolare ringraziamento al dott. Costanzo per le amorose, assidue cure prodigate. I funerali avranno luogo sabato 8 corr., alle ore 9, partendo da via F.lli Carle 4, indi la cara Salma proseguirà per Villastellone ove verrà tumulata. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi, serenamente ha chiuso oggi la sua lunga vita di lavoro e di preghiera

Carolina Croce ved. Merlo

Propr. Albergo Corona e Posta di Aosta

Affranti ne dànno il triste annunzio il figlio **Lodovico**, i nipoti e tutto l'affezionato personale dell'albergo. I funerali avranno luogo venerdì 7 agosto alle ore 15,30 partendo da piazza E. Chanoux n. 22. Non fiori ma preghiere e beneficenza. Si dispensa dalle visite.
Aosta, 6 agosto 1953.

Il 5 agosto improvvisamente decedeva

Carlo Goja

Ne dànno il ferale annunzio la moglie **Angela Ajassa**; i figli **Domitilla** col marito geom. **Ottavio Manera** e figlio; dott. **Franco** con la moglie **Elda Liubicich** e figlia; la cognata **Severina Ajassa**. Per espressa volontà del Defunto se ne dà comunicazione a funerali avvenuti. La famiglia non prenderà il lutto.
Genola, 6 agosto 1953.

Il giorno 6 agosto 1953 si è spenta nella pace del Signore

Maria Mignetto ved. Colonn. G. Ranieri

Ne dànno il doloroso annunzio la figlia **Matilde** col marito dott. **G. C. Arbia**, le nipotine **Rosa Maria** e **Guglielmina**, nonchè i parenti tutti e la fedele **Angelina**. I funerali avranno luogo in Piossasco il giorno 8 agosto alle ore 9,30.

Dopo lunga malattia ha lasciato la vita terrena il

PROF. Giusto Bernabò-Silorata

Lo piangono desolati la moglie **Feria**, i figli architetto **Giuseppe** (Buenos Aires), **Franco**, **Augusto**, il fratello **Gino**, nuore e nipoti. I funerali seguiranno alle ore 9 di stamane.
Pecetto Torinese, 7 agosto 1953.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Ubaldo Pierbattisti

Lo piangono inconsolabili la moglie, i figli, il padre, fratelli, sorelle e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo dalla chiesa di Santa Maria delle Rose (corso Unione Sovietica n. 225).

La Conferenza dei «sei» s'inizia a Baden Baden

Nuovi episodi in Germania nella battaglia dei pacchi dono

(Dal nostro corrispondente) **Bonn, 6 agosto.**

Domani, nella storica Kurhaus di Baden Baden, dove nel 1860 si incontrarono Napoleone III e Bismarck, e nel 1920 Stresemann e Cicerin, avrà inizio la conferenza dei sei Paesi dell'Unione Europea. L'apertura del convegno è prevista per le ore 16 ed in mattinata sono attesi il Cancelliere tedesco, che sarà accompagnato dal prof. Hallstein, ed i ministri degli Esteri della Francia, dell'Olanda e del Lussemburgo, oltre al delegato italiano Taviani. Il ministro degli Esteri del Belgio, Van Zeeland, invece, è già arrivato nel pomeriggio di oggi.

Data la crisi italiana e la imminenza delle elezioni germaniche, nel corso dell'attuale conferenza non verranno prese decisioni. La riunione esaminerà naturalmente tutte le questioni in sospeso in relazione al programma di integrazione europea e si chiuderà con una affermazione di principio sull'assoluta necessità di giungere ad un accordo sul progetto di costituzione europea. Ma nei due giorni di colloqui, come si afferma oggi a Bonn, si avranno scambi di vedute anche sulla nota sovietica in risposta all'invito del 15 luglio per una conferenza a quattro sul problema tedesco, e sul sistema di sicurezza europea proposto da Adenauer nella sua lettera a Foster Dulles.

In definitiva, lo scopo dell'attuale riunione è di cementare la solidarietà fra i sei Paesi della Comunità europea anche come fattore di politica estera nei riguardi dell'Unione Sovietica.

A Berlino, intanto, Grotewohl ha risposto pubblicamente alla nota inviata dal commissario americano Conant a Semionov, dichiarando che il Governo comunista vuole che i suoi dollari congelati in America siano liberati «senza condizioni». Poi potrebbe anche darsi che venga presa la decisione di acquistare viveri negli Stati Uniti, ma questo non deve essere una imposizione.

Quanto ai viveri inviati contro-pagamento in marchi, Grotewohl ha detto di non avere ricevuto alcuna proposta e che comunque si tratta di una «provocazione imperialistica», perchè gli abitanti della zona orientale non hanno bisogno di niente, se non della libertà di commerciare. Stamani, però, la folla era fittissima ai centri di distribuzione dei pacchi.

Intanto anche i comunisti si sono messi a distribuire pacchi viveri agli affamati della zona occidentale. Essi hanno costituito due centri di distribuzione al Mercato dei Gendarmi e alla Stazione della Slesia: all'unico sportello del primo sono stati consegnati pacchi viveri americani provenienti dalla zona occidentale, mentre quello del secondo è stato chiuso dopo un'ora e mezzo per mancanza di viveri. Poichè stamani la polizia ha scoperto ancora una volta che ai centri di distribuzione occidentali venivano presentati buoni-pacco falsificati, è nato il sospetto che il piano comunista sia proprio quello di rifornire i propri centri di distribuzione prelevando i generi alimentari in occidente con i buoni falsi.

v.

Scoperto in Australia un ricco giacimento di uranio

Darwin (Australia), 6 agosto.

Un giacimento di uranio che promette di essere molto ricco è stato scoperto in una regione remota dell'Australia settentrionale ed è stato denominato «Coronation Hill». La scoperta è stata ufficialmente registrata il 2 giugno, giorno dell'incoronazione della Regina d'Inghilterra, ma i particolari del giacimento sono stati tenuti segreti sino ad oggi.

Da fonte non ufficiale si afferma che il deposito abbia le medesime proporzioni del «Rum Jungle», che è attualmente il più grande giacimento di uranio dell'Australia. Il nuovo deposito si trova a circa 360 chilometri a sud-est di Darwin e a 120 chilometri ad oriente della piccola località di Pine Creek. E' situato in un allevamento di bestiame di proprietà di un certo Joe Callinan, il quale è forse l'unico uomo bianco, eccetto i geologi inviati dal Governo, che in questi ultimi anni abbia visitato la zona. Verrà costruita una nuova ferrovia che collegherà la «Coronation Hill» al centro abitato più vicino non appena si saranno iniziati i lavori di estrazione del minerale.

Venti milioni di gioielli rubati a una contessa

Bologna, 6 agosto.

Un audacissimo furto, consumato in circostanze misteriose, è stato commesso l'altra sera, presumibilmente fra le 20,30 e le 21, nell'abitazione della contessa Maria Elisabetta Sarteschi in Caniato, domiciliata in Viale Oriani 25, la quale è stata derubata di ben venti milioni di gioielli ad opera di ignoti penetrati nell'appartamento attraverso una finestra situata al piano rialzato dello stabile.

La contessa, che proprio ieri mattina doveva partire per la villeggiatura e raggiungere il figliuolo, aveva riposto buona parte dei suoi gioielli (spille, anelli con brillanti, smeraldi, collane, clips, eccetera) in un astuccio di pelle di cinghiale e in due cofanetti che aveva poi collocati nel primo cassetto senza chiave di un mobiletto di fianco alla finestra. La madre della signora, che a sua volta aveva posto un anello su un altro mobile, era entrata verso le 20,15 nella camera. L'anello c'era ancora. Si ritiene quindi che i ladri abbiano fatto il colpo dopo quell'ora.

I ladri hanno agito con sbalorditiva sicurezza; si sono diretti al mobile dove erano l'astuccio e i due cofanetti e se ne sono impossessati abbandonando subito la stanza senza rovistare in un altro mobile dove si trovavano altri gioielli e una cospicua somma in banconote di vario taglio. Essi non hanno nemmeno aperto il secondo cassetto del mobile dove erano i gioielli asportati, e dove pure erano riposti preziosi di valore.

Mentre i ladri stavano operando, la contessa, la madre e la cameriera si trovavano nella sala da pranzo, a poca distanza dalla camera da letto; nessuno ha avvertito rumori sospetti. Secondo la polizia i ladri dovevano avere avuto sicure indicazioni da persona che sapeva dove la signora custodiva i gioielli di maggior valore, e dovevano altresì essere a conoscenza dell'ora in cui solitamente la signora consuma il pasto.

ULTIME DI CRONACA

Nobildonna adultera arrestata con l'amante

Una delicata operazione di polizia è stata eseguita dai carabinieri della squadra investigativa. In seguito ad una denuncia presentata da un facoltoso possidente, proprietario d'una tenuta agricola presso Torino, alcuni militi con un sottufficiale si portavano ieri sera verso le 18 presso un'affittacamere di via Gaudenzio Ferrari.

Qui, penetrando di sorpresa in una stanza, coglievano in flagrante reato di adulterio la moglie del denunciante (una distinta signora d'origini patrizie, una contessa quarantenne) e un industriale di 49 anni.

Gli amanti venivano dichiarati in arresto. Dopo l'interrogatorio e la stesura del verbale, essi sono stati inviati alle Nuove. L'affittacamere è stata invece colpita da un'ammenda poichè aveva tralasciato di compilare le schedine regolamentari per segnalare la presenza presso il suo albergo della coppia clandestina.

Incidente stradale

Percorrendo in bicicletta la strada di Bertolla, diretto verso il centro cittadino, il 55enne Pietro Claris, fu Michele, dimorante in via Gran San Bernardo 4, è stato investito ieri sera da una motocicletta pilotata da certo Franco Pilone, che procedeva nella medesima direzione. In seguito all'urto, il Claris è ruzzolato sull'asfalto riportando ferite agli arti ed al capo con conseguente trauma cranico. All'ospedale Maria Adelaide, dove è stato prontamente trasportato, il ferito è stato ricoverato in osservazione.

Il processo di appello contro un fratricida

E' stato presentato dall'avv. Dino Andreis il ricorso contro la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Cuneo che condannava Giovanni Abrate, di 49 anni, abitante a Sommariva Perno, a 20 anni e 8 mesi di reclusione quale colpevole di fratricidio. Egli infatti, la sera del 16 settembre scorso, aveva ucciso il proprio fratello Francesco a colpi di scure.

Il delitto era stato provocato dal comportamento arrogante e persecutorio della vittima, individuo dedito al vino e all'ozio e frequentatore di girovaghi. Nella tragica sera egli aveva preteso di entrare nella casa del fratello portando con sè una donna incontrata all'osteria. Di qui aveva avuto origine la lite che doveva concludersi con la morte di uno dei contendenti.

La ferrovia canavesana ed il suo nuovo percorso

Si riunisce stamane l'assemblea della Torino-Nord. Oltre ad esaminare la proposta di aumentare il capitale, gli azionisti saranno chiamati ad approvare il nuovo percorso della ferrovia canavesana. Secondo il progetto, già da tempo illustrato, la ferrovia, per i treni in arrivo nella nostra città, giunta a Volpiano dovrebbe dividersi in due rami: uno continuerà verso Settimo dove farà capolinea e l'altro, passando da Leinì, andrebbe ad inserirsi, a Borgaro, nella linea proveniente da Lanzo. Sempre secondo il progetto che attende l'approvazione della assemblea, è prevista la costruzione di una nuova stazione, in piazzale Giulio Cesare, sia per i treni per Pont e per quelli per Ceres.

Incendio all'alba

Stamane, poco dopo le tre, è scoppiato un incendio in un laboratorio di falegnameria in Via Belfiore 36. Le fiamme hanno trovato facile esca nei trucioli e nel legname ammassato nel magazzino. E' giunta sul posto un'autopompa dei Vigili del fuoco, che in meno di un'ora, ha avuto ragione delle fiamme.

Pauroso crollo in un asilo durante il saggio dei bimbi

Quattro suore e due donne ferite - I bambini illesi

Borgosesia, 6 agosto.

Un pauroso crollo si è verificato verso le 16 di oggi, nell'asilo di Valmaggiore, frazioncina di duecento abitanti nei pressi di Quarona Sesia, affidato alle suore Maddalene.

Era appena terminato un trattenimento familiare nel corso del quale bimbi e bimbe si erano esibiti con alcune poesie e bozzetti e già i bimbi invitati e le nove suore dell'Istituto si apprestavano a sfollare, quando una parte del pavimento cedeva. Quasi tutte le persone presenti finivano nello scantinato sottostante, tra le grida di terrore dei bimbi che fortunatamente si trovavano in un punto in cui il pavimento aveva resistito.

Accorrevano alcuni vicini, richiamati dal frastuono e dalle invocazioni di soccorso delle suore, e recavano i primi soccorsi ai disgraziati rimasti travolti dalle macerie. Essi venivano ricoverati poco dopo nell'ospedale di Borgosesia. Si tratta di due suore, le sorelle Girotti Lucia di anni 65 e Girotti Vincenza di anni 75, ed una domestica, la 23enne Ardioni in Tula Graziella. Tutte han riportato ferite al capo e fratture più o meno gravi.

Le condizioni della prima suora destano preoccupazioni, avendo ella riportata una grave ferita al capo. La Superiora dell'Istituto, suor Angelica Amioni, di anni 75, la suora vicaria Margherita Cerati di 58 anni, e certa Ardioni Rina, 26enne, sorella di Graziella, venivano medicate sul posto per lievi ferite.

Il fatto ha destato grande impressione tra la popolazione del piccolo centro e della vicina Quarona, ove le suore erano apprezzate ed amate per la loro continua amorosa opera a favore dei loro piccoli assistiti.

I carabinieri di Borgosesia hanno subito aperto una inchiesta per stabilire le cause del crollo e le eventuali responsabilità.

Un malato fugge di clinica e si fa decapitare dal treno

Bra, 6 agosto.

Stamane nelle vicinanze della stazione di Bra il treno in arrivo alle 5,50 investiva un uomo disteso tra le rotaie: il macchinista non aveva fatto in tempo a scorgerlo. Soltanto il sussulto delle ruote lo metteva in sospetto, quindi frenava bruscamente, ma era troppo tardi per evitare la sciagura. Il convoglio era passato sul corpo di uno sconosciuto decapitandolo.

Soltanto più tardi, alcuni infermieri di una clinica di Bra, allarmati per l'assenza di uno degli ammalati, si recavano al nosocomio ove la salma era stata trasportata e in quella, malgrado l'orrenda mutilazione, riconoscevano uno dei pazienti ricoverato da qualche tempo in quella casa di cura. Si tratta del ventottenne Barberis Rino, di Alberto, affetto da una malattia che egli riteneva incurabile. Questa mattina, forse accentuandosi in lui quel senso di sconforto che da qualche tempo lo tormentava, usciva inosservato dalla clinica, raggiungeva i binari della vicina ferrovia e si lanciava sotto le ruote del treno che stava arrivando.

Due morti e due feriti in una serie di incidenti

Asti, 6 agosto.

Ad Asti, alle 15,40, nei pressi del ponte Borbore l'ottantaquattrenne Emilio Gasolino fu Giuseppe veniva investito da una motocicletta pilotata da tale Giovanni Parachino di Luigi di 24 anni. Per le gravi ferite riportate alla base cranica l'Osolino decedeva un'ora dopo all'ospedale.

In località San Giuseppe di Ferrere di Asti il meccanico Michele Meinardi di Secondo di 26 anni, del luogo, stava guidando un trattore. A un tratto la pesante macchina ribaltava lungo un pendio schiacciando il povero Meinardi. Questi [illegible] dopo decedeva nella propria abitazione.

Cuneo, 6 agosto.

Nel pomeriggio di oggi, sulla strada Caraglio-Cuneo in località S. Defendente, una Vespa pilotata dal sacerdote Chiappello don Pietro di anni 38, parroco di San Bernardo di Cervasca, veniva improvvisamente investita da una macchina Aurelia. Il sacerdote veniva gettato a terra riportando ferite varie, per cui è stato ricoverato d'urgenza nel nostro ospedale. La macchina Aurelia subito dopo sbandava e andava a finire in un prato, cozzando contro un albero, ma il pilota rimaneva miracolosamente illeso.

Sulla strada provinciale, nel tratto S. Stefano Belbo - Ponte Belbo, tale Vincenzo Bona di anni 19, da Castiglione Tinella, a bordo di una motoleggera, investiva la bimba Franca Balbo di anni 10, da Cossano Belbo, che riportava la frattura del femore sinistro. La piccina è stata ricoverata all'ospedale civile di Alba e ne avrà per circa due mesi.

Quanto costa al giorno un operaio dell'industria

Roma, 6 agosto.

Dal 1° febbraio 1953 il lavoro di un operaio dell'industria — si rileva dai dati della Rassegna di Statistica del lavoro — costa in media lire 1.853,65 giornaliere, di cui lire 1.077 (58,1 %) di salario corrente, lire 200,24 (10,8 %) di salario differito (retribuzioni per ferie, festività e gratifica natalizia) e lire 576,22 (31,1 %) di contributi assicurativi e previdenziali. L'incidenza di questi sul salario medio giornaliero è pari al 47,55 %; sullo stipendio medio di un impiegato essi incidono, invece per il 33,34 %.